

UNIVERSITA' COMMERCIALE "LUIGI BOCCONI" - MILANO

Capitale sociale, corruzione e qualità del governo. Un' analisi empirica.

Relatore: Prof.ssa Eliana **LA FERRARA**

Tesi di Laurea di **Massimiliano Gaetano Onorato**

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I	
Introduzione al concetto di capitale sociale	7
1. Introduzione	7
2. Capitale sociale: differenti approcci al concetto	8
2.1 Cosa intendere per capitale sociale?	9
2.2 Fiducia e capitale sociale	11
2.3 Altri approcci	14
3. Breve storia del concetto di capitale sociale	19
4. In che modo il capitale sociale può generare spillover positivi	23
5. Capitale sociale: una risorsa per chi?	28
6. Ulteriori discussioni	30
6.1 Capitale sociale “bonding” e “bridging”	30
6.2 Il “lato oscuro” del capitale sociale	33
7. La formazione del capitale sociale	36
CAPITOLO II	
Capitale sociale e arena politica	39
1. Introduzione	39
2. Introduzione storica	40
3. “ <i>Making Democracy Work</i> ”: alcune evidenze su capitale sociale e rendimento istituzionale nelle regioni italiane	49
4. In che modo il capitale sociale può contribuire ad una migliore performance istituzionale?	54
4.1 Capitale sociale e “political accountability”	55
4.1.1 Alcuni modelli teorici su mass-media e “political accountability”	57
4.2 Associazionismo e “civic skill”	67
4.3 Altre possibili spiegazioni	68
5. Osservazioni conclusive: perché uno sforzo di verifica empirica?	71
Figure e Tabelle	74
CAPITOLO III	
Descrizione dei dati	77
1. Introduzione	77
2. Corruzione ed efficienza del governo	77
3. Capitale sociale	78
3.1 Criteri di costruzione della misura del capitale sociale	81

3.2 Descrizione dei dati: uno sguardo complessivo sul mondo dell'associazionismo	84
3.3 Descrizione dei dati: capitale sociale	87
4. Determinanti empiriche della corruzione e della qualità del governo	88
4.1 Determinanti socio-economiche e politiche	89
4.2 Frammentazione etnico-linguistica	91
4.3 Tradizione religiosa	95
4.4 Origine legale	98
4.5 Controlli geografici	100
4.6 Mass-media	101
Figure e Tabelle	102
CAPITOLO IV	
Capitale sociale, corruzione e qualità del governo: evidenze empiriche	119
1. Introduzione	119
2. Analisi preliminare	119
3. Stime econometriche O.L.S.	122
3.1 Capitale sociale, corruzione e qualità del governo: evidenza empirica	122
3.2 Capitale sociale e mass-media	128
3.3 Gruppi <i>à la</i> Olson e <i>à la</i> Putnam	130
4. Endogeneità del capitale sociale	132
4.1 Quali le nostre variabili strumentali? Alcuni suggerimenti dalla teoria sul capitale sociale	134
4.2 Come abbiamo costruito le nostre variabili strumentali	137
4.3 Stime econometriche 2SLS	140
Figure e Tabelle	143
CONCLUSIONI	157
APPENDICI	
Appendice A	161
Appendice B1	169
Appendice B2	171
BIBLIOGRAFIA	175

INTRODUZIONE

Nel presente lavoro abbiamo concentrato la nostra attenzione su un tema specifico della crescente e sempre più consistente letteratura sul capitale sociale, la quale, in linea generale, sembra indicare e suggerire che un insieme di fattori di natura non strettamente economica, quali network ed associazioni di individui o valori come fiducia e reciprocità, possa contribuire in vario modo al più generale “*well – being*” individuale o di una comunità.

In particolare, il quesito fondamentale che ci siamo posti ed il problema che ci siamo proposti di analizzare, traendo ispirazione da alcune riflessioni del politologo Robert Putnam, è se una più elevata dotazione di capitale sociale e un più vivace tessuto associativo e civile di un Paese possano contribuire ad un migliore rendimento delle sue istituzioni pubbliche.

In altre parole, ci siamo domandati se e in che misura un più attivo coinvolgimento nella vita associativa di un Paese possa concorrere a sostenere quelle forme di “vertical political accountability” e a permettere un più attento monitoraggio da parte dei cittadini del modo in cui viene gestita la “res publica”.

Si tratta certo di un tema non nuovo, a cui hanno fatto riferimento diversi filosofi e scienziati sociali e a cui ha contribuito, senz’altro, a dare risonanza l’opera di Putnam.

Recenti avvenimenti storici, quali i cambiamenti politici, economici e istituzionali che hanno interessato i Paesi dell’ex blocco sovietico, le difficoltà di un’ordinata transizione dal “socialismo reale” ad una società aperta ad economia di mercato tanto maggiori quanto più debole ed evanescente è la società civile di quei Paesi, nonché la crescente attenzione di alcuni Organismi Internazionali per un più attivo coinvolgimento delle organizzazioni della società civile al fine di ridurre forme di corruzione e di malgoverno, sicuramente conferiscono alla questione da noi trattata un carattere di stringente attualità.

Oltre a queste considerazioni di ordine più generale, sicuramente anche il vissuto personale di chi scrive può aver contribuito a suscitare una particolare sensibilità e attenzione a questi temi. Per chi si interroga sul motivo per cui le regioni meridionali del nostro Paese paiono presentare, sistematicamente, rendimenti istituzionali inferiori rispetto a quelle del Centro-Nord, le tesi sostenute da Putnam hanno senz'altro un sicuro fascino.

Nel primo capitolo del presente lavoro forniremo un'introduzione generale alla letteratura sul capitale sociale. Dal momento che il dibattito concernente quest'ultimo concetto è ancora in piena evoluzione, chiariremo dapprima cosa noi abbiamo inteso parlando di capitale sociale. Successivamente ne metteremo in rilievo taluni aspetti particolarmente rilevanti per l'economia generale del nostro studio, quali, ad esempio, la capacità dei network sociali di agire da strumenti di diffusione delle informazioni o la possibilità che questi, pur producendo benefici per gli individui in essi direttamente coinvolti, non necessariamente generano spillover positivi per il resto della comunità.

Nel secondo capitolo, dopo aver illustrato le radici intellettuali cui si richiama Robert Putnam, esporremo le principali indicazioni che sembrano emergere dal suo studio "*Making Democracy Work*", incentrato su capitale sociale e rendimento delle istituzioni regionali italiane. Illusteremo, quindi, alcune ipotesi e congetture avanzate in letteratura per spiegare come il capitale sociale possa contribuire a generare migliori forme di governo, soffermandoci, in particolare, su alcuni modelli teorici sviluppati nella letteratura sui mass-media, i quali forniscono utili suggerimenti sul modo in cui una più vasta diffusione delle informazioni possa contribuire a responsabilizzare la classe dirigente di un Paese. Da ultimo indicheremo alcune motivazioni e taluni punti critici concernenti le tesi sostenute da Putnam, che ci hanno ulteriormente indotto al nostro sforzo di verifica empirica.

Il capitolo terzo fornisce primariamente una descrizione dei dati che abbiamo utilizzato nella nostra investigazione econometrica cross-country.

Specificheremo quali Paesi costituiscono il nostro campione, descriveremo gli indicatori di governance che abbiamo utilizzato come variabili dipendenti, discuteremo il modo in cui abbiamo deciso di costruire la nostra misura di capitale sociale, la quale costituisce la nostra principale variabile esplicativa. A tal proposito forniremo anche una breve descrizione della vita associativa, così come sembra emergere dai dati da noi elaborati. Conclude la sezione una presentazione delle altre determinanti empiriche della corruzione che, sulla base della letteratura più recente sul tema, abbiamo, di volta in volta, incluso nelle nostre specificazioni econometriche.

L'ultimo capitolo espone, infine, i principali risultati cui siamo giunti attraverso la nostra analisi empirica cross-country, utilizzando, in prima istanza, metodi di stima O.L.S.. In considerazione di potenziali problemi di endogeneità della nostra variabile esplicativa riferita al capitale sociale, discuteremo, quindi, il modo con cui abbiamo scelto e costruito le nostre variabili strumentali, per presentare da ultimo i risultati a cui siamo pervenuti attraverso stime 2SLS.

CAPITOLO I

INTRODUZIONE AL CONCETTO DI CAPITALE SOCIALE

1. Introduzione

Nel 1993 Robert Putnam pubblicava “*Making Democracy Work*”, un’opera, che, senza dubbio, ha fatto sì che il concetto di capitale sociale acquisisse una crescente e notevole rilevanza all’interno del dibattito e degli studi sullo sviluppo e la crescita economica.

Eventi storici contemporanei alla pubblicazione di quest’opera, quali la fine dei regimi comunisti e gli sforzi compiuti per costruire nei Paesi dell’ex blocco sovietico istituzioni politiche democratiche ed economie di mercato, hanno contribuito, senz’altro, a determinare l’ampia risonanza riscossa dalle tesi del politologo statunitense.

Lo stesso Putnam sottolineava come un approccio basato sulla teoria del capitale sociale dovesse indurre a ripensare a nuove strategie di sviluppo per tali Paesi, nei quali il languire della vita associativa, devastata da decenni di regime comunista, non era meno grave ed allarmante della mancanza di capitale finanziario o umano.¹

Nell’ambito di una letteratura multidisciplinare ed in rapida espansione, in cui sono confluiti i contributi della sociologia, delle scienze economiche e politiche, il concetto di capitale sociale si è, progressivamente, affiancato a quelli di capitale fisico e di capitale umano come uno degli elementi chiave per poter comprendere la genesi di quella che lo stesso Putnam definisce una “*prosperous community*”².

¹ R. Putnam, 1993/b.

² *Ibidem*.

L'idea di capitale sociale, tuttavia, così come elaborata da Putnam, non costituiva, di per sé, una novità in senso assoluto.

Come vedremo meglio in seguito, ad essa si era fatto riferimento, in maniera esplicita, negli scritti di diversi autori, già a partire dai primi anni del Novecento. Qualche anno prima della pubblicazione di *“Making Democracy Work”*, il sociologo statunitense James Coleman³ aveva fornito una fondazione teorica del concetto di capitale sociale, che avrebbe costituito un punto di riferimento per molti studi successivi, fra cui anche quello dello stesso Putnam.

Inoltre, come sottolineato da Portes⁴ e Woolcock⁵, l'essenza dell'idea di capitale sociale è rintracciabile già a partire dalle opere di alcuni dei maggiori sociologi dell'Ottocento.

Nel presente lavoro, ci occuperemo di uno specifico aspetto del capitale sociale, cioè del rapporto fra quest'ultimo e la qualità e il rendimento delle istituzioni pubbliche. Ovviamente, le analisi svolte e le riflessioni sviluppate sul tema da Robert Putnam, a partire dalla sua opera pionieristica *“Making Democracy Work”*, costituiranno il nostro principale punto di riferimento.

Prima di addentrarci a sviluppare più in dettaglio, nel capitolo successivo, tale problematica, riteniamo opportuno presentare una breve rassegna della letteratura sul capitale sociale, allo scopo di metterne in rilievo alcuni aspetti e questioni di particolare criticità attinenti all'oggetto specifico del nostro studio.

2. Capitale sociale: differenti approcci al concetto

Nella presente sezione forniremo una breve rassegna di quali sono stati, in letteratura, i differenti approcci al concetto di capitale sociale.

³ J. Coleman, 1988.

⁴ A. Portes, 1998.

⁵ M. Woolcock, 1998.

A nostro parere si tratta di precisazioni preliminari importanti, poiché, di recente, tale concetto è stato spesso utilizzato con una pluralità di significati tanto che alcuni hanno ritenuto che si sia creata una situazione in cui “*social capital does appear to be all things to all people*”⁶.

In via generale, proprio perché non esiste un unanime e universale accordo fra gli studiosi su cosa intendere per capitale sociale, tale espressione è stata, spesso, utilizzata di fatto per cogliere quella varietà di aspetti di un’organizzazione sociale, i quali, pur se non facilmente formalizzabili o misurabili, potessero rivelarsi fattori importanti del successo economico di lungo periodo⁷.

Inizieremo con lo specificare meglio cosa Robert Putnam intenda per capitale sociale, in quanto proprio le tesi del politologo statunitense saranno di riferimento nella nostra analisi. In seconda istanza, esamineremo altri approcci, di cui cercheremo, comunque, di evidenziare alcuni aspetti interessanti per l’economia generale del presente studio.

2.1 Cosa intendere per capitale sociale?

Cosa intende Robert Putnam, quando parla di capitale sociale?

Egli, come scrive in una delle sue più recenti pubblicazioni⁸, ricorrendo a tale espressione, fa riferimento a quegli aspetti di un’organizzazione sociale quali “*connections among individuals – social networks and the norms of reciprocity and trustworthiness that arise from them*”.

⁶ M. Woolcock, 2002, pag. 28. In Woolcock, 2001, pag. 8, viene riportata la posizione di altri autori, fra cui S. Knack, secondo cui il capitale sociale è, in ultima istanza, ciò che “*social capital scholars do*”.

⁷ J. Temple, 2001, pag. 37. L’autore nota come, in un certo senso, una situazione simile si sia verificata allorché si è iniziato a parlare di capitale umano e riporta, al riguardo, un commento di Robert Lucas, il quale scriveva: “*the idea of human capital may have seemed ethereal when it was first introduced – at least, it did to me – but after two decades of research applications of human capital theory we have learned to «see» it in a wide variety of phenomena*”.

⁸ R. Putnam, 2000, pag. 19. In Putnam, 1993/a, pag. 196, si legge: “*per capitale sociale intendiamo la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l’efficienza dell’organizzazione sociale promovendo iniziative prese di comune accordo*”.

Si tratta di un approccio che presenta affinità e punti di convergenza con quello proposto, ad esempio, da Michael Woolcock, secondo il quale capitale sociale si riferisce a quelle norme e a quei network che facilitano l'azione collettiva⁹.

Tali formulazioni del concetto di capitale sociale possono rivelarsi utili e proficue nella misura in cui consentono di distinguere, in maniera abbastanza chiara, le “fonti” del capitale sociale, fra cui i network sociali di cui gli individui fanno parte, dalle sue “conseguenze” sociali, politiche, economiche che, come vedremo meglio in seguito, possono essere positive, ma, in alcune circostanze, anche di natura negativa¹⁰.

Tali definizioni sembrano cogliere, in secondo luogo, un ulteriore aspetto importante del capitale sociale, vale a dire la sua natura “relazionale”. Come puntualizzato da Coleman¹¹ e da Portes¹², la peculiarità propria del capitale sociale è che esso, a differenza di altre forme di capitale quale quello fisico o umano, attiene primariamente alle relazioni fra gli attori sociali. Affinché una persona sia dotata di capitale sociale, occorre anzitutto ch'essa entri in rapporti relazionali con altri individui.

È possibile, pertanto, individuare, nella formulazione di R. Putnam, due aspetti del capitale sociale, fortemente interrelati fra di loro: da un lato legami sociali, network e gruppi, dall'altro valori e norme, quali la fiducia e la reciprocità. Ci soffermeremo ora, brevemente, sui primi elementi, per spendere qualche parola di commento sugli altri nel paragrafo successivo.

⁹ M. Woolcock, 2001. In maniera analoga, in OECD, 2001, pag. 41, si afferma che il capitale sociale può essere inteso come “*networks together with shared norms, values and understandings that facilitate co-operation within or among groups*”.

¹⁰ M. Woolcock, 2001 e 2002. L'autore ritiene, infatti, che sia importante tener distinto, al fine di evitare forme di analisi e ragionamento di tipo tautologico, distinguere “*what social capital is rather than what it does*”.

¹¹ J. Coleman, 1988.

¹² A. Portes, 1998.

I network e i gruppi di cui gli individui fanno parte non presentano, tutti, ovviamente, la stessa natura e possono differire sotto importanti aspetti. Alcuni implicano forme di interazione interindividuale più intense e ripetute nel tempo, come, ad esempio, un'associazione del dopolavoro che permetta ai suoi membri di incontrarsi di frequente o di organizzare insieme svariate attività. Altre, al contrario, possono essere caratterizzate da forme di relazioni interpersonali più episodiche e meno stringenti.

Taluni gruppi, come un'associazione politica o ambientalista ovvero le associazioni genitori-insegnanti, spesso citate da Putnam, possono presentare un'organizzazione strutturata in modo più formale e sancita, ad esempio, da uno statuto interno; prevedere incontri regolari fra i suoi membri; pubblicare un giornale o un bollettino ufficiale.

Possono, inoltre, essere legati ad altre associazioni omologhe, all'interno di una federazione nazionale. Altri gruppi, invece, potranno essere molto più informali e dotati di una struttura più flessibile.

Alcuni tipi di associazione avranno finalità preminentemente pubbliche, come nel caso delle organizzazioni di volontariato per la protezione civile; altri, come un club di bridge o di scacchi, avranno come proprio obiettivo prioritario quello di soddisfare gli interessi dei propri membri. Altri, ancora, potranno avere scopi in parte pubblici, in parte privati.

2.2 Fiducia e capitale sociale

Come sottolineato precedentemente, il concetto di capitale sociale fa riferimento non solo ai network, ai gruppi ed alle associazioni, propri di una determinata

organizzazione sociale, ma anche a quelle norme e a quei valori, quali la reciprocità e la fiducia¹³.

Come nota Putnam¹⁴, infatti, network e gruppi sono caratterizzati anche da regole di condotta e varie forme di obbligazioni reciproche nella misura in cui si distinguono da meri e semplici contatti interpersonali.

In letteratura, anche su questo aspetto sono state avanzate numerose precisazioni e distinguo, a cui intendiamo fare un sommario riferimento.

È possibile, ad esempio, distinguere fra forme di reciprocità “*specifiche*” (“io farò questo per te, se tu fai questo per me”) e forme di reciprocità “*generalizzata*” (“io farò questo per te, senza attendermi un’immediata e specifica ricompensa da parte tua”). In tal senso, network e gruppi sociali, nella misura in cui facilitano l’interazione fra le persone, soprattutto se di diversa estrazione e “lontane” fra di loro, possono favorire la formazione di attitudini alla reciprocità generalizzata.

Particolare attenzione ha ricevuto, nella letteratura anche di natura empirica, un aspetto del capitale sociale, costituito dalla fiducia.

Francis Fukuyama¹⁵, in uno studio di tipo descrittivo e qualitativo, il quale ha stimolato ulteriori verifiche empiriche, ha sostenuto che il livello di fiducia generalizzata riscontrabile in una nazione ne costituisce un fattore rilevante di successo economico¹⁶. La fiducia, concepita in quest’opera come un attributo

¹³ In A. Krishna, N. Uphoff, 2002, viene, ad esempio, utilizzato il termine “*cognitive social capital*” in riferimento alle norme condivise, ai valori e alle attitudini proprie di una società, mentre con l’espressione “*structural social capital*” vengono indicati quegli elementi, quali i network, i gruppi e le associazioni, nonché le regole e le procedure che essi incorporano al loro interno, più “oggettivi” e direttamente osservabili.

¹⁴ R. Putnam, 2000.

¹⁵ F. Fukuyama, 1995.

¹⁶ L’autore classifica come “*high-trust societies*” Paesi come gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania, mentre ritiene che Francia, Italia, Cina, Corea, Hong Kong e Taiwan costituiscano degli esempi di “*low-trust societies*”.

culturale ed antropologico di ogni società, ne può, infatti, incrementare il grado di efficienza economica, contribuendo a ridurre i costi di transazione e facilitando l' "enforcement" di accordi contrattuali.

L'autore, inoltre, vede una stretta relazione fra livello di fiducia generalizzata e tipo di organizzazione industriale riscontrabile all'interno di un Paese. Laddove essa permette agli individui di organizzarsi in una varietà di associazioni per perseguire obiettivi condivisi e di travalicare i confini di un'appartenenza di tipo "familistico", sarà possibile riscontrare il prevalere anche di imprese moderne e di più grandi dimensioni¹⁷.

Dal lato della ricerca empirica, La Porta et al.¹⁸ e Knack e Keefer¹⁹ mostrano come il livello di fiducia²⁰ (TRUST) di un Paese sia positivamente associato con indicatori di performance ed efficienza governativa, di qualità della burocrazia e delle infrastrutture, di assenza della corruzione.

In La Porta et al.²¹, in particolare, viene presentata dell'evidenza empirica, che, traendo spunto dalle menzionate riflessioni di Fukuyama, sembra suggerire come la grandezza dimensionale delle imprese sia correlata positivamente al livello di fiducia generalizzata di un Paese e negativamente al livello di fiducia ristretto al solo ambito familiare. La variabile TRUST è, inoltre, associata positivamente, seppure in maniera più debole, ad un più elevato tasso di crescita del PNL pro-capite.

Knack e Keefer²², considerando un campione di ventinove Paesi, mostrano come

¹⁷. In Francia, nota Fukuyama, la creazione di imprese di grandi dimensioni e capital-intensive è stata resa possibile solo per mezzo di un intervento diretto da parte dello Stato, a costo, però, di una minore efficienza rispetto a quelle gestite dai privati.

¹⁸. R. La Porta, F. Lopez De Silanes, A. Shleifer, R. Vishny, 1997/b.

¹⁹. S. Knack, P. Keefer, 1997.

²⁰. In entrambi gli studi la variabile TRUST viene costruita, sulla base delle World Value Survey, come percentuale delle risposte affermative alla domanda "Generally speaking, would you say that most people can be trusted or that you can't be too careful in dealing with people?".

²¹. R. La Porta, F. Lopez De Silanes, A. Shleifer, R. Vishny, 1997/b.

²². S. Knack, P. Keefer, 1997.

TRUST sia correlata, in maniera positiva, con la crescita media annua del reddito pro-capite e con il rapporto medio investimenti/PIL, calcolato per il periodo 1980-1992.

I risultati riguardanti la crescita economica, ma non gli investimenti, sembrano, però, indebolirsi, allorquando vengono considerati degli archi temporali più lunghi (1970-1992 o 1960-92).²³.

In Zak e Knack²⁴, l'ipotesi, secondo cui un più basso livello di fiducia si traduce in una minore crescita economica ed in investimenti più bassi, viene sottoposta ad ulteriore verifica empirica. Il campione, in questo caso, è costituito dai ventinove Paesi già considerati nello studio precedentemente menzionato, a cui ne sono aggiunti altri undici. Anche in questa analisi, il livello di fiducia di un Paese sembra essere associato positivamente alla sua performance economica, misurata, però, su un periodo di tempo più lungo della precedente analisi (1970-1992).

2.3 Altri approcci

Mentre Putnam ritiene che il concetto di capitale sociale faccia, sostanzialmente, riferimento a quegli aspetti di una società come network interindividuali, valori e norme, altri autori sostengono un approccio più ampio.

C. Grootaert e T. van Bastelaer²⁵, proprio in considerazione di un dibattito intellettuale ancora in piena evoluzione e della mancanza di un universale accordo sul significato da attribuire a tale termine, propongono una definizione più generale del capitale sociale, inteso come quell'insieme di istituzioni, valori,

²³ I risultati, inoltre, sembrano mostrare una certa sensibilità agli outliers, nonché a differenti misure di capitale umano. Si veda, per un test di robustezza dei risultati raggiunti dagli autori, S. Bengelsdijk, H. de Groot, A. van Schaik, 2004.

²⁴ P.J. Zak, S. Knack, 2001.

²⁵ C. Grootaert, T. Van Bastelaer, 2002. Si veda anche C. Grootaert, T. van Bastelaer, 2001.

attitudini e relazioni che, condizionando e governando l'interazione sociale interindividuale, contribuiscono allo sviluppo economico e sociale.

In sostanza, siffatta concezione del capitale sociale, volutamente meno stringente, tenta di cogliere tutto quell'insieme di elementi, non solo di tipo sociale e normativo, ma anche istituzionale, ovvero quell'ampia varietà di fattori di natura non strettamente economica che, in letteratura, sono stati considerati come possibili determinanti importanti dello sviluppo economico.

In particolare, essa ricomprende, nel concetto di capitale sociale, il più generale contesto istituzionale di una società, che molti autori ritengono possa costituire un fattore determinante della crescita economica di lungo periodo.

Non a caso tale approccio al capitale sociale è stato definito di tipo "istituzionale" o "macro"²⁶. In effetti, esso fa riferimento al più ampio contesto istituzionale e politico di una società, che è alla base di ogni attività economica e sociale. Ed individua nella qualità di tale contesto, nonché nel tipo di incentivi che ne derivano, una delle principali e fondamentali determinanti della crescita e dello sviluppo economico di lungo periodo.

All'interno di questo approccio è possibile distinguere due filoni di letteratura.

Il primo sostiene che la vitalità e la forza dei network sociali sono largamente condizionate e determinate dal più ampio contesto istituzionale, politico e legale di una società, costituendone, in un certo senso, una sorta di variabile dipendente. Le stesse capacità e possibilità degli attori di organizzarsi ed agire collettivamente dipendono, dunque, in maniera cruciale, dagli incentivi che le strutture formali, politiche ed istituzionali, della società in cui operano forniscono loro. In tal senso, quelle comunità in cui gli interventi e l'azione statale sono

²⁶ C. Grootaert, T. van Bastelaer, 2001 e 2002. Gli stessi autori definiscono "micro-level" l'approccio di Putnam, in quanto incentrato, principalmente, sui network interpersonali e le norme ed i valori ad essi strettamente associati, e "meso-level", quello seguito, ad esempio, da A. J. Bebbington e T. F. Carroll, 2002, i quali analizzano il ruolo delle federazioni di associazioni, ovvero delle organizzazioni chiamate di "secondo livello", nel coordinare e legare le azioni dei gruppi "community-based".
Si veda anche M. Woolcock, 2000.

trasparenti ed affidabili, in cui si è in presenza di bassi livelli di corruzione, in cui sono garantiti i diritti di proprietà e in cui il potere giudiziario può agire in maniera indipendente saranno caratterizzate, anche, da un tessuto associativo forte e vitale.

In tale ambito, è stato sostenuto, ad esempio da Skocpol²⁷, che la società civile può riuscire a prosperare e crescere nella misura in cui lo Stato la incoraggi e sostenga attivamente.

Accanto a questo filone di studi, è stato ricompreso nell'approccio "macro" o "istituzionale" al capitale sociale quella letteratura che ha analizzato l'impatto delle istituzioni politiche, legali ed economiche di una società sulla sua performance economica.

Essa ha mostrato, per lo più attraverso analisi cross-section, come vari indicatori di qualità delle istituzioni e del più ampio contesto politico, quali "rule of law", efficacia della burocrazia, rispetto delle libertà civili, siano positivamente associati alla crescita e allo sviluppo economici.

Si tratta di una letteratura che ha conosciuto, negli ultimi anni, una crescente espansione, riscosso una notevole risonanza e nel cui ambito sono stati compiuti importanti sforzi di verifica empirica.

Nel presente lavoro non ne potremo, però, fornire una rassegna completa ed esaustiva, per la quale rinviamo a Stephen Knack²⁸; ci limiteremo a citare, a titolo puramente indicativo, solamente due studi.

Moses Abramovitz e Paul David²⁹ sostengono che un fattore in grado di condizionare la crescita economica di lungo periodo di un Paese è costituito dalla sua dotazione di "social capability". Con tale espressione, gli autori intendono indicare quegli attributi e qualità, propri degli individui e delle organizzazioni economiche, che traggono origine dal più ampio contesto politico, economico e

²⁷ T. Skocpol, 1995 e 1996.

²⁸ S. Knack, 1999.

²⁹ M. Abramovitz, P. David, 1996

sociale e che possono condizionare il modo con cui essi rispondono a incentivi e opportunità economici.

La “social capability” di un Paese riguarda la sua “costituzione economica” e, in modo particolare, il grado di tutela, le limitazioni e le obbligazioni, concernenti i diritti di proprietà privata, nonché gli incentivi o le inibizioni che ne possono derivare allo svolgimento dell’attività economica.

Include la cultura di una società e la priorità che questa attribuisce a determinati valori, quali il successo economico, le politiche governative di lungo periodo di disciplina delle imprese e delle istituzioni finanziarie che ne possono sostenere o scoraggiare le attività.

Essa comprende, infine, quelle politiche pubbliche che, favorendo investimenti in infrastrutture, formazione scolastica e ricerca, possono stimolare l’accumulazione di capitale.³⁰.

In Robert Hall e Charles Jones³¹, le differenti performance economiche nazionali di lungo periodo, misurate dall’output per lavoratore, vengono ricondotte alla diversa dotazione di ogni Paese di “social infrastructure”. Gli autori adoperano tale espressione per far riferimento alle istituzioni e politiche messe in atto dal governo, le quali determinano il contesto economico in cui gli individui acquisiscono le proprie competenze e in cui le imprese accumulano il capitale e svolgono le proprie attività produttive.

Le istituzioni governative possono svolgere, in tal senso, un ruolo importante nel dotare un Paese di “social infrastructure”, ma possono rivelarsi, anche, uno degli attori primari di comportamenti distorsivi, nella misura in cui diano luogo ed acconsentano, ad esempio, a pratiche e forme diffuse di corruzione.

³⁰ J. Temple, P. Johnson, 1998, hanno utilizzato un indice elaborato dagli economisti Adelman e Morris per misurare la “social capability” di un Paese e hanno sottoposto a verifica empirica l’ipotesi che fosse positivamente associata alla performance economica di lungo periodo.

³¹ R. Hall, C. Jones, 1999.

Dal più ampio contesto istituzionale di una società potranno, pertanto, provenire quegli incentivi che, favorendo le attività produttive, incoraggiando e stimolando i singoli individui o le imprese ad effettuare investimenti, acquisire ulteriori conoscenze e abilità, ideare nuovi prodotti, tecniche produttive e servizi, saranno alla base del successo economico di lungo periodo di ogni Paese. Purtroppo, lo stesso contesto istituzionale potrà essere all'origine di quegli incentivi a comportamenti di tipo predatorio, quali corruzione, ruberie, ladrocinii e forme di "reent-seeking", che andranno a detrimento delle possibilità di crescita economica.

Coerentemente con il tema specifico della nostra analisi, avremo come punto di riferimento l'approccio al capitale sociale *à la* Putnam. Del resto, un potenziale punto debole di una concezione del capitale sociale troppo ampia è che essa non consenta di individuare il ruolo e la rilevanza specifici di attitudini, network e istituzioni nei differenti processi sociali ed economici. Concordiamo a tale proposito, con Grootaert e van Bastelaer³², nel ritenere che, allorquando, invece, si sviluppano indicatori e metodologie in grado di individuare concetti ben specifici, è possibile pervenire a risultati soddisfacenti.

Da ultimo, precisiamo che abbiamo ritenuto opportuno fare breve menzione di questo filone di ricerca, ricompreso nella più ampia letteratura sul capitale sociale, non solo per completezza espositiva, ma anche perché ci consente di mettere in evidenza un punto di particolare rilevanza per l'oggetto del nostro studio: il più ampio contesto istituzionale di una società può svolgere un ruolo determinante nel favorire la formazione di network interpersonali, la vita associativa o la diffusione di certe norme e valori.

Data la particolare criticità di questo aspetto, in relazione allo specifico tema che ci proponiamo di analizzare nel presente lavoro, riteniamo che sia utile discutere

³². C. Grootaert, T. van Bastelaer, 2002.

più in dettaglio tali questioni, quando tratteremo, più specificatamente, del rapporto fra capitale sociale e qualità delle istituzioni.

3. Breve storia del concetto di capitale sociale

L'analisi di James Coleman³³ sul ruolo del capitale sociale nella formazione del capitale umano e le riflessioni di Robert Putnam su capitale sociale e rendimento delle istituzioni regionali in Italia hanno, senza dubbio, contribuito in maniera decisiva a porre tale concetto al centro del dibattito attuale.

Lo spirito e l'intuizione fondamentale al cuore di tale nozione, cioè che *“networks and the associated norms of reciprocity have value”*³⁴ hanno, come messo in evidenza da Woolcock³⁵ e Portes³⁶, cui rinviamo per più dettagliati riferimenti, una lunga storia all'interno delle scienze sociali.

Tracciarne le più profonde radici storiche significherebbe, pertanto, rivisitare l'opera dei maggiori sociologi e scienziati sociali del diciannovesimo secolo. Qui ci limiteremo a fare qualche accenno puramente indicativo.

Già il sociologo Emile Durkheim aveva sottolineato come la vita di gruppo potesse costituire un valido antidoto contro forme di *“anomia”* e *“auto-distruzione”* individuale, ovvero come i rituali di gruppo potessero fungere da potenti strumenti di integrazione o sanzione sociale.

Si consideri, ad esempio, un atto di scambio di doni, che venga mediato tramite strutture sociali. In tal caso, chi compie tale gesto nutrirà l'aspettativa di essere ricompensato, non tanto sulla base di una diretta conoscenza di colui che riceverà il dono, ma piuttosto perché entrambi gli attori sono inseriti in un comune contesto sociale.

³³ J. Coleman, 1988.

³⁴ R. Putnam, 2001, pag. 1.

³⁵ M. Woolcock, 1998.

³⁶ A. Portes, 1998.

Colui che effettua il dono, innanzitutto, sa che una prima forma di ricompensa potrà derivare dalla comunità in sé, tramite forme di riconoscimento e approvazione per il suo atto o perché potrà acquisire un particolare status al suo interno.

In secondo luogo, la medesima comunità agirà come una sorta di “garante”, affinché colui che abbia ricevuto il dono, in futuro, troverà un modo di “sdebitarsi”, pena la sua messa al margine od esclusione.

Nella riflessione del filosofo tedesco Karl Marx è possibile cogliere l'importanza dei legami sociali interindividuali nella distinzione teorica, che egli opera, fra un'anonima ed atomizzata “*classe in sé*” ed una cosciente e mobilitata “*classe per sé*”. Gli attori che costituiscono una classe per sé sviluppano, infatti, un forte senso di identità e solidarietà collettive, che permette loro di collaborare per il conseguimento e il raggiungimento di obiettivi condivisi. In questo caso, le norme di solidarietà e di altruismo che ne derivano saranno frutto della condivisione di una medesima condizione sociale da parte di individui differenti e, pertanto, saranno limitate solamente a coloro i quali costituiscono questo particolare tipo di collettività.

Com'è stato sottolineato da diversi autori e com'è possibile evincere da questi esempi, meramente indicativi, l'idea di fondo di ciò che, attualmente, viene chiamato capitale sociale coglie un'istanza presente fin dai primi inizi delle scienze sociali.

È, tuttavia, nel corso del ventesimo secolo, che tale concetto ha acquisito una nuova e vigorosa capacità euristica, derivante dalla considerazione dei possibili effetti benefici, anche di natura economica, che legami sociali, atteggiamenti e valori condivisi possono generare.

In tal senso, si fa chiara menzione, per la prima volta, all'idea di capitale sociale negli scritti, risalenti al primo decennio del ventesimo secolo, di una soprintendente scolastica del West Virginia, Lyda J. Hanifan.

Nel 1916, infatti, scrivendo a proposito dell'importanza del coinvolgimento della comunità locale, affinché l'educazione impartita nelle scuole potesse produrre

risultati di più elevata qualità, ella fa esplicito riferimento al capitale sociale: *“The individual is helpless socially, if left to himself... If he comes into contact with his neighbour, and they with other neighbours, there will be an accumulation of **social capital**, which may immediately satisfy his social needs and which may bear a social potentiality sufficient to the substantial improvement of living conditions in the whole community. The community as a whole will benefit by cooperation of all its parts, while the individual will find in his associations the advantages of the help, the sympathy and the fellowship of his neighbours”*³⁷.

Nell'introdurre il concetto di capitale sociale, la Hanifan era ben consapevole della rilevanza produttiva degli asset sociali: *“The story which follows is an account of the way a West Virginia rural community in a single year actually developed social capital and then used this capital in the improvement of its recreational, intellectual, moral and economic conditions”*³⁸.

Negli anni Cinquanta, il concetto di capitale sociale fu nuovamente utilizzato, in maniera indipendente dalle precedenti teorizzazioni della Hanifan, da un gruppo di sociologi urbani canadesi³⁹. Essi vi fecero ricorso per spiegare i meccanismi e le motivazioni, sottostanti alla partecipazione ad associazioni o club, di coloro che vivono nelle periferie urbane.

Negli anni Sessanta, fu di nuovo un urbanista, Jane Jacobs, a far ricorso al termine di capitale sociale per descrivere gli effetti benefici dei rapporti di buon vicinato nelle grandi aree metropolitane moderne⁴⁰.

Un altro autore che fa riferimento al concetto di capitale sociale è l'economista Glen Loury⁴¹. Nella sua analisi delle dinamiche del mercato del lavoro, notò

³⁷ L.J. Hanifan, *“The Rural School Community Center”*, Annals of the American Academy of Political and Social Sciences 67, 1916, pagg. 130-138.

³⁸ L. J. Hanifan, *ibidem*.

³⁹ J. R. Seeley, A. R. Sim, E.W. Loosley, *“Crestwood Heights: A Study of the Culture of Suburban Life”*, 1956, New York, Basic Books.

⁴⁰ J. Jacobs, *“The Life and Death of Great American Cities”*, 1961, New York, Random House.

⁴¹ G. Loury, 1977.

come le teorie economiche tradizionali fossero incentrate, in maniera pressoché esclusiva, sull'idea di capitale umano individuale. Egli sostenne, ad esempio, che, nonostante l'approvazione di disposizioni normative a favore di uguali opportunità d'accesso ai diversi impieghi e contro ogni forma di discriminazione razziale, gli individui appartenenti alle comunità di colore continuassero a permanere in una situazione di strutturale svantaggio rispetto ai bianchi.

Ciò si verificava per due ordini di ragioni. Innanzitutto, per il contesto familiare di provenienza, che garantiva loro minori risorse economiche e, quindi, minori opportunità educative.

In secondo luogo, tali fasce di popolazione godevano di legami e rapporti marginali con lo stesso mercato del lavoro e, quindi, potevano venir a conoscenza con maggiore difficoltà, rispetto ai bianchi, delle differenti opportunità che in esso si presentavano.

Scrive Loury, in riferimento a questi aspetti: *“The merit notion that each individual will rise to the level justified by his or her competence conflicts with the observation that no one travels that road entirely alone. The social context within which individual maturation occurs strongly conditions what otherwise equally competent individuals can achieve”*.⁴².

Lo stesso, sebbene abbia sottolineato come i legami e le connessioni sociali possano condizionare l'accesso a determinate opportunità lavorative, non si spinge, tuttavia, oltre in una più chiara e approfondita elaborazione del concetto di capitale sociale.

Fra gli autori più recenti, che hanno contribuito a sviluppare l'idea di capitale sociale, è, infine, da menzionare il francese Pierre Bourdieu, il quale definisce tale nozione come *“the aggregate of the actual or potential resources which are linked to possession of a durable network of more or less institutionalized relationships of mutual acquaintance or recognition”*.⁴³.

⁴² *Ibidem*, pag. 176.

⁴³ P. Bourdieu, 1985, pag. 248.

Bourdieu fa proprio un approccio di tipo strumentale al capitale sociale. Egli ritiene che i network sociali vengano costituiti da parte dei singoli individui tramite una deliberata strategia, messa in atto per istituzionalizzare determinati legami, al fine di poterli utilizzare come una fonte sicura ed affidabile per benefici e vantaggi di varia natura. Quest'ultimi, anzi, sono alla base di quelle forme di solidarietà che rendono possibile l'esistenza di ogni gruppo.

Tramite il capitale sociale, i singoli individui possono accedere a risorse di natura prettamente economica, come prestiti agevolati, informazioni su investimenti o su mercati in cui è conveniente entrare; possono entrare in contatto con persone di riferimento o con esperti, incrementando, in questo modo, ciò che egli definisce il loro stock di "*embodied cultural capital*"; possono, da ultimo, entrare a far parte di istituzioni di prestigio in grado di conferire loro buone credenziali.

È, pertanto, la prospettiva di poter acquisire siffatti benefici, di natura eterogenea, che motiva i singoli attori ad investire risorse, di natura economica e culturale, nella deliberata costruzione della propria "socialità" e dei propri legami interindividuali.

4. In che modo il capitale sociale può generare spillover positivi?

Dopo aver passato in rassegna i differenti approcci al capitale sociale e dopo avere accennato, brevemente, alle radici storiche di tale concetto, in questo paragrafo ci soffermeremo a descrivere i possibili canali o meccanismi attraverso i quali il capitale sociale può generare effetti economici positivi.

Il capitale sociale può essere importante dal punto di vista economico, poiché, come messo in evidenza in letteratura⁴⁴, può generare almeno una delle seguenti *esternalità*.

⁴⁴. Si veda sul punto C. Grootaert, 1998 e C. Grootaert, T. van Bastelaer, 2001.

In primo luogo, è stato sottolineato il ruolo determinante che i network e legami sociali possono svolgere nel facilitare la *diffusione e condivisione di informazioni e conoscenze*.

Già Coleman notava come l'informazione costituisca un presupposto essenziale per ogni genere d'azione e come la sua acquisizione possa rivelarsi, spesso, costosa. Ed aggiungeva: “*one means by which information can be acquired is by use of social relations that are maintained for other purposes*”⁴⁵.

A tal proposito, è stato messo in evidenza come il capitale sociale, favorendo la diffusione di informazioni e conoscenze sugli attori coinvolti in una transazione economica, possa contribuire ad ovviare a quelle imperfezioni del mercato, quali selezione avversa e azzardo morale, generate da situazioni di asimmetria informativa.

L'esistenza di network interindividuali, grazie ad una migliore circolazione dell'informazione, può, inoltre, svolgere un ruolo importante nel ridurre i costi di transazione e nell'agevolare gli scambi in un'ampia varietà di mercati.

L'importanza di siffatti aspetti del capitale sociale è stata sottolineata, in particolare, con riferimento ai mercati del credito e ai programmi di microcredito ovvero di “*group lending*”.

L'esistenza di forti legami interpersonali può, infatti, permettere di acquisire migliori e più accurate informazioni sugli altri individui. Tali vantaggi informativi consentono di scernere meglio a chi è più conveniente concedere un prestito, chi può rivelarsi più affidabile nel ripagare, nonché di individuare quei casi di default realmente causati da shock negativi esogeni.

Com'è stato messo in evidenza in letteratura, il capitale sociale, riducendo i costi di monitoraggio degli altri individui, può contribuire ad alleviare quei problemi derivanti da situazioni di asimmetria informativa.

⁴⁵ J. Coleman, 1998, pag. 22. Si vedano A. Benerjee, 1992, e G. Ellison e D. Fudenberg, 1995, per una formalizzazione teorica degli effetti, che forme di “*social learning*” e diffusione a cascata delle informazioni possono generare.

D. Karlan⁴⁶, nella sua analisi empirica, condotta utilizzando dati sui partecipanti ad un programma di microcredito della FINCA⁴⁷, realizzato nel villaggio peruviano di Ayacuho, mostra come il capitale sociale possa portare a più alti tassi di ripagamento dei prestiti e di risparmio delle persone coinvolte in progetti di prestito di gruppo.

L'evidenza empirica riportata sembra, inoltre, suggerire che il capitale sociale consenta, effettivamente, l'acquisizione di migliori informazioni, permettendo, in tal modo, di distinguere e conoscere le differenti cause e ragioni alla base di un mancato ripagamento di un debito, vale a dire se l'individuo ha sperimentato effettivamente degli shock negativi esterni, oppure se si è trattato di un default determinato dalla semplice scelta di non ripagare (o "moral hazard").

Tale più accurata conoscenza delle ragioni che stanno realmente alla base di un default permette, inoltre, di "perdonare" chi è stato colpito da shock esogeni e di riammetterlo, di conseguenza, a successivi programmi di prestito.

In aggiunta, come sottolineato da Barr⁴⁸, canali di comunicazione interpersonale e legami sociali possono permettere ed agevolare lo scambio di nuove informazioni e conoscenze riguardanti innovazioni tecnologiche, prodotti e tecniche produttive, favorendo la diffusione e l'adozione di innovazioni all'interno delle imprese.

È stato sottolineato, inoltre, come il capitale sociale possa contribuire a ridurre

⁴⁶ D. S. Karlan, 2004.

⁴⁷ Molti programmi di "group lending" sono basati su processi di selezione fra pari dei membri di un gruppo. Ciò evidentemente pone problemi di endogeneità, allorché si voglia testare l'impatto del capitale sociale sul rendimento di tali progetti. Il processo, quasi-random, di costituzione dei gruppi seguito da FINCA – Perù consente di ovviare a tale problema. La formazione di ciascun gruppo non è, infatti, affidata ai rispettivi membri iniziali, né è basata su criteri di vicinato. Quando una persona, bisognosa di un prestito, si reca presso la Finca, viene inserita in una lista. Nel momento in cui quest'ultima giunge a contenere trenta nominativi, si procede alla costituzione di un gruppo. Tale procedimento ha, inoltre, luogo nell'ufficio centrale cittadino della Finca e non presso dislocazioni di quartiere. In tal modo, si assiste alla formazione di gruppi con livelli di capitale sociale iniziale esogenamente dato.

⁴⁸ Barr, 1998.

forme di “*comportamento opportunistico*”. Ciò può verificarsi non solo perché, come precedentemente evidenziato, esso consente di alleviare i problemi legati a situazioni di “*informazione imperfetta*”.

Ripetute, intense e frequenti interazioni interindividuali, favorite da una densa struttura associativa, e l’aspettativa di “*sanzioni*” o “*ritorsioni*”, nel caso di comportamenti devianti, possono costituire ulteriori fattori di rilievo in grado di scoraggiare atteggiamenti ed azioni opportunistiche e sleali.

Seguendo Kandori⁴⁹, è possibile distinguere due meccanismi informali di “*enforcement*”. Un primo può essere definito come “*personal enforcement*”, all’interno del quale un eventuale comportamento deviante è punito da una sanzione e reazione, direttamente da parte della vittima. Tale meccanismo presuppone, tuttavia, l’esistenza di interazioni interpersonali frequenti e di lunga durata.

Può esistere una seconda categoria di strumenti informali di “*enforcement*”, identificabile come “*community enforcement*”. I singoli agenti possono, infatti, cambiare il partner, con cui interagiscono, nel corso del tempo. In tal caso, eventuali comportamenti devianti ed opportunistici verranno sanzionati da altri membri della comunità di appartenenza.

Kandori⁵⁰ identifica come “*norme sociali*” quelle forme di comportamento che vengono ritenute desiderabili ed auspicabili all’interno di una comunità e quelle regole di sanzione e punizione previste per chi non si attiene ad esse.

La potenziale minaccia di sanzione o ostracismo da parte di un gruppo o di una comunità può, quindi, fungere da meccanismo di “*enforcement*” di accordi contrattuali, soprattutto laddove il ricorso ad istituzioni legali formali può risultare difficoltoso, eccessivamente costoso o, addirittura, impossibile.

⁴⁹ M. Kandori, 1992.

⁵⁰ *Ibidem*. Rinviamo a questo lavoro per un’analisi formale del mondo in cui le norme sociale operano e dei possibili effetti positivi che queste possono generare.

Nello studio di Karlan⁵¹, precedentemente menzionato, circa l'impatto del capitale sociale sul rendimento di programmi di "group-lending", viene mostrato come esso possa contribuire ad una migliore riuscita dei programmi di microcredito, favorendo, in parte, proprio siffatti meccanismi informali di "enforcement".

L'evidenza empirica riportata mostra, infatti, in maniera chiara, il deterioramento delle relazioni sociali, quantificate in riferimento a transazioni d'affare o commerciali, della fiducia e dei rapporti d'amicizia degli individui che non abbiano proceduto a ripagare un prestito.

Da ultimo, è stato sottolineato in letteratura come il capitale sociale, facilitando forme di comportamento cooperativo fra gli individui, possa contribuire alla risoluzione dei cosiddetti "*dilemmi dell'azione collettiva*". Queste situazioni possono aver luogo, allorché vi è un gruppo di individui, un interesse che li accomuna e, infine, un potenziale conflitto fra tale interesse e quelli privati di ognuno.

I problemi dell'azione collettiva nascono, dunque, quando il singolo individuo deve scegliere se soddisfare i propri privati interessi o quelli che, se perseguiti da un numero sufficiente ampio di persone, possono generare più ampi benefici per tutti. Queste situazioni acquisiscono una rilevanza, particolarmente critica, allorché si ha a che fare con la gestione di quei beni e di quelle risorse di proprietà comune, come terre da pascolo, acque o foreste⁵².

Parafrasando Elinor Ostrom⁵³, potremmo, in conclusione, affermare che il capitale sociale può svolgere una funzione di rilievo nel permettere di ovviare alla cosiddetta "*tragedy of commons*".

⁵¹ D. S. Karlan, 2004.

⁵² Si veda E. Ostrom, R. Gardner e J. Walker, 1994, per una rappresentazione formale di varie situazioni, caratterizzate dalla necessità di governo e gestione di risorse comuni, in cui possono nascere problemi di azione collettiva, e per svariate ricerche empiriche.

⁵³ E. Ostrom, 1990.

5. Capitale sociale: una risorsa per chi?

Dopo aver descritto alcuni dei possibili meccanismi attraverso i quali il capitale sociale può generare spillover, non solo di natura economica, positivi, ci pare opportuno affrontare un'ulteriore questione strettamente connessa a questo aspetto e chiederci se esso costituisca una risorsa per quegli attori che sono coinvolti e partecipi, direttamente ed in prima persona, all'interno di vari network e gruppi sociali e/o anche per la più ampia comunità nel suo complesso.

Non è, infatti, del tutto scontato, come fa notare, ad esempio, Grootaert,⁵⁴ che densi network associativi possano generare, almeno nel breve periodo, effetti economici positivi anche per quanti non ne facciano parte.

Parafrasando Putnam: il capitale sociale ha un aspetto sia individuale che collettivo, una faccia privata e una pubblica.

Alcuni approcci al problema, come quello del sociologo A. Portes, hanno posto una maggiore enfasi sul capitale sociale come risorsa, innanzitutto per i singoli attori che fanno, direttamente, parte di network e gruppi sociali. Il capitale sociale permetterebbe, infatti, agli individui di trarre benefici proprio grazie alla partecipazione a network o ad altre strutture sociali⁵⁵.

Robert Putnam, al contrario, soprattutto nelle sue prime opere⁵⁶, ha sottolineato, con forza, come il capitale sociale possa costituire un asset capace di generare spillover benefici per una comunità nel suo complesso. Nella sua riflessione, il capitale sociale costituisce un fattore chiave nella genesi di una “*prosperous community*”.

Più di recente, sebbene abbia convenuto sull'opportunità di scernere fra “il volto

⁵⁴ C. Grootaert, 1999.

⁵⁵ A. Portes, 1998.

⁵⁶ R. Putnam, 1993, a e b.

privato” e “il volto pubblico” del capitale sociale, il politologo statunitense continua a pensare che questo rappresenti una risorsa non solo per quegli agenti direttamente “embedded” all’interno di network o di associazioni, ma anche per una società nel suo complesso.

Per utilizzare le sue stesse parole, *“a well-connected individual in a poorly connected society is not as productive as a well-connected individual in a well-connected society. And even a poorly connected individual may derive some of the spillover benefits from living in a well-connected society”*⁵⁷.

L’opera di Robert Putnam o, dal punto di vista della ricerca empirica, le già citate analisi di Knack e Keefer⁵⁸ e di Zak e Knack⁵⁹ possono essere considerate, a nostro avviso, dei buoni esempi di studi, in cui ci si propone di mostrare come il capitale sociale possa generare spillover benefici per una comunità, regionale o nazionale, considerata nel suo insieme.

Christian Grootaert⁶⁰ focalizza, nella sua investigazione econometrica, la propria attenzione sulla dotazione di capitale sociale a livello di “households”⁶¹.

L’ipotesi chiave, che viene sottoposta a verifica empirica, è se i network costituiti tramite l’interazione all’interno di varie associazioni possano generare dei benefici per gli individui che ne fanno parte e condurre, in maniera indiretta o diretta, a livelli più elevati di benessere.

I risultati cui l’autore giunge sembrano suggerire che la dotazione di capitale sociale degli household abbia un impatto positivo sul rispettivo livello di benessere, favorendo una maggiore accumulazione di asset fisici, di risparmi, o, ancora, facilitando l’accesso al credito.

⁵⁷ R. Putnam, 2000, pag. 20.

⁵⁸ S. Knack, P. Keefer, 1997.

⁵⁹ P.J. Zak, S. Knack, 2001.

⁶⁰ C. Grootaert, 1999.

⁶¹ Il campione dello studio è costituito da venticinque “households”, prescelti in maniera casuale in ognuno dei quarantotto villaggi delle tre province di Jambi, Jawa Tengah e Nusa Tenggara Timur dell’Indonesia.

Tuttavia, come sottolinea lo stesso Grootaert, “*in order to capture these effects the household must engage itself actively in local associational life*”⁶². Non è detto, infatti, che un denso network di associazioni possa produrre, almeno nel breve periodo, effetti benefici per chi non ne faccia parte.

Dai risultati riportati in questo studio sembra, dunque, che il capitale sociale operi, primariamente, a livello di household, costituendo un asset capace di influenzarne il livello di benessere⁶³.

6. Ulteriori discussioni

Nella seguente sezione, ci proponiamo di discutere alcuni ulteriori aspetti del concetto di capitale sociale, recentemente emersi in letteratura.

Inizieremo con l’affrontare talune questioni connesse al diverso grado di inclusività dei legami sociali.

Successivamente, ci proponiamo di esporre alcuni spunti di riflessione sul cosiddetto “dark side” del capitale sociale.

6.1 Capitale sociale “bonding” e “bridging”

In letteratura è stato sottolineato come legami e network sociali, gruppi ed associazioni di individui possano essere distinti in base ai differenti livelli di

⁶² *Ibidem*, pag. 51.

⁶³ L’autore, tuttavia, nota come il capitale sociale possa generare effetti economici positivi anche per la comunità nel suo insieme. Ciò può avvenire tramite due canali. In primo luogo, esso facilita varie forme di azione collettiva. In secondo luogo, il coinvolgimento della comunità nei progetti di sviluppo, intrapresi in ciascun villaggio nei dieci anni precedenti lo svolgimento di tale studio, sembra essere associato ad un più alto livello di reddito. Pertanto, ciò può aver contribuito a migliorare il livello di benessere delle famiglie, indipendentemente dalla loro attuale partecipazione attiva alla vita associativa del villaggio.

inclusività che li caratterizzano. Si è parlato, al proposito, di capitale sociale “*bridging*” (ovvero inclusivo) o “*bonding*”⁶⁴ (ovvero esclusivo).

Alcune forme di capitale sociale tendono, per loro intrinseca natura o per scelta deliberata, a rinforzare identità interindividuali di tipo esclusivo e a generare gruppi fortemente omogenei al loro interno. Quelle organizzazioni, in cui l'appartenenza è determinata su base esclusivamente etnica, possono essere considerate una tipica forma di capitale sociale “*bonding*”.

Il capitale sociale “*bonding*” può rivelarsi molto importante nel generare forme specifiche di solidarietà e reciprocità, nel sostenere legami interindividuali molto forti, nel creare un senso di identità di gruppo e di comunità altamente condiviso. Tali aspetti possono, senza dubbio, costituire una risorsa importante per gli individui coinvolti in siffatti network sociali. Ad esempio, i membri di un gruppo etnico possono godere del sostegno della loro comunità per accedere a risorse finanziarie, per inserirsi in determinati mercati o per intraprendere determinate attività imprenditoriali.

Nella misura in cui questi legami sociali possono essere alla base di un forte senso di cooperazione e reciprocità infra-gruppo, essi, nel contempo, possono favorire il perseguimento di interessi ristretti e settari e generare atteggiamenti antagonisti nei confronti di altri gruppi sociali.

La connotazione di capitale sociale di tipo “*bridging*” è stata usata per descrivere quei network e legami sociali caratterizzati da una maggiore capacità di creare un'appartenenza più eterogenea, in grado di coinvolgere individui di diversa estrazione culturale, etnica, economica o sociale. Con tale termine si fa, in sostanza, riferimento a quei legami capaci di superare e trascendere varie forme di “*cleavages*” sociali, culturali ed economici.

Siffatti network e gruppi sociali agevolerebbero la creazione di forme di identità, reciprocità ed appartenenza più ampie e, probabilmente, meno stringenti e

⁶⁴ Gli autori che, per primi, hanno coniato le espressioni “*bonding*” e “*bridging*”, in riferimento al capitale sociale, sono stati R. Gittel e A. Vidal, 1998.

vincolanti. Allo stesso tempo, possono facilitare una maggiore, diversificata e più eterogenea condivisione di conoscenze, informazioni, risorse ed opportunità.

Mark Granovetter⁶⁵ ha, ad esempio, sottolineato come “*the strength of weak ties*” possa rivestire un’importanza di rilievo nel permettere agli individui di intrattenere rapporti e legami con persone al di fuori di un gruppo primario di appartenenza, come la famiglia o la propria comunità etnica, e di poter in tal modo conseguire, in questo modo, una maggiore mobilità sociale od economica.

Come, al riguardo, nota Putnam, “*when seeking jobs – or political allies – the «weak» ties that link me to distant acquaintances who move in different circles from mine are actually more valuable than the «strong» ties that link me to relatives and intimates friends whose sociological niche is very like my own*”⁶⁶.

Tale distinzione, sebbene possa rivelarsi utile per poter comprendere meglio le varie connotazioni e la diversa rilevanza dei legami sociali, non deve essere, tuttavia, interpretata in maniera eccessivamente dicotomica. Nella realtà, infatti, molti gruppi sociali possono essere considerati “bonding”, se valutati sotto un certo profilo, e presentare, nel contempo, caratteri di inclusività, se si presta attenzione ad altre dimensioni.

Un gruppo religioso, ad esempio, sarà, sicuramente, caratterizzato da un’appartenenza di tipo esclusivo, se si considera l’aspetto del credo religioso, ma, nonostante ciò, potrà ben coinvolgere individui di diversa estrazione culturale o sociale.

“Bonding” e “bridging” paiono essere delle categorie concettuali piuttosto del tipo “più o meno” che del tipo “aut-aut”, con cui analizzare le differenti forme di network e legami sociali.

⁶⁵ M. Granovetter, 1973 e 1995.

⁶⁶ R. Putnam, 2000, pag. 22.

6.2 Il “lato oscuro” del capitale sociale

R. Putnam, in *“Making Democracy Work”*, ritiene che il capitale sociale possa generare solo esternalità positive, individuando proprio in queste l’elemento chiave per spiegare il diverso grado di sviluppo economico delle regioni settentrionali e meridionali dell’Italia.

La letteratura successiva ha, tuttavia, messo in evidenza come possano scaturire anche esternalità negative dalle varie forme di interazione interpersonale.

Non solo è utile distinguere fra capitale sociale come asset per i singoli individui e per la comunità più in generale. È anche necessario sottolineare che, se esso può produrre effetti benefici per i membri di un determinato gruppo o associazione, non è affatto scontato che generi analoghe conseguenze per quanti non appartengono a questi gruppi o per una comunità nel suo complesso.

Questi aspetti, emersi, almeno in maniera implicita, già nella precedente discussione su capitale sociale “bonding” e “bridging”, sono stati sottolineati con particolare chiarezza e forza da A. Portes⁶⁷. Una critica, che il sociologo statunitense muove alla letteratura sul capitale sociale, è quella di essersi concentrata, esclusivamente, sulle sue conseguenze positive, trascurando, del tutto, la possibilità di prendere in considerazione eventuali effetti negativi o indesiderabili.

L’autore, partendo da una concezione per cui il capitale sociale costituisca essenzialmente una risorsa individuale, evidenzia come quei legami forti, che si instaurano fra i membri di un determinato gruppo, possano condurre all’esclusione e ad effetti perversi nei confronti di chi ne è estraneo.

Egli cita, al riguardo, l’analisi condotta dal sociologo Roger Waldinger circa il controllo esercitato da alcuni gruppi etnici di origine italiana, polacca o irlandese sul mercato delle costruzioni o sui sindacati di polizia e dei vigili del fuoco nella

⁶⁷. A. Portes et al, 1996 e A. Portes 1998.

città di New York, o sul predominio che i gruppi coreani e cubani hanno su alcune attività economiche nell'East Coast o nella città di Miami.

L'aspetto cruciale e critico messo in evidenza è che le medesime relazioni sociali che possono agevolare gli scambi e le attività economiche fra i membri di una comunità, nel contempo possono andare a detrimento di coloro che non ne facciano parte.

Lo stesso Putnam, nei suoi scritti successivi, riconosce, del resto, la necessità di dover tener conto di possibili "*lati oscuri*" del capitale sociale, ovvero del fatto che talune forme di fiducia ed interazione interindividuale, quali possono concretizzarsi in gruppi come le gang urbane o le élites di potere, sono suscettibili di essere utilizzate ed impiegate per finalità non necessariamente di tipo "sociale".

Il politologo statunitense, per chiarire come il capitale sociale possa produrre "esternalità" negative, cita⁶⁸, a mo' d'esempio, l'episodio dell'attentato di Oklahoma City, organizzato da Timothy Mc Veigh. In quel caso, il network di complici, che lo aiutò nella preparazione ed esecuzione dell'attentato, ed il loro atteggiamento di reciprocità solidale costituirono una forma di capitale sociale. Come ebbe a scrivere un giornalista americano, facendo riferimento implicito ad un altro articolo dello stesso Putnam⁶⁹, "*we all would have been better off if Tim Mc Veigh had gone bowling alone*".⁷⁰

Altri esempi, come quello del Ku Klux Kan, stanno, ancora, ad indicare come taluni tipi di organizzazioni e gruppi possano essere deliberatamente utilizzati e volti verso finalità chiaramente anti-sociali e negative per la più ampia comunità.

⁶⁸ R. Putnam, 2000 e 2001.

⁶⁹ R. Putnam, 1995, in cui l'autore sottolineava la decrescente partecipazione degli Americani ai circoli di bowling.

⁷⁰ New York Time Book Review, Agosto 1995.

Allo stesso tempo, alcune forme di network e legami sociali possono sortire conseguenze socio-economiche negative per gli stessi individui che ne fanno parte. Nell'ambito di una letteratura, di natura più strettamente economica, è stato sottolineato come i network sociali possano, talora, favorire e sostenere il perpetuarsi di atteggiamenti e prassi proprie della cosiddetta “*cultura della povertà e dell’assistenza*”.

Allorquando persone svantaggiate interagiscono prevalentemente con altri individui che si trovano nella medesima condizione sociale ed economica, possono scaturire atteggiamenti, condizionamenti e stimoli in grado di limitare forme di mobilità sociale ascendente. Siffatti contatti interpersonali possono, infatti, generare una minore quantità di informazioni conoscenze concernenti, ad esempio, possibili opportunità di lavoro, ovvero azioni e comportamenti, come quelli relativi al cosiddetto controllo delle nascite, che possono portare alla fuoriuscita da forme di assistenza pubblica.

M. Bertrand et al.⁷¹, nella loro analisi empirica riferita agli Stati Uniti, si chiedono se un individuo faccia maggior ricorso al sostegno del welfare pubblico, qualora più intensi siano i suoi contatti con gruppi e network sociali in cui predominino e siano più diffusi tali atteggiamenti e pratiche. Dai risultati presentati sembra emergere che l'effetto esercitato da siffatti network sia abbastanza rilevante.

D. Cutler e E. Glaeser⁷² mostrano, ancora, come la segregazione di gruppi etnici e razziali in specifiche zone ed aree urbane possa produrre conseguenze socio-economiche negative per quegli individui che vivono all'interno di “ghetti”.

Da un punto di vista teorico, la concentrazione, in una medesima area abitativa, di persone appartenenti ad un medesimo gruppo razziale potrebbe pur generare spillover positivi, nella misura in cui agevola, ad esempio, l'interazione fra individui di diversa estrazione di reddito o protegge lo svolgimento di attività

⁷¹. Si veda M. Bertrand, E. Luttmer, S. Mullainathan, 2000.

⁷². D. Cutler, E. Glaeser, 1997.

economiche ed imprenditoriali dalla concorrenza di gruppi etnici più avvantaggiati.

D'altro canto, vivere all'interno di un ghetto può implicare un isolamento intellettuale e informativo dalla più ampia comunità sociale. Ciò spesso significa l'impossibilità di accedere a nuove capacità e conoscenze o l'acquisizione di norme in contrasto con quelle del "mainstream" sociale.

Nella loro analisi empirica, condotta sulla realtà delle città statunitensi, gli stessi autori mostrano come il livello di segregazione dei neri abbia un effetto negativo piuttosto rilevante su una varietà di indicatori socio-economici presi in considerazione, quali il livello di istruzione conseguito, la capacità di guadagno, la possibilità di svolgere un lavoro, l'iscrizione presso una scuola e come esso incida sulla probabilità di divenire ragazza-madre.

In particolare, le stime presentate suggeriscono come una riduzione di una deviazione-standard, ovvero del 13%, del grado di segregazione può ridurre di circa un terzo il differenziale di status socio-economico complessivo rispetto ai bianchi.

7. La formazione del capitale sociale

A conclusione di questo capitolo, riteniamo sia opportuno fare breve riferimento ad alcuni studi che hanno analizzato quali condizioni e fattori possano contribuire alla formazione del capitale sociale.

Putnam⁷³ avanza l'ipotesi che le profonde radici, all'origine del capitale sociale di una determinata comunità, vadano ricercate nelle sue vicende storiche passate. In particolare, egli ricollega il diverso livello di capitale, riscontrabile fra le regioni del Nord e Sud Italia, oggetto della sua ricerca, alla divergente

⁷³ R. Putnam, 1993/a. Su questo aspetto ci soffermeremo più dettagliatamente quando motiveremo la nostra scelta delle variabili che abbiamo utilizzato per strumentare il capitale sociale.

organizzazione politico-istituzionale, che in esse andò configurandosi a partire già dal Basso Medioevo.

L'Italia meridionale, soprattutto sotto il regno di Federico II, assistette alla formazione di uno Stato fortemente accentrato e verticistico, precursore, sotto molti punti di vista, delle monarchie assolute, che si affermeranno, successivamente, in molti Paesi dell'Europa moderna.

L'organizzazione dello Stato poggiava su una burocrazia alle dirette dipendenze del sovrano, che soffocò ed eliminò ogni forma di autogoverno locale e cittadino. Siffatta strutturazione verticale del potere era, dunque, destinata a caratterizzare i successivi regimi monarchici che succedettero a quello federiciano.

Nella parte settentrionale del Paese si assistette, al contrario, al fiorire di organizzazioni politiche del tutto differenti, i Comuni. Questi non costituivano, certamente, delle forme di governo democratico, nell'accezione moderna del termine. Erano, tuttavia, caratterizzati da un assetto istituzionale che permetteva a larghi strati della popolazione di partecipare alla definizione di quelle norme e leggi che disciplinavano la vita pubblica locale.

Grazie all'esperienza dei Comuni, *“la gente aveva trovato ordine e protezione raggruppandosi in associazioni”*⁷⁴, sviluppando un forte senso di impegno civico, che, come un fiume sotterraneo, agli occhi dell'autore, riemerge, a distanza di secoli, nella densa vita associativa che contraddistingue le regioni settentrionali dell'Italia.

Il politologo statunitense avanza, sostanzialmente, l'ipotesi per cui avvenimenti storici passati, nella misura in cui abbiano incoraggiato o meno forme di partecipazione ed auto-organizzazione delle persone, possono svolgere un ruolo decisivo nello spiegare i livelli, attualmente riscontrabili, di vitalità dei network associativi.

⁷⁴. *Ibidem*, pag. 148.

Alesina e La Ferrara⁷⁵ mettono in luce altri fattori che possono condizionare la formazione di capitale sociale. In particolare, si chiedono se un maggiore grado di omogeneità di una comunità, inteso in termini di reddito e di frammentazione razziale od etnica, possa favorire l'interazione sociale fra i suoi membri e generare, di conseguenza, un più alto livello di capitale sociale.

Essi incentrano la loro analisi empirica sulle città statunitensi, utilizzando dati tratti dalla General Social Survey e riferiti agli anni 1974-1994. Dallo studio emerge come l'ineguaglianza nella distribuzione del reddito e la frammentazione razziale di una comunità siano fortemente associate, in maniera negativa e statisticamente significativa, al grado di partecipazione all'interno di vari gruppi. Allo stesso modo, la frammentazione etnica ha un impatto negativo sulla partecipazione associativa, sia pure in misura minore rispetto a quella razziale⁷⁶. Gli stessi autori, inoltre, riscontrano come l'eterogeneità di una comunità possa esercitare una minore influenza sulla partecipazione in quei gruppi che si caratterizzano per un maggior grado di escludibilità e/o per un'interazione meno stretta dei suoi membri. Ad esempio, i gruppi religiosi, i quali presentano minore escludibilità ed un'intensa interazione dei loro membri, sono quelli in cui tutte e tre le forme di eterogeneità prese in considerazione (reddituale, razziale ed etnica) hanno il più forte impatto negativo sulla partecipazione al loro interno.

⁷⁵ A. Alesina, E. La Ferrara, 2000.

⁷⁶ L'indice di frammentazione razziale è stato costruito in relazione alle seguenti razze: a) Bianchi; b) Neri; c) Nativi Americani; d) Asiatici e) Altri. Quello di frammentazione etnica tiene, invece, conto degli "antenati" di discendenza.

CAPITOLO II

CAPITALE SOCIALE E ARENA POLITICA

1. Introduzione

Nel presente capitolo, ci apprestiamo a trattare ed analizzare quei temi e quelle questioni, concernenti il rapporto fra capitale sociale e arena politica, che saranno al centro del nostro studio e dei nostri sforzi di analisi empirica.

Nel far ciò cercheremo di contestualizzare quegli aspetti critici del “fenomeno” capitale sociale, che abbiamo esposto in linea generale nel precedente capitolo.

Il nostro punto di partenza sarà costituito dalle riflessioni, espresse sul tema, dal politologo statunitense Robert Putnam, nella sua opera “*Making Democracy Work*”.

Proporremo, inoltre, alcuni modelli teorici tratti dalla letteratura sui mass-media che, presentando, a nostro modo di vedere, punti di affinità con gli argomenti che andremo ad esporre, ci possono aiutare a capire meglio come il capitale sociale e, in particolare, network ed associazioni possano contribuire ad un migliore rendimento istituzionale. Tale aspetto costituisce, in effetti, una questione aperta e non ancora pienamente e completamente esplorata in letteratura.

Nella sezione conclusiva del capitolo, metteremo, da ultimo, in evidenza alcuni punti controversi e vivamente dibattuti concernenti il rapporto fra capitale sociale e performance istituzionale, così come inteso da Putnam, che possono ulteriormente giustificare i nostri sforzi di verifica empirica.

Prima, però, di addentrarci ad esaminare in dettaglio quanto Putnam ha sostenuto in “*Making Democracy Work*” crediamo possa essere utile e suggestivo fare un breve riferimento al background intellettuale e filosofico, cui il politologo si richiama.

Ciò ci consentirà non solo di comprendere meglio le sue riflessioni e congetture, ma anche di mostrare come, in fondo, esse siano fortemente radicate in un certo filone della filosofia politica.

2. Introduzione storica

Un autore che, con acume e forza, ha sottolineato l'importanza della vita associativa e a cui esplicitamente Putnam si richiama è, senza dubbio, il pensatore politico liberale francese Alexis de Tocqueville.

Rampollo della vecchia aristocrazia francese che aveva assistito al crollo dell' "Ancienne Régime" causato dalla Rivoluzione del 1789, compì, nel 1831, un viaggio negli Stati Uniti, da cui nacque una delle sue opere fondamentali "*La Democrazia in America*".

Questo classico del pensiero liberale francese dell'Ottocento costituisce non solo e non tanto un'analisi dell'ordinamento istituzionale statunitense, quale si presentava a più di quarant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione federale, quanto piuttosto una riflessione di più ampio respiro e di più vasta portata sulle condizioni politiche, culturali e sociali che sono alla base del successo di un regime democratico.

L'autore, che nello svolgimento delle sue considerazioni ha spesso come termine di paragone la situazione del suo Paese natio, individua una varietà di fattori che garantivano una buona qualità delle istituzioni democratiche americane. Egli ritiene, ad esempio, che le forme di *decentramento* dell'ordinamento amministrativo, presenti negli Stati Uniti, costituiscano una delle garanzie primarie della libertà dei cittadini e di tutela contro possibili derive autoritarie e dispotiche del potere politico.

Altri elementi della democrazia americana, da lui considerate di primaria importanza, sono, ad esempio, l'*indipendenza del sistema giudiziario* e la tutela della *libertà di stampa*.

Tocqueville rimase, inoltre, impressionato da un altro aspetto della vita democratica statunitense, che si ricollega al nostro studio sul capitale sociale. Egli notava come i cittadini americani, che considerava sostanzialmente diffidenti nei confronti dell'autorità pubblica e disposti a far ricorso al suo potere solamente quando non ne potessero proprio fare a meno, erano, però, caratterizzati da una forte propensione a riunirsi in associazioni di svariata specie. Queste ultime erano lo strumento più potente ed efficace cui essi ricorrevano per poter conseguire obiettivi e scopi di diversa natura.

Scrive al proposito: *“gli americani di ogni età, di ogni condizione, di ogni tendenza, si uniscono continuamente. Essi non hanno solamente associazioni commerciali e industriali cui tutti prendono parte, ma anche di mille altre specie: religiose, morali, serie, futili, generali, particolari, grandissime e piccolissime”*¹. Confrontando questa peculiarità con quanto poteva osservare nel proprio Paese natale, egli ritiene che, laddove in Francia alla testa di ogni nuova iniziativa vi è l'intervento del governo, in America non sarà possibile trovare altro che delle associazioni, costituite per libera iniziativa individuale.

La presenza di un vigoroso tessuto associativo, ovvero di ciò che, in termini moderni, potremmo definire una forte società civile, costituiva per lo studioso francese un elemento importante nello spiegare perché negli Stati Uniti esistessero delle istituzioni politiche democratiche che considerava le più sane e genuine della sua epoca.

Le associazioni in cui gli Americani si riunivano per raggiungere obiettivi condivisi costituivano, ai suoi occhi, un valido strumento per scongiurare ciò che considerava la più grande minaccia per un regime democratico: la “tirannide” della maggioranza.

Con tale espressione, Tocqueville intende cogliere due pericoli che, a suo vedere, possono insidiare la vita democratica. Da un lato, il rischio che chi detiene il

¹ A. de Tocqueville, 1835-40, pag. 523.

potere possa servirsene per legiferare a proprio vantaggio, dall'altro la possibilità che il governo democratico si trasformi in un regime "paternalistico", in cui i singoli individui siano indotti a interessarsi esclusivamente della realizzazione dei propri privati obiettivi, trascurando completamente la vita pubblica. Non a caso, egli sostiene che "*non vi sono paesi in cui le associazioni siano più necessarie, per impedire il dispotismo dei partiti o l'arbitrio del principe, di quelli il cui stato sociale è democratico*"².

In tal senso Tocqueville dedica particolare attenzione all'importanza che riveste la libertà di associarsi per finalità politiche, la quale, permettendo a tutti i cittadini di riunirsi e organizzarsi, consente loro di indebolire "l'impero morale della maggioranza".

Sebbene agli occhi del pensatore liberale ottocentesco la libertà assoluta di associazione politica possa presentare elementi di pericolosità, in quanto fa rasentare ad un popolo, in ogni momento, lo stato di anarchia, tuttavia, dinanzi al pericolo ben più grande dell'onnipotenza della maggioranza, essa costituisce un rimedio ben più importante dei mali che potrebbe generare.

Le associazioni politiche di cui i cittadini americani fanno parte sono, dunque, a suo giudizio, uno strumento indispensabile per proteggersi da eventuali arbitri e faziosità del potere politico. Esse, infatti, costituiscono delle "*autorità morali*", in grado di affiancarsi al potere di chi governa e di bilanciarlo.

La libertà di associarsi per finalità politiche ha un ulteriore ruolo positivo in quanto permette il fiorire dell'attività associativa anche in tutti gli altri ambiti della società civile³.

² *Ibidem*, pag. 204.

³ In questa concezione di Tocqueville ci pare di cogliere molti punti di affinità con le tesi di Putnam, per il quale la libertà della vita politica all'epoca dei Comuni costituiva una *condicio sine qua non* di tutte le altre forme di vita associativa.

Perché l'associazionismo politico è così importante e favorisce anche le altre forme?

Nella sua visione, le associazioni politiche sono, anzitutto, meno rischiose di altre, come quelle industriali o commerciali, in quanto gli individui, aderendovi, sanno di non mettere a rischio il proprio patrimonio personale. Per tale ragione, essi sarebbero meno esitanti ad aderire a tal tipo di associazioni.

In aggiunta, egli crede che, difficilmente, nella vita civile, un interesse sia in grado di coagulare intorno a sé un gran numero di uomini pronti ad organizzarsi e ad agire in comune, così come accade, di continuo, nell'ambito della vita politica.

Allorquando gli individui cominciano a frequentare associazioni politiche, iniziano anche ad apprendere come sia possibile mantenere l'ordine fra un grande numero di uomini, come ci si riesca ad organizzare per raggiungere un obiettivo comune e condiviso, come si debbano subordinare, ai fini di un'azione comune, gli interessi individuali. In questo senso, per Tocqueville *“le associazioni politiche possono essere considerate come grandi scuole gratuite dove tutti i cittadini vengono ad imparare la teoria generale delle associazioni”*⁴.

Proprio per mezzo delle associazioni politiche, i cittadini americani di diversa estrazione sociale e ceto sociale apprendono a confrontarsi gli uni con gli altri, concordano le iniziative comuni e traspongono questo stesso spirito in mille altri ambiti della vita sociale.

L'autore non intende certo sostenere che laddove non siano consentite forme libere di organizzazione politica non esista nessuna forma di vita associativa, dal momento che, in generale, gli uomini, vivendo in società, sono, comunque, portati ad unirsi per conseguire qualche scopo o obiettivo in comune. Ma in tal caso le associazioni civili saranno sempre poco numerose, fragilmente organizzate e incapaci di realizzare scopi di più ampia portata.

⁴. *Ibidem*, pag. 532.

Tocqueville, approfondendo la sua analisi sulle radici della vita associativa all'interno di un Paese, sviluppa anche alcune riflessioni sul ruolo che può svolgere il potere esecutivo. Quando questo, in maniera del tutto arbitraria, può stabilire quali associazioni possano essere costituite e svolgere la propria attività e quali altre, invece, debbano essere bloccate e impedito sul nascere, l'attività associativa verrà considerata dall'opinione comune come qualcosa di ardito, strano e, a limite, di illecito.

Nel caso in cui la possibilità di dar vita ad una associazione dipenda crucialmente dalla decisione arbitraria di chi detiene il potere, scrive l'autore, *“nessuno potrebbe più prevedere in qual caso si può associare e in quale astenersi e lo spirito di associazione sarebbe interamente paralizzato”*⁵.

L'analisi condotta da Tocqueville, la concezione per cui *“nei paesi democratici la scienza dell'associazione è la scienza madre, quella dalla quale dipende il progresso di tutte le altre”*⁶, costituisce, come emergerà con più chiarezza in seguito, un elemento ispiratore della concezione di Putnam per la quale forti reti di coinvolgimento civico costituiscono un elemento importante nel determinare un buon rendimento delle istituzioni pubbliche.

Considerazioni sull'importanza del coinvolgimento diretto dei cittadini nella vita pubblica sono espresse nell'opera di un altro grande pensatore liberale dell'Ottocento, John Stuart Mill⁷.

Il filosofo inglese ritiene che le varie forme di governo differiscano in maniera notevole nella misura in cui inculcano negli individui l'attitudine a obbedire alle prescrizioni del governo o alla volontà di un singolo quasi si trattasse di una necessità di natura o, al contrario, incoraggiano forme di “self-government”.

⁵ *Ibidem*, pag. 533. Come emergerà con più chiarezza successivamente, è possibile cogliere degli elementi di affinità fra la riflessione di Tocqueville sulle radici profonde del livello di vita associativa in un Paese e l'analisi che sullo stesso tema ha svolto Robert Putnam.

⁶ *Ibidem*, pag. 526

⁷ J. S. Mill, 1861.

Laddove viene incoraggiata e favorita la partecipazione alla vita pubblica, ogni individuo imparerà a contemperare i propri interessi privati con quelli più generali della comunità in cui vive. In tal caso, posti dinanzi ad esigenze e richieste contrastanti, gli uomini saranno più proni a trascendere i propri desideri parziali e ad attenersi ogni volta a “ ... *principles and maxims which have for their reason of existence the common good*”⁸.

Se gli individui non sono, invece, indotti a considerare sé stessi come parte di una più ampia comunità, se non percepiscono che quanto viene fatto a vantaggio di essa costituisce anche un loro beneficio personale, inevitabilmente ne soffrirà la moralità privata, e quella pubblica cesserà completamente di esistere. Infatti, ogni persona riterrà che l'unico suo obbligo nei confronti della società sarà, a mala pena, quello di rispettare le decisioni del governo.

Secondo Mill, nei Paesi in cui viene scoraggiata o impedita del tutto la partecipazione alla vita pubblica ognuno sarà assorbito esclusivamente dalla cura dei propri interessi individuali o di famiglia e penserà solo di rapportarsi, in maniera competitiva e – probabilmente – a loro spese, con gli altri individui. In conclusione egli ritiene che l'unica forma di governo che può permettere una piena soddisfazione delle esigenze di una comunità è quella in cui tutti possano partecipare. “*Nothing less can be ultimately desirable than the admission of all to a share in the sovereign power of the state*”⁹.

È possibile riscontrare la medesima preoccupazione di favorire il più possibile la partecipazione dei cittadini alla vita politica nelle riflessioni di Thomas Jefferson, il quale proponeva che “*counties be divided into wards of such size that every citizen can attend, when called on, and act in person*”. Ai suoi occhi, rendere ogni individuo un membro attivo del governo avrebbe, senza dubbio, rafforzato la costituzione repubblicana americana.

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

Un'opera, che si richiama esplicitamente alle tesi di Tocqueville sull'importanza della vita associativa e che, al contempo, contiene molti spunti di riflessione sviluppati successivamente da Putnam in *"Making Democracy Work"*, è, certamente, *"The Moral Basis of a Backward Society"*, pubblicata nel 1958 dal sociologo statunitense Edward C. Banfield, in cui sono riportate le principali conclusioni cui era giunta la sua indagine sociologica, condotta nel 1955, a Chiaromonte¹⁰, piccolo e depresso comune della provincia di Potenza.

Per l'autore, la presenza di un vivo tessuto associativo all'interno delle società moderne costituisce non solo un elemento essenziale di sviluppo economico, ma è, anche, alla base di ogni forma di "progresso politico", nella misura in cui permette di organizzare e coordinare un gran numero di persone in relazione a svariati interessi e problemi di natura pubblica.

Ciò che, invece, riscontrò nel piccolo comune lucano e che considerava un tratto tipico dell'intero Mezzogiorno d'Italia fu la pressoché totale mancanza di ogni forma di vita associativa¹¹ e la prevalenza di un *éthos*, che definì di *"familismo amorale"*. Con tale termine egli intendeva far riferimento all'incapacità di interessarsi a nessuna finalità che non coincida con l'interesse materiale ed immediato della famiglia nucleare.

In una tale società, ogni individuo sarà pronto a massimizzare solo il tornaconto della propria famiglia, in quanto dà per certo che anche tutti gli altri agiranno nello stesso identico modo. Nessuno si interesserà della cosa pubblica, almeno che ciò non si traduca in un beneficio a breve per sé o per la propria famiglia.

Tutto ciò, secondo Banfield, combacia bene con la constatazione della *"completa inesistenza di associazioni caritative, di organizzazioni miranti al bene comune, di iniziative di carattere pubblico da parte di cittadini preminenti"*¹² in Chiaromonte, ovvero dell'assoluto disinteresse dei cittadini a partecipare

¹⁰Questo è il vero nome del centro abitato che Banfield chiama Montegrano.

¹¹E. Banfield, 1958. L'autore nota, a pag. 42: *"Venticique uomini appartenenti al ceto più abbiente sono membri di un «circolo» e dispongono di una sede dove si può giocare a carte e discorrere. È questa la sola associazione di Montegrano. A nessuno dei membri è mai venuto in mente che l'associazione potrebbe anche occuparsi dei problemi del Paese o iniziare un qualche progetto"*.

¹²*Ibidem*, pag.106.

attivamente alla vita di qualunque organizzazione partitica. Anzi, interessarsi e prendersi cura di qualche questione di tipo pubblico viene visto come un qualcosa di strano e “anormale”.

In una società di tal genere è inevitabile che siano diffuse forme di corruzione presso la classe politica o i funzionari pubblici, dal momento che i singoli cittadini, abitualmente, non ritengono che sia loro “competenza” vigilare sul modo in cui la cosa pubblica venga gestita¹³.

L'autore sostiene, inoltre, che in quelle comunità in cui prevale un atteggiamento di “familismo amorale” coloro che rivestono cariche pubbliche saranno, nella maggior parte dei casi, disposti ad accettare pagamenti illeciti o a compiere favoritismi. Del resto, fra la gente, in generale, prevale, in ogni caso, la convinzione che qualunque persona di qualsiasi gruppo politico sia al potere non farà altro che perseguire il proprio tornaconto individuale e, pertanto, sarà, inevitabilmente, un corrotto¹⁴.

Di conseguenza, allorquando andranno ad esprimere il proprio voto, i cittadini avranno come unico metro di giudizio i benefici ed i vantaggi individuali, eventualmente, ricevuti.

Banfield conclude la sua riflessione auspicando che, in qualche modo, l'atteggiamento di “familismo amorale” potesse essere modificato, al fine di permettere lo sviluppo economico e politico delle aree depresse del Mezzogiorno d'Italia.

Era necessario che le persone cessassero di considerare come unico obiettivo l'interesse materiale e immediato individuale o della famiglia e, in un certo senso, si comportassero secondo forme che egli definisce di “*interesse*”

¹³. Viene riferita, a pag. 108, la risposta che un giovane insegnante dà all'autore che gli chiede se, nel caso fosse venuto a conoscenza di forme di corruzione, avrebbe proceduto a denunciarle. Egli, semplicemente, si limita ad affermare che per farlo “*bisogna avere la vocazione del martire, e per questo ci vuole coraggio*”.

¹⁴. Nota, al proposito, a pag. 114: “*Non è facile sapere in che misura queste forme di corruzione siano praticate a Montegrano. Quello che è certo è che esse sono da tutti ritenute diffuse e comuni. I contadini non dubitano che l'impiegato dell'ufficio di collocamento favorisca coloro che gli portano qualcosa. E sono convinti che il sindaco guadagnò una fortuna vendendo il bosco comunale senza asta pubblica*”.

illuminato”. Con questo, egli non intendeva affermare che gli individui dovessero divenire meno egoisti o meno interessati ai bisogni della propria famiglia, ma che fossero capaci “*almeno in qualche occasione, di perseguire un interesse più ampio*”¹⁵.

Era importante, poi, che emergessero persone capaci di impegnarsi attivamente per creare e guidare delle associazioni e organizzazioni, quand’anche in maniera non del tutto disinteressata, in quanto, ad esempio, retribuiti per la loro attività. Le persone, inoltre, non dovevano porsi in maniera gratuitamente ostile nei confronti di ogni organizzazione, ma era auspicabile che fossero almeno “*disposte a tollerarla quando essa non interferisce con i loro affari*”¹⁶.

Il sociologo statunitense ritiene tuttavia che, se anche fossero venuti completamente a mancare quei fattori economici e sociali che considerava all’origine del familismo amorale, difficilmente tale *éthos* sarebbe scomparso.

Anticipando, in un certo senso, alcune riflessioni di R. Putnam sulle origini storiche remote del capitale sociale, egli sostiene che “*nella migliore delle ipotesi, ci vorranno due, tre o quattro generazioni prima che i legami sociali che per un secolo o più sono rimasti come inariditi, vengano ristabiliti e rinvigoriti naturalmente*”¹⁷; ciò anche nel caso in cui i fattori che hanno contribuito a determinare tale situazione dovessero essere completamente eliminati o non operassero con la medesima intensità che in passato.

¹⁵ *Ibidem*, pag. 178. Si tratta di un’idea molto simile a quella espressa da Tocqueville, il quale scriveva: “*Non credo, dopo tutto, che vi sia più egoismo fra noi [in Francia] che in America, la sola differenza è che là esso è illuminato mentre qui non lo è affatto. Ogni americano sa sacrificare una parte dei suoi interessi personali per salvare il resto. Noi invece vogliamo salvare tutto e spesso tutto va in fumo*”.

¹⁶ *Ibidem*, pag. 179.

¹⁷ *Ibidem*, pag. 187.

3. “Making Democracy Work”: alcune evidenze su capitale sociale e rendimento istituzionale nelle regioni italiane

Dopo aver fatto riferimento ad un certo filone di studi a cui Robert Putnam si richiama, nel presente paragrafo esporremo le principali evidenze empiriche che l'autore riscontra in Italia fra dotazione di capitale sociale di una regione e rendimento delle proprie istituzioni. Nel paragrafo successivo, invece, passeremo a discutere le possibili spiegazioni concernenti tale rapporto.

Nel febbraio del 1969 il Parlamento italiano approvò la legge che disciplinava i meccanismi elettorali per le regioni italiane a statuto ordinario: si trattava del primo passo verso l'attuazione del dettato costituzionale che sanciva l'ordinamento regionale in Italia.

Nel 1970 si tennero le elezioni dei primi consiglieri regionali, ma solo nel 1972, quando il Governo approvò i decreti che trasferivano loro risorse finanziarie, personale ed effettivi poteri, tali nuove istituzioni iniziarono concretamente a svolgere la loro attività.

L'obiettivo che Putnam si pone nel suo studio è di comprendere quale fosse la ragione ultima per cui alcuni di tali nuovi enti registrassero un rendimento complessivo sistematicamente superiore ad altri, sebbene tutti fossero dotati di una medesima struttura giuridico-amministrativa.

Valutando la performance delle istituzioni regionali tramite un indice appositamente costruito¹⁸, egli, infatti, constata che *“alcune Regioni hanno operato sempre meglio di altre, che il loro apparato amministrativo ha funzionato meglio che in altre, che alcune hanno adottato e attuato una politica più creativa e hanno concretizzato i propri programmi; e che queste Regioni*

¹⁸ Tale indice valuta per ciascuna regione a) la *gestione politica e amministrativa*, ovvero la capacità di gestire le questioni interne più importanti; b) la *dichiarazioni programmatiche*, ovvero la capacità delle linee politiche e programmatiche di individuare con rapidità i bisogni sociali e di risolverli in maniera globale, coerente e nuova; c) l'*attuazione delle politiche regionali*, ovvero il livello di successo nel risolvere i problemi concreti, la qualità dei servizi offerti, la capacità di utilizzare in modo efficace le risorse esistenti.

sono apprezzate dall'elettorato, sia dal cittadino comune che dagli esponenti di spicco"¹⁹.

Alcune regioni del Paese godono, dunque, complessivamente e stabilmente nel tempo di una migliore amministrazione rispetto ad altre.

Secondo Putnam, fattori, quali la modernità socio-economica, la polarizzazione ideologica e la frammentazione del sistema partitico, la stabilità sociale o il livello di istruzione dei cittadini, non sono in grado di spiegare da soli il diverso rendimento riscontrabile fra le istituzioni regionali: il fatto, cioè, che alcune si mostrano sistematicamente inefficienti e corrotte ed altre in grado di soddisfare a pieno i bisogni della popolazione.

Ciò che, al contrario, l'autore, in piena assonanza con le tesi di Tocqueville, ritiene sia in grado di predire meglio la qualità delle politiche pubbliche, messe in atto da ciascuna delle venti regioni, è un indicatore del livello di capitale sociale, ovvero di "*civismo*", di ogni comunità.

Per verificare tale ipotesi, l'autore costruisce un indice di "*civic engagement*", in cui tiene conto principalmente di quattro elementi (si veda Tabella 1 a fine capitolo).

In primo luogo, prende in considerazione il livello di vivacità della vita associativa all'interno di ciascuna delle regioni italiane.

Secondo il politologo statunitense, una fitta rete di associazioni contribuisce "*all'efficacia di un sistema di governo democratico, contrariamente al timore che nascano fazioni invece che associazioni*"²⁰.

Un'attiva partecipazione alla vita associativa instilla nelle persone una maggiore attenzione e sensibilità verso le questioni attinenti alla vita pubblica. Una comunità con una ricca articolazione di associazioni e gruppi è, inoltre, in grado

¹⁹ R. Putnam, 1993/a, pag. 95.

²⁰ *Ibidem*, pag. 106.

di aggregare, articolare ed esprimere meglio gli interessi e le esigenze dei propri cittadini²¹.

Putnam tiene, poi, conto della diffusione dei giornali, che ritiene possa contribuire ad una più puntuale informazione dei cittadini e a renderli in grado di partecipare ed intervenire in modo più consapevole allorquando occorre prendere talune decisioni sulla vita della comunità.

Infine, prende in esame il livello di partecipazione politica dei cittadini all'interno di ogni regione.

In riferimento a quest'ultimo aspetto, egli considera specificamente due elementi. Da un lato, le consultazioni referendarie, poiché ciò che verosimilmente spinge in questo caso gli elettori a parteciparvi è una maggiore attenzione e un più spiccato interesse per temi e problemi di carattere generale. Ci si può attendere dunque ch'essa sarà superiore laddove è più radicato un senso di dovere civico. Dall'altro, l'incidenza del voto di preferenza sul totale dei voti espressi al momento delle elezioni. Infatti, l'indicazione di una preferenza, nella misura in cui consente e facilita il cosiddetto "voto di scambio", è ritenuto un buon indicatore del grado di "*personalismi, faziosità e clientelismo*"²² presenti nella vita politica.

Per Putnam i quattro aspetti presi in considerazione sono strettamente connessi fra di loro. Le regioni con un elevato associazionismo sono le stesse in cui vi è maggiore diffusione di giornali, una partecipazione più elevata alle consultazioni referendarie e, infine, un minor ricorso al voto di preferenza.

L'indice elaborato da Putnam in quest'opera va, dunque, al di là di una concezione "*strictu sensu*" del capitale sociale, inteso come quei network e quei valori di fiducia e reciprocità che caratterizzano una comunità.

²¹. Se si considerano i circoli sportivi, che costituiscono la forma associativa più diffusa, si passa da un club ogni 377 residenti in Val d'Aosta e 549 nel Trentino Alto Adige ad uno ogni 1.847 in Puglia. Escludendo quelle sportive, si va da un'associazione ogni 1.050 abitanti in Trentino e 2.117 in Liguria ad una per ogni 13.100 abitanti in Sardegna.

²². Putnam, 1993/a, pag. 111. L'autore nota come solo nel 17% dei casi si ricorra al voto di preferenza in regioni come l'Emilia Romagna o la Lombardia, contro il 50% della Campania e Calabria.

Esso piuttosto cerca di cogliere un complesso di attitudini ed atteggiamenti di una comunità, che ne rivelino il grado di *civismo*, ossia di partecipazione ed interessamento da parte dei suoi cittadini alle questioni e agli aspetti della vita pubblica²³.

Come risulta dalla Figura 1, Putnam individua una forte correlazione positiva fra l'indice di civismo di una comunità regionale e il rendimento delle proprie istituzioni regionali. Sembrerebbe, dunque, che quelle regioni in cui vi è maggiore capitale sociale ed in cui prevale un maggior senso di civismo sono le stesse governate in modo migliore dalla propria classe dirigente.

Secondo Putnam, nelle regioni in cui i cittadini si impegnano attivamente nella vita di varie associazioni, “*siano esse letterarie o musicali, circoli della caccia, cooperative o quant’altro*”²⁴, si registrerà una maggiore attenzione, da parte dei cittadini, alle vicende della vita politica e, in particolar modo, alle questioni di natura programmatica ed amministrativa.

Essi saranno, inoltre, più interessati e stimolati a recarsi alle urne per esprimere il proprio parere su un’ampia serie di problemi di interesse pubblico e comune, e faranno minor ricorso all’espressione di voti di preferenza.

La debolezza del tessuto associativo e la scarsa diffusione dei giornali faranno sì che, in altre regioni, i cittadini siano scarsamente informati e consapevoli delle questioni di interesse pubblico più rilevanti.

Gli abitanti di queste regioni, poco coinvolti e partecipi nella gestione della vita pubblica, si recheranno, al contrario, alle urne prevalentemente per ragioni clientelari e intenderanno, nella maggior parte dei casi, l’espressione del loro voto come “*un mezzo di scambio in un rapporto di dipendenza diretta strettamente personale*”²⁵ con un politico.

²³ Nel presente lavoro, tenendo conto della successiva evoluzione del dibattito sul capitale sociale, ne proporremo una misura più parca, che cerca di coglierne quella dimensione più propriamente “relazionale”, sottolineata nel capitolo precedente.

²⁴ Putnam, 1993/a, pag. 113.

²⁵ *Ibidem*, pag. 113.

Fondamentalmente, ciò che differenzia le ragioni con un minor livello di capitale sociale dalle altre è il diverso modo con cui i cittadini si avvicinano alla vita politica.

Nelle prime sarà più diffuso un atteggiamento per cui “partecipare” significa, primariamente, cercare di trarre dei vantaggi e benefici personali. Poco interessa di quanto accade nell’ambito politico ed amministrativo. Nelle altre, al contrario, la politica sarà intesa come qualcosa che riguarda decisioni collettive da assumere su questioni di interesse comune.

Per cercare di cogliere questo aspetto, l’autore, nel 1982, ha condotto un sondaggio nazionale, chiedendo ad un campione di rappresentanti politici locali di descrivere l’attività politica all’interno delle rispettive regioni come prevalentemente “*programmatica*” o “*clientelare*”.

I risultati di questa inchiesta, riportati nella Figura 2, sembrano suggerire che quanto meno una comunità è dotata di capitale sociale tanto più la politica è intesa e condotta in maniera clientelare²⁶.

Inoltre, sulla base dello stesso sondaggio Putnam riscontra che, in quelle stesse regioni da lui descritte come meno civiche, i cittadini cercano, di solito, un incontro personale con esponenti politici per trattare questioni di tipo “privato”.

Mentre nelle regioni con minore capitale sociale il 20% delle persone intervistate ammette di “cercare un aiuto personale” (licenze, posti di lavoro, ecc.) quando incontra un politico, solo nel 5% dei casi si registra una risposta analoga nelle regioni più civiche.

L’abitudine a far ricorso a contatti diretti con politici in una logica di “favoritismo” e “personalismo” non sembra, agli occhi dell’autore, dipendere dal livello di reddito, di istruzione, dall’ estrazione sociale delle persone ma, invece, dal *dove* una persona vive. Tali comportamenti sono più frequenti laddove prevale una mancanza di “civismo”.

²⁶ La percentuale di intervistati che definì la vita politica della propria regione come relativamente clientelare va dall’85% del Molise al 14% del Friuli Venezia Giulia.

Robert Putnam adopera parole molto simili a quelle già utilizzate da Banfield, per descrivere la qualità della vita politica all'interno di quelle regioni caratterizzate da “*uncivisme*”.

Scrive, infatti, al riguardo: “*l’individuo pensa che l’amministrazione pubblica sia interesse di altri – i notabili, i capi, i politici – ma non suo. Sono pochissimi coloro che partecipano alle decisioni riguardanti il bene pubblico. L’interesse per la politica non è dettato dall’impegno civico ma scatta per obbedienza verso altri o per affarismo. ... La corruzione viene considerata una regola dai politici stessi*”. Agli occhi dell’autore qualsiasi forma di governo rappresentativo sarà, dunque, meno efficace in quelle regioni, in cui più basso è il livello di capitale sociale.

4. In che modo il capitale sociale può contribuire ad una migliore performance istituzionale?

Dopo aver presentato le principali indicazioni che sembrano emergere dallo studio di Robert Putnam “*Making Democracy Work*”, nella presente sezione ci proponiamo di discutere ed analizzare in che modo il capitale sociale possa contribuire ad una migliore performance delle istituzioni pubbliche.

Sebbene sul punto siano state avanzate, non solo da Robert Putnam, svariate congetture e possibili suggerimenti, non esiste in letteratura una spiegazione pienamente esaustiva e completamente sviluppata di tale questione.

Nei prossimi due paragrafi ci soffermeremo in particolare a discutere, analizzare e sviluppare un’ipotesi, a cui sembra accennare lo stesso Putnam, la quale ci è parsa particolarmente convincente ed interessante: il capitale sociale e, in particolare, network, gruppi ed associazioni possono favorire forme di “*accountability*” della classe politica e, in tal modo, garantire un miglior rendimento delle istituzioni governative.

Successivamente, faremo menzione di altre possibili spiegazioni, addotte in letteratura, per spiegare come il capitale sociale possa favorire migliori outcomes politici.

4.1 Capitale sociale e “political accountability”

Per comprendere come il capitale sociale possa contribuire a forme di “political accountability” è, a nostro avviso, utile richiamarsi a quanto già affermato, in linea generale, nel capitolo precedente sul ruolo di network, gruppi ed associazioni come canali di trasmissione e diffusione delle informazioni e su come essi possano contribuire a mitigare problemi derivanti da situazioni di asimmetria informativa.

Riferendo queste considerazioni all’ambito più specifico del nostro studio, ci si può attendere che in comunità dove più vivo ed intenso è il tessuto associativo vi sia, fra i cittadini, una maggiore circolazione di informazioni sulla vita politica.

Network e gruppi sociali possono costituire dei canali di trasmissione di conoscenza di quanto viene deciso ed attuato a livello amministrativo; contesti ed associazioni anche di natura non politica possono esporre le persone a stimoli prettamente politici.

Sul punto scrivono, ad esempio, Verba et al.: “*wherever people are brought together – in the office lunchroom, at a meeting of union local, at a church picnic – they may chat about politics*”..²⁷. O ancora in maniera più formale, temi e problemi di natura politica possono essere messi all’ordine del giorno e discussi anche all’interno di associazioni non politiche.

Ci pare interessante riportare, al proposito, alcuni risultati che quest’ultimi autori hanno ricavato dal loro studio sulla vita associativa negli Stati Uniti.

²⁷. S. Verba, K.L. Schlozman, H. Brady, 1995, pag. 370.

Per ogni tipo di associazione non politica presa in esame, è stato chiesto se durante gli incontri svoltisi negli ultimi sei mesi era prevista, in agenda, la discussione di temi di natura politica, o se le persone che vi partecipavano parlassero fra di loro, anche in via informale, di politica.

In riferimento alle organizzazioni religiose, è stato, invece, chiesto se negli ultimi cinque anni si sia preso parte ad incontri in cui siano state trattate questioni politiche locali o nazionali e quanto spesso il clero, dal pulpito, abbia effettuato discorsi su questioni politiche.

I risultati, riportati nella Tabella 2, sembrano suggerire che in questi contesti, sebbene la discussione di temi politici non sia eccessivamente frequente, essa non è nemmeno troppo sporadica. In particolare, sembra più elevata la possibilità che fra i membri di tali associazioni vengano intraprese discussioni informali di natura politica.

Com'è lecito attendersi, gli autori evidenziano, inoltre, che l'esposizione a informazioni di tipo politico è maggiore all'interno di quelle associazioni che, sulla base delle risposte fornite dagli intervistati, sono state classificate come aventi natura politica.

In particolare, il 53% degli affiliati ha risposto di discutere di politica durante le riunioni e il 46% che nell'agenda delle riunioni sono presenti temi di natura politica.

Di conseguenza, ci si può attendere che, laddove più è intensa la vita associativa, i cittadini potranno acquisire una maggiore consapevolezza di quanto accade e di quanto viene deciso in ambito politico, potranno discutere e dibattere di affari e questioni pubbliche, saranno maggiormente in grado di monitorare il comportamento di chi detiene il potere pubblico.

I cittadini, come scrive il politologo Jonathan Fox²⁸, potranno in tal modo esercitare sui politici forme di “*vertical accountability*” (sostanzialmente dal

²⁸ J. Fox, 2000.

basso verso l'alto, dai cittadini verso la classe dirigente) in grado di rafforzare e supportare i tradizionali meccanismi di “*orizzontal accountability*”, ovvero il complesso sistema dei “*checks and balances*” che dovrebbero esistere fra i poteri autonomi e indipendenti di un'organizzazione statale.

È così plausibile attendersi che si riducano per i politici gli spazi di manovra per comportamenti opportunistici e di tipo “rent-seeker” e che questi si mostrino più interessati ad implementare efficacemente azioni di governo volte a soddisfare i bisogni più ampi dei cittadini piuttosto che il proprio tornaconto personale.

Come sul punto nota lo stesso Putnam²⁹, se gli stessi politici sono consapevoli che i cittadini sono maggiormente in grado di monitorare il loro comportamento, essi preferiranno mitigare i propri “istinti peggiori”, piuttosto che esserne sanzionati tramite una mancata rielezione o forme di protesta o rimostranze pubbliche.

Per chiarire meglio quanto finora affermato, nel paragrafo successivo esporremo alcuni modelli teorici, sviluppati nell'ambito della letteratura sui mass-media, i quali spiegano in che modo quest'ultimi, favorendo una maggiore circolazione delle informazioni, possano contribuire a mantenere “accountable” la classe politica.

Abbiamo, infatti, ritenuto che la possibilità per network e gruppi sociali di agire da canali di “*information sharing*” e di promuovere, in tal modo, una maggiore responsabilizzazione della classe politica possa essere assimilata a quella propria dei mass-media.

4.1.1 Alcuni modelli teorici su mass-media e “political accountability”

Per comprendere meglio come una maggiore circolazione delle informazioni, resa possibile da network e gruppi sociali, possa favorire forme di “political

²⁹ R. Putnam, 2000, cap.21.

accountability”, inizieremo con l’espone un modello teorico elaborato da T. Besley e R. Burgess³⁰.

Esso rientra in quel filone di letteratura cui abbiamo fatto testé cenno, la quale si pone l’obiettivo di spiegare il ruolo dei mass-media, in quanto canali di diffusione delle informazioni, nel promuovere una maggiore responsabilizzazione della classe politica.

Tale elaborazione teorica si richiama a quei modelli di “political agency”³¹, in cui gli elettori sono informati in maniera imperfetta sul comportamento di chi detiene una carica politica e di governo (“incumbent”).

In questo caso, una maggiore disponibilità di informazioni resa possibile, ad esempio, da una più ampia diffusione ed attività dei mass-media o, suggeriamo noi, dall’esistenza di densi network sociali, si rivelerà importante per una più consapevole valutazione *ex-post* delle azioni o dell’impegno (“effort”) profusi dai politici nella loro azione di governo.

L’attenzione non è, dunque, focalizzata sul modo in cui una maggiore disponibilità d’informazioni possa consentire una più attenta valutazione degli impegni assunti *ex-ante* dai politici.

Gli autori considerano un modello a due periodi, in cui all’inizio del periodo 1 un “incumbent” è stato eletto a ricoprire una carica politica.

I cittadini sono assunti di due tipi: (a) *vulnerabili*, corrispondenti ad una frazione $\gamma < \frac{1}{2}$ della popolazione e (b) *non vulnerabili*.

Nel periodo 1 una frazione β della popolazione vulnerabile subisce uno shock, le cui conseguenze possono essere mitigate dall’azione del governo. Definiremo tale gruppo come “*needy*”.

L’incumbent può compire uno sforzo $e \in [0, E]$ per aiutare i “*needy*”.

³⁰ T. Besley, R. Burgess, 2002.

³¹ Si veda, in particolare, T. Persson, G. Tabellini, 2000, cap. IV.

Si assume che gli incumbent possano essere di tre tipi:

(a) *altruistici* (tipo *a*): essi compiranno il massimo sforzo $e=E$ nel venire incontro ai “needy”;

(b) *egoisti* (tipo *s*): essi non compiranno mai alcuno sforzo, dunque $e=0$;

(c) *opportunistic* (tipo *o*): compiranno degli sforzi, se ciò può incrementarne la probabilità di rielezione.

La probabilità che ogni diverso tipo di incumbent sia scelto *ex-ante* è data da $\{ \mu_a, \mu_s, \mu_o \}$. Infine Ω rappresenta l'utilità che deriva dal ricoprire una carica politica.

Si assume che i cittadini vulnerabili non conoscano in maniera diretta l'effort dell'incumbent. Se tuttavia questo è diverso da zero, essi ne possono venire a conoscenza in due modi.

I cittadini vulnerabili, ma che non sono stati colpiti dallo shock nel periodo 1, possono venire a conoscenza dell' “effort” dell'incumbent tramite i media, il cui livello di attività è indicato da m .

La frazione q di tali cittadini vulnerabili, ma non colpiti da shock, che ne sarà informata dipenderà da m e da e , dunque dal livello di attività dei media e dal livello di impegno profuso dall'incumbent. Essa può essere espressa nel seguente modo $q(e,m)$ e per essa valgono le seguenti: (a) $q(0,m)=0$, (b) $q_m(e,m)>0$; (c) $q_e(e,m) >0$; (d) $q_{e,m}(e,m)>0$; (e) $q_{e,e}(e,m)<0$.

Tali condizioni ci indicano che (a) l'effort può essere appreso se è diverso da zero, (b) che la frazione di cittadini che ne verrà a conoscenza aumenta all'aumentare del livello di attività dei media e (3) all'aumentare dell'effort messo dai politici. La (4) indica che una maggiore attività dei media incrementa l'impatto marginale dell'effort sulla frazione di popolazione che è informata e la (5) che all'aumentare del livello di effort ne diminuisce l'impatto marginale sulla popolazione che ne viene informata.

I cittadini vulnerabili e colpiti da shock hanno, invece, una tecnologia d'apprendimento $p(e,m)$ diversa, in quanto essi possono osservare l'effort o direttamente o tramite i media. Si pone pertanto $p(e,m) > q(e,m)$. Valgono inoltre le cinque ipotesi sulla funzione di apprendimento $q(e,m)$.

Una volta che il livello di effort e sia stato realizzato, si tengono delle elezioni in cui l'incumbent viene affrontato da un "challenger" estratto a caso.

Nel periodo 2, tuttavia, uno shock può colpire nuovamente una frazione random della popolazione. Dal momento che un incumbent opportunistico non avrà ulteriori preoccupazioni di essere rieletto, solo quello di tipo altruistico metterà dell'effort nel periodo 2.

Per tale ragione i cittadini preferiranno votare per un incumbent che abbia messo dell'effort nel periodo 1, dal momento che, se lo ha fatto, non potrà essere un incumbent egoista³².

La frazione di popolazione vulnerabile, che ha appreso che l'incumbent ha messo dell'effort nel periodo 1, è descritta da:

$$s(e, m, \beta) = p(e, m)\beta + (1 - \beta)q(e, m) \quad (1)$$

Si assume che tutti questi cittadini voteranno per l'incumbent, mentre i cittadini vulnerabili, ma non informati, non esprimeranno un voto.

Tutti i cittadini non vulnerabili voteranno per l'incumbent o per lo sfidante per motivi ideologici. A causa del turnover naturale fra l'elettorato e l'evoluzione del dibattito politico, la frazione di popolazione che voterà lo sfidante per motivi ideologici è stocastica.

Sia v la frazione di elettori che vota per l'incumbent per ragioni ideologiche. Si assume che v ha una distribuzione uniforme sull'intervallo $[a, 2b-1]$ in cui $1 > b > a \geq 2b-1$.

³² La probabilità bayesiana che un incumbent sia altruistico dato che un livello positivo di effort è stato osservato e che l'incumbent opportunistico ha profuso dell'impegno è data da $\mu_\alpha / (\mu_\alpha + \mu_o) > \mu_\alpha$.

Il parametro b indica il livello atteso di supporto ideologico per l'incumbent, mentre a misura l'ampiezza di "noise" nel voto. Un valore più alto del parametro b indica un incremento nel voto atteso di tipo ideologico a favore dell'incumbent. Quest'ultimo vincerà le elezioni se riesce a conquistare più della metà dei voti espressi, ovvero se:

$$\gamma\sigma[p(e, m)\beta + (1 - \beta)q(e, m)] + (1 - \gamma)v > \frac{1}{2} \quad (2)$$

dove σ è il tasso di partecipazione alle elezioni fra gli elettori di tipo vulnerabile, che viene assunto essere conosciuto. Per un dato livello di b , la probabilità che l'incumbent vinca le elezioni se ha mostrato un effort e è data da:

$$P(e; m; t; \beta; a; b; \sigma) = \begin{cases} 1 & \text{se } \gamma\sigma > (1/2 - (1 - \gamma)a) \\ \frac{(2b - a) + \gamma/(1 - \gamma)\sigma - 1/2(1 - \gamma)}{2(b - a)} & \text{se } \gamma\sigma \in [1/2 - (1 - \gamma)(2b - a), 1/2 - (1 - \gamma)a] \\ 0 & \text{se } \gamma\sigma < (1/2 - (1 - \gamma)(2b - a)) \end{cases}$$

Il livello di effort che un incumbent di tipo opportunistico sceglierà sarà dato dalla soluzione della seguente massimizzazione:

$$\max_e \{P(e; m; t; \beta; a; b; \sigma)\Omega - e\} \quad (3)$$

Se l'incumbent opportunistico è sicuro di vincere o perdere, il suo livello di effort sarà, per definizione, pari a zero³³.

³³. Ciò non si verifica se $b=1/2$ e $a=0$, ovvero nel caso di elezioni dal risultato molto incerto in cui né l'incumbent né lo sfidante hanno un vantaggio chiaro.

Assumendo che l'incumbent non è certo di vincere o perdere le elezioni, la condizione del primo ordine per il livello ottimale di effort e^* (soluzione interna) è data da:

$$\frac{\gamma\sigma}{2(b-a)(1-\gamma)} [p_e(e^*, m)\beta + (1-\beta)q_e(e^*, m)]\Omega = 1 \quad (4)$$

Da questa condizione è possibile ricavare le principali predizioni del modello.³⁴

PROPOSIZIONE 1: L'effort dell'incumbent opportunistico sarà più alto se:

1. m è alto, ovvero i votanti hanno un più ampio accesso ai media,
 2. σ è alto, ovvero vi è un'elevata partecipazione alle elezioni;
 3. γ è alto, ovvero vi è un'ampia fascia di popolazione vulnerabile agli shock;
 4. b è basso e dunque l'incumbent ha un vantaggio limitato sul suo avversario;
- Se, inoltre, $p_e(e, m) > q_e(e, m)$ una più ampia frazione di popolazione di tipo "needy" incrementerà l'effort dell'incumbent.

Questi risultati emergono se si ammette una soluzione interiore, ovvero se l'incumbent non è già sicuro di vincere o perdere. Se infatti b è sufficientemente piccolo rispetto ad a , l'incumbent perderà di sicuro; se b è sufficientemente grande, egli vincerà di sicuro. L'esistenza di una soluzione interna, relativa all'effort profuso dal politico incumbent, richiede che vi sia una sufficiente competizione politica, ovvero che questi non abbia un vantaggio o uno svantaggio iniziali eccessivi rispetto all'avversario.

³⁴ Ponendo $h(e, m, t, \beta, \alpha, \sigma) = \frac{\gamma\sigma}{2(b-a)(1-\gamma)} [p_e(e^*, m)\beta + (1-\beta)q_e(e^*, m)]$, ricordando che

$sign\left\{\frac{\delta e^*}{\delta \rho}\right\} = sign\{h_\rho\}$ per $\rho \in \{m, t, \beta, \alpha, \sigma\}$, se si procede a differenziare $h(\cdot)$ rispetto ai suoi

elementi e tenendo presente che $q_{e,m} > 0$ e $p_{e,m} > 0$, si ottengono i risultati esposti nella PROPOSIZIONE 1.

Il modello sembra, dunque, suggerire, in riferimento all'oggetto del nostro studio, che i mass-media possano svolgere una funzione disciplinante nei confronti dei politici nella misura in cui permettano ai cittadini di essere meglio informati sul livello di impegno che questi hanno messo nel rispondere ai loro bisogni.

I politici, *ceteris paribus*, avranno un incentivo di tipo elettorale ad essere tanto più responsabili nella loro azione di governo, quanto più i cittadini saranno meglio informati, in questo caso tramite l'attività svolta dai mass-media.

Un altro modello che spiega come i mass media possano influenzare il “decision-making” dei politici è quello sviluppato da D. Stromberg³⁵.

In esso viene considerata una situazione in cui un Governatore al potere in uno Stato s deve distribuire delle risorse I_s del budget pubblico, destinate a programmi di assistenza per le emergenze, fra le varie contee dello Stato. Il vincolo di bilancio cui è soggetto è dato da:

$$\sum_c n_c z_c = I_s \quad (1)$$

dove n_c indica la popolazione e z_c il livello pro-capite di spesa in programmi di assistenza per la contea c .

Il livello di utilità $u_c(z_c)$ che gli elettori in una contea c derivano dal livello di spesa in programmi di assistenza z_c può essere espresso nel seguente modo:

$$u_c(z_c) = k + \frac{a_c}{1-1/\alpha} (z_c)^{(1-1/\alpha)} \quad (2)$$

in cui il parametro α_c indica che il livello di spesa in programmi di assistenza ha un valore più elevato per gli elettori di alcune contee piuttosto che di altre, mentre il parametro α influenza la concavità della funzione di utilità. Affinché questa sia concava deve essere $\alpha_c > 0$ e $0 < \alpha < 1$.

³⁵ D. Stromberg, 2004.

Oltre alle politiche messe in atto dal Governatore, un generico elettore i è interessato anche da altre caratteristiche, colte dai parametri β_i e η .

In particolare, il parametro $-\beta_i$ rappresenta una preferenza di tipo ideologico di un individuo nei confronti del Governatore, mentre $-\eta$ ne rappresenta il livello generale di popolarità.

Pertanto, l'utilità di un elettore i in una contea c sarà data da:

$$u_c(z_c) - \beta_i - \eta. \quad (3)$$

Dal momento che solo alcuni elettori sanno che il Governatore è responsabile dell'allocazione di questi fondi di assistenza, i mass-media, in questo caso specifico la radio, possono influenzarne le decisioni di voto.

Sia ξ_i una variabile che assume valore uguale 1 se gli elettori sanno che il Governatore è responsabile dell'allocazione dei fondi z_c e valore 0 nel caso contrario.

Un elettore i seguirà questa semplice regola di voto, per decidere se votare a favore del Governatore "incumbent":

$$\xi_i u_c(z_c) - \beta_i - \eta \geq \bar{u}_i. \quad (4)$$

Essa ci dice che, se il suo livello di utilità ha superato un certo valore soglia \bar{u}_i , egli voterà per l'incumbent; nel caso contrario, per lo sfidante.

Il Governatore cerca di capire in che misura la sua probabilità di vincere le elezioni dipende dalla sua scelta di allocare i fondi di assistenza.

Per ogni individuo i della contea c il Governatore assegna una probabilità t_c che questi andrà a votare ed una probabilità σ_c che tale elettore sia a conoscenza che egli è responsabile per la distribuzione di questi fondi.

Quest'ultima probabilità dipende dalla frazione di popolazione di una contea che possiede una radio, r_c , e può essere espressa nella seguente forma funzionale $\sigma_c(r_c) = \bar{\sigma}_c(r_c)^{c_{\sigma_c}}$, in cui $\bar{\sigma}_c$ e c_{σ_c} sono delle costanti positive.

Il Governatore non conosce le preferenze esogene $\beta_i + \bar{u}_i$ dei votanti per il suo sfidante, tuttavia suppone in maniera corretta che esse abbiano una distribuzione uniforme con media φ_c e densità f_c .

Sia v_i uguale ad uno se l'elettore i vota per il Governatore, e zero in caso contrario.

La probabilità che v_i sia uguale ad uno, condizionatamente ad η sarà data da:

$$\frac{1}{2} + f_c(\sigma_c u_c(z_c) - \eta - \varphi_c). \quad (5)$$

Dal momento che vale per tutti i votanti di una contea c , l'espressione indica anche la percentuale attesa di elettori che voteranno per l'incumbent.

Laddove la densità marginale dei votanti f_c è elevata, ossia nelle contee con un elevato numero di "swing voters" (elettori che non esprimono le proprie preferenze su basi ideologiche), un cambiamento nella popolarità del Governatore η o un mutamento nell'utilità derivante dai programmi di distribuzione dei fondi di assistenza produrrà uno spostamento ampio nella frazione di elettori che sostengono il Governatore.

Sia inoltre τ_i uguale ad uno se l'elettore i si reca effettivamente a votare, e zero altrimenti. Si avrà che la probabilità che τ_i sia uguale ad uno è uguale a t_c .

Il Governatore in carica vincerà le elezioni se otterrà più della metà delle preferenze espresse, ovvero se:

$$\sum_i \tau_i v_i > 1/2 \sum_i \tau_i. \quad (6)$$

Ciò accade con la seguente probabilità:

$$P^I[z] = \Pr \left[\sum_c n_c t_c f_c (\sigma_c u_c(z_c) - \varphi_c - \eta) > 0 \right] = H \left[\frac{1}{\sum_c n_c t_c f_c} \sum_c n_c t_c f_c (\sigma_c u_c(z_c) - \varphi_c) \right] \quad (7)$$

dove H è la funzione di densità cumulativa di uno shock generale di popolarità.

Il Governatore distribuirà la spesa di assistenza in modo da massimizzare la probabilità di essere rieletto.

Assumendo che si abbia una soluzione interna, l'allocazione soddisfa il vincolo di bilancio e la condizione del primo ordine ed è data da:

$$t_c f_c \sigma_c u_c'(z_c) = \lambda_s \quad (8)$$

in cui λ_s è una costante positiva.

Se in essa si inserisce la forma funzionale della funzione di utilità e se ne considera il logaritmo, si ha:

$$\ln z_c = \alpha c_{\sigma} \ln(r_c) + \alpha \ln \bar{\sigma}_c + \alpha \ln(t_c) + \alpha \ln(f_c) + \alpha \ln(a_c) - \alpha \ln(\lambda_s) \quad (9)$$

Il Governatore indirizzerà i suoi fondi verso quelle contee in cui potrà conquistare più voti al margine. Queste sono quelle in cui più persone sono consapevoli che un incremento dei fondi deriva da una decisione del Governatore (poiché r_c o $\bar{\sigma}_c$ sono elevati), dove più persone votano (t_c è elevato), dove ci sono molti “swing voters” (f_c è elevato) e dove il bisogno per queste spese di assistenza è elevato (a_c è elevato).

Cosa ci suggerisce il modello? In generale, anche qui emerge che una maggiore diffusione delle informazioni accresce la consapevolezza sull'azione di governo da parte dei votanti. Essi, quando esprimeranno le proprie preferenze,

valuteranno meglio se chi detiene il potere abbia soddisfatto i propri bisogni. Il politico che detiene la carica concentrerà, quindi, i suoi sforzi per soddisfare al meglio le esigenze dei propri cittadini quando sa che questi sono più informati. In questo modo egli incrementerà la sua possibilità di rielezione.

A nostro avviso, questo modello sembra indicare anche un aspetto più critico: coloro che hanno minore accesso a informazioni perché non hanno accesso ai media o, in analogia, sono esclusi da certi network sociali, *ceteris paribus*, potranno essere discriminati ed esclusi da alcune forme di azione di governo.

Si potrebbe pensare che quanto più ampia ed inclusiva sia la partecipazione a gruppi e network, tanto meno discriminatorie possano essere le politiche pubbliche nei confronti di diversi gruppi di cittadini.

4.2 Associazionismo e “civic skills”

Come messo in evidenza da Verba et al.³⁶, e dallo stesso Putnam³⁷, lo svolgimento di attività di tipo volontario all'interno di varie associazioni di natura non politica può contribuire a generare ed instillare nei loro membri ciò che gli autori definiscono “*civic skills*”. Queste possono rivelarsi importanti nel formare cittadini più attivi e in grado di interagire meglio con l'arena politica.

Tali istituzioni di tipo non politico offrono, infatti, svariate opportunità di acquisire o migliorare quelle capacità organizzative e comunicative, come scrivere lettere, organizzare e presiedere incontri, prendere decisioni al loro interno, tenere discorsi e presentazioni dinanzi ad un pubblico, le quali possono contribuire a formare dei cittadini non solo attivi, ma anche competenti.

Anche questo, in ultima analisi, può rivelarsi un fattore in grado di portare ad un miglior rendimento istituzionale.

³⁶ S. Verba, K. Scholzman e H. Brady, 1995.

³⁷ R. Putnam, 2000.

Verba et al.³⁸, nel loro studio incentrato sulla vita associativa negli Stati Uniti, hanno, allo scopo, chiesto agli intervistati che avessero un lavoro, che svolgessero attività volontarie per organizzazioni non politiche o avessero fatto donazioni a loro favore, che fossero impegnati in attività educative, sociali o caritatevoli all'interno di una chiesa se, nei sei mesi precedenti l'intervista, avessero avuto modo di esercitare una delle attività riportate nella prima colonna a destra della Tabella 3.

Come emerge dai dati riportati, le associazioni non politiche e le chiese sono seconde solamente al posto di lavoro come luogo in cui le persone hanno l'opportunità di esercitare siffatte capacità civiche³⁹ e di apprendere, di conseguenza, come divenire dei cittadini attivi.

Più in particolare, all'incirca un terzo dei rispondenti ha avuto modo, sia all'interno delle associazioni sia in una chiesa, di partecipare ad un incontro, in cui vengano prese delle decisioni e circa un quinto ha pianificato e organizzato un tale incontro.

4.3. Altre possibili spiegazioni

Nel presente paragrafo, ci proponiamo, da ultimo, di esporre altre tesi, avanzate in letteratura⁴⁰, sulla possibile rilevanza del capitale sociale nel favorire l'efficacia di governo o nel ridurre forme di corruzione da parte dei politici.

Oltre alla possibilità di favorire una maggiore circolazione di informazione fra i cittadini e a renderli più competenti, è stato sottolineato come un fitto tessuto associativo possa contribuire ad aggregare ed esprimere meglio le loro domande.

³⁸ S. Verba, K. Scholzman e H. Brady, 1995.

³⁹ Occorre chiarire come all'incirca la stessa proporzione di rispondenti fa parte di ogni contesto non politico preso in considerazione: il 66% ha un lavoro, il 68% fa parte di un'associazione non politica e, infine, il 67% è membro di una chiesa.

⁴⁰ Si veda, sul punto, R. Putnam 1993 e 2000, C. Boix et al., 2000 e S. Knack, 2000.

L'aggregazione di tutti gli interessi, all'interno di una società, non è affatto un processo scontato. Se, dunque, solamente una parte dei cittadini è organizzata in gruppi di interesse, le preferenze di una collettività, nel suo complesso, non riceveranno una rappresentazione eguale nell'arena politica.

Il capitale sociale può mostrarsi importante nella promozione dell'efficacia di governo nella misura in cui può contribuire a ridurre la polarizzazione e le forme di estremismo ideologico. Già in *"Making Democracy Work"*, Putnam mostra come nelle regioni con un più alto livello di capitale sociale gli esponenti politici, che ricoprono cariche di governo siano più propensi a raggiungere accordi di tipo "pragmatico" con i propri oppositori per la risoluzione di varie questioni che possono emergere nella vita pubblica.

In particolare, Putnam ritiene che quei valori di fiducia e reciprocità, da lui definiti come *"virtù civiche"*, possano svolgere una funzione molto importante nell'ambito strettamente politico, permettendo alle parti di raggiungere accordo e consenso sulle regole fondamentali e basilari del processo politico.

Knack⁴¹ sottolinea inoltre come, allorché solo pochi cittadini partecipano e sono interessati alla vita pubblica, è probabile che posizioni più estreme dominino l'agenda ed il dibattito pubblici e che atteggiamenti maggiormente polarizzati finiscano per prevalere.

Usando le testuali parole di Putnam, *"if participation in political deliberation declines, our politics will become more shrill and less balanced"*⁴². Le poche persone che continueranno a partecipare alle decisioni pubbliche saranno meno disponibili a recedere dalle loro posizioni, in quanto fortemente motivate a conseguire il risultato e gli obiettivi che si sono preposti.

Il capitale sociale può favorire atteggiamenti di cooperazione anche fra la classe burocratica, in senso stretto, consentendo di lavorare meglio e più efficacemente

⁴¹ S. Knack, 2000.

⁴² R. Putnam, 2000, pag. 342.

alla risoluzione di problemi amministrativi di varia natura, all'implementazione di leggi e regolamenti, alla fornitura di servizi pubblici. Come nota Boix, *“to the extent that political elites and bureaucrats are members of a larger social capital – rich society, they will be able to compromise with one another and work together efficiently. The quality of governance will therefore rise”*.⁴³.

La possibilità di superare più agevolmente divisioni di tipo “ideologico” e di cooperare fattivamente e in maniera più pratica alla risoluzione di questioni concrete può, del resto, portare non solo ad una maggiore efficacia nell'azione di governo, ma anche ad un grado più pronunciato di innovazione e flessibilità nel *policy-making*.

Nel suo studio sulla realtà italiana, Putnam sottolinea, ad esempio, come le regioni con una maggiore dotazione di capitale sociale siano in grado di individuare e di affrontare meglio quei nuovi problemi e quelle questioni che emergono di volta in volta: dalla tutela della salute alla formazione professionale, dalla promozione degli investimenti e delle politiche di sviluppo economico alla salvaguardia dell'ambiente.

Egli sembra riscontrare una tendenza ed una caratterizzazione simili anche per quanto riguarda i diversi Stati degli Stati Uniti. Gli Stati più ricchi di capitale sociale appaiono essere anche quelli più innovativi nell'attuazione delle politiche pubbliche. Anche in questo caso, l'azione di governo pare essere più attenta ed incentrata nell'affrontare specifiche e ben definite questioni, come, ad esempio, la gestione di servizi sociali ed educativi.

Per concludere, laddove i cittadini partecipano e sono coinvolti meno nella vita pubblica, sembrano prevalere élites di potere più resistenti ed esitanti dinanzi a innovazioni politiche o amministrative, ovvero ci si troverà in presenza di una situazione politica più polarizzata, in cui diventa difficile trovare un accordo sull'adozione e sull'implementazione di quelle politiche in grado di rispondere, in maniera efficace, all'emergere di nuove sfide e questioni da affrontare.

⁴³ C. Boix et al., 2000, pag. 9.

5. Osservazioni conclusive: perché uno sforzo di verifica empirica?

Nel presente capitolo siamo partiti dai risultati e dalle indicazioni contenuti nello studio di Robert Putnam, dal quale si evince che quelle regioni italiane con maggiore dotazione di capitale sociale presentano istituzioni pubbliche di migliore qualità e sono governate da una classe politica meno incline a comportamenti clientelari, a favoritismi e pronta a rispondere in maniera più efficace ed innovativa ai bisogni dei propri cittadini.

Stimolati da ulteriori suggerimenti presenti nell'opera del politologo statunitense, abbiamo analizzato alcuni modelli, i quali, spiegando come i mass-media – assicurando una maggiore circolazione delle informazioni – possano contribuire a favorire forme di political accountability, ci aiutano a comprendere come il capitale sociale possa condurre a quegli esiti istituzionali positivi che Putnam ha riscontrato in alcune regioni italiane.

Prima di passare alla parte propriamente empirica del nostro lavoro, riteniamo utile formulare alcune osservazioni e mettere brevemente in rilievo alcuni punti critici della riflessione di Putnam, che possono giustificare gli sforzi di verifica econometrica.

In primo luogo, lo studio di Putnam è limitato ad un solo Paese, per cui le indicazioni che ne emergono potrebbero non essere più valide qualora si considerino anche altre realtà nazionali.

In seconda istanza, l'analisi di Putnam circa l'impatto del capitale sociale sul rendimento delle istituzioni è circoscritta ad un contesto politico di tipo democratico. In ciò il politologo americano – il cui approccio non a caso è stato definito neo-tocquevilliano – si richiama apertamente al filone teorico sulla rilevanza della vita associativa nell'ambito politico, iniziato dal pensatore liberale francese.

È stato, tuttavia, messo in evidenza in letteratura come in contesti non perfettamente democratici, gruppi ed associazioni possano avere una minore capacità di mantenere “accountable” la propria classe dirigente.

Per sottolineare questo aspetto il politologo statunitense Jonathan Fox⁴⁴ ha introdotto l'espressione suggestiva di "*reverse vertical accountability*". Se in quegli Stati, nei quali sono tutelati e garantiti a pieno libertà e diritti politici, le associazioni di cittadini possono svolgere un ruolo importante nel denunciare abusi di potere da parte della classe dirigente, queste possibilità possono affievolirsi notevolmente nell'ambito di regimi autoritari o in democrazie non perfettamente consolidate.

In questi casi le autorità pubbliche potranno più facilmente imporre certe forme di comportamento ai cittadini, vietando o ostacolando alcune forme di attività politica, mettendo a tacere espressioni di dissenso, prescrivendo precise forme di attività culturale.

Anche le risorse pubbliche, in tali regimi non pienamente democratici, potranno essere utilizzate per premiare o punire i cittadini, a seconda del loro grado di acquiescenza al potere politico.

Infine, anche in relazione all'ambito politico possono emergere quei "*lati oscuri*" del capitale sociale, cui abbiamo fatto riferimento nel precedente capitolo. Al proposito viene in mente, innanzitutto, l'analisi di Marcur Olson⁴⁵, il quale ha sottolineato come alcuni gruppi sociali, soprattutto se di piccole dimensioni, possono essere in grado di organizzare efficacemente azioni di *lobbying* e di pressione sulla classe politica. In tal modo essi possono conseguire una distribuzione delle risorse pubbliche che, massimizzando i benefici per i propri membri, lede e nuoce, nel contempo, agli interessi più generali di una comunità.

La politologa Donatella della Porta⁴⁶ ha, a sua volta, suggerito come forme di "*bad social capital*" possano favorire fenomeni di corruzione. Anche un atto di corruzione politica, come ogni altra forma di scambio interindividuale, richiede un certo grado di fiducia reciproca fra gli attori che ne sono coinvolti. Pertanto,

⁴⁴ Si vedano, in particolare, J. Fox, 1994 e 2000.

⁴⁵ M. Olson, 1982.

⁴⁶ D. della Porta, 2000.

l'esistenza di norme di reciprocità e di forti legami interpersonali fra corrotti, corruttori, faccendieri e clienti può ridurre i rischi e i costi inerenti a tali forme di scambi illegali e, quindi, facilitarli. In questo caso il capitale sociale costituirà una fonte di benefici per quegli individui che sono inseriti nei "giusti" network sociali, ma certamente non per una collettività nel suo complesso.

D'altro canto, se Thomas Jefferson auspicava un maggiore coinvolgimento e un'attiva partecipazione dei cittadini alla vita pubblica per garantire migliori istituzioni democratiche agli Stati Uniti, alcuni dei Padri Fondatori d'America guardavano con sospetto all'esistenza di gruppi ed organizzazioni locali, considerate come "*mischiefs of factions*" in grado di distogliere l'attenzione dei politici dal più ampio interesse della collettività.

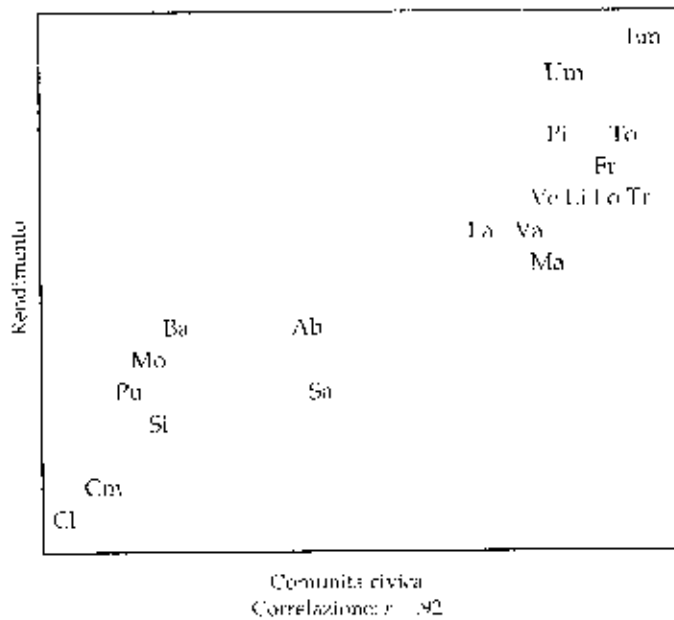
Emerge in sostanza un problema che abbiamo avuto modo di sottolineare nel Capitolo I, cioè che se network e associazioni possono costituire delle fonti di beneficio e vantaggi per chi ne fa parte, non è scontato che questi si estendano a una più ampia comunità.

Dopo aver espresso queste brevi osservazioni e considerazioni che, toccando alcuni punti critici della teoria su capitale sociale e performance istituzionale, possono rendere più interessanti i nostri sforzi di verifica econometrica, passiamo alla sezione di natura più strettamente empirica del nostro lavoro.

Tabella 1 – Composizione dell'indice di capitale sociale elaborato da Putnam

Misurazione delle componenti	Peso di un fattore
Voti di preferenza, 1953-1979	-0.947
Affluenza alle urne per i referendum, 1974-1987	0.944
Lettori di giornali, 1975	0.893
Scarsità di associazioni sportive e culturali, 1981	-0.891

Figura 1 – Capitale sociale e rendimento istituzionale nelle regioni italiane



Nota: Tabella 1 e Figura 1, tratte da R. Putnam, 1993/a

Figura 2 – Capitale sociale e clientelismo nelle regioni italiane

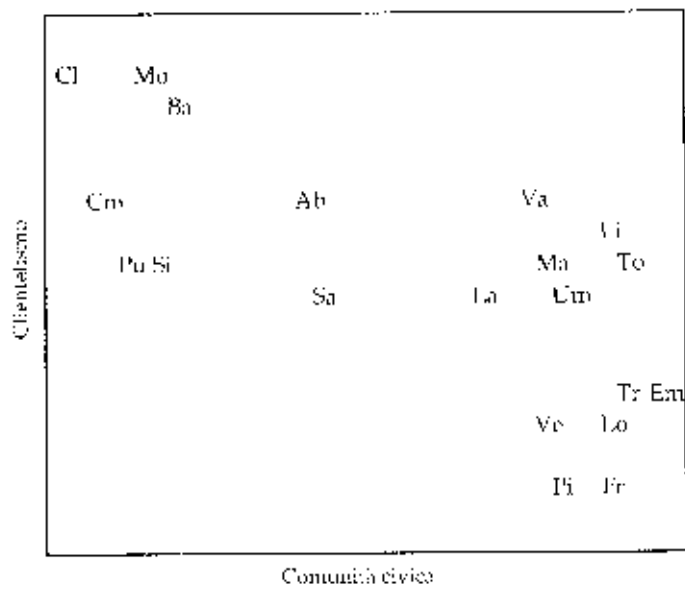


Tabella 2 – Esposizione a messaggi politici in istituzioni non politiche

Percentuale esposta a messaggi politici	Tutti i rispondenti	Membri istituzionali ¹
In organizzazioni non politiche		
Temi politici in agenda	8	12
Discussioni informali di politica nelle riunioni	20	30
In chiesa		
Partecipare ad una riunione su questioni politiche	8	12
Il clero discute di frequente o talora di questioni politiche	16	25

Nota: Figura 2 tratta da Putnam 1993/a; Tabella 2 tratta da Verba et al., 1995.

¹ Definizione di membro istituzionale di organizzazioni non politiche: persona che vi partecipa attivamente o dà contributi all'associazione. Definizione di membro istituzionale di una chiesa: persona che partecipa regolarmente alle attività della chiesa locale.

Tabella 3 – Esercizio di civic skills in contesti non politici

	Sul lavoro (% dei lavoratori)	In organizzazioni non politiche (% dei partecipanti)	In chiesa o sinagoga (% dei membri)
Partecipare ad incontri in cui si prendono decisioni	69	39	32
Organizzare un tale incontro	35	19	17
Scrivere una lettera	58	20	12
Tenere un discorso o una presentazione	40	19	18

Nota: Tabella 3 tratta da Verba et al., 1995.

CAPITOLO III

DESCRIZIONE DEI DATI

1. Introduzione

Dopo aver esposto le principali tesi concernenti il rapporto fra capitale sociale e sfera politica, volgiamo, nel presente capitolo, l'attenzione all'analisi dei dati e alla descrizione delle variabili utilizzate nella sezione empirica del nostro lavoro. Forniremo, in primo luogo, una descrizione della nostra variabile dipendente, ovvero degli indicatori cui abbiamo fatto ricorso per misurare il livello di efficienza del governo ed il livello di corruzione riscontrabili nei Paesi oggetto del nostro studio.

Successivamente focalizzeremo la nostra attenzione sul modo in cui abbiamo misurato il capitale sociale, fornendo un'analisi della nostra principale variabile esplicativa. Passeremo, quindi, a discutere le altre determinanti empiriche della corruzione e della qualità di governo, utilizzate come variabili di controllo nella nostra analisi.

Per le statistiche riassuntive delle variabili prese in esame rinviamo alla Tabella 10, posta a conclusione del presente capitolo. Per una descrizione dettagliata delle fonti e del modo con cui le abbiamo elaborate rinviamo, invece, all'APPENDICE A.

Prima di procedere nel modo testé indicato, riteniamo opportuno chiarire quali Paesi e quali anni sono stati presi in considerazione nel nostro studio.

La scelta dei Paesi che costituiscono il nostro campione originario (e, di conseguenza, il loro numero) è stata condizionata dalla disponibilità dei dati sulla partecipazione attiva all'interno di tutt'e nove le differenti tipologie di associazioni, in base alle quali abbiamo costruito la nostra misura di capitale sociale.

La fonte di riferimento, nell'estrapolare tale tipo di informazioni, è stata, in primo luogo, la terza inchiesta delle World Values Survey¹. (d'ora in poi indicata come WVS3), riguardante gli anni 1995-1997, da cui provengono i dati relativi ai quarantadue dei cinquantasei Paesi del nostro campione.

Al fine di guadagnare un numero più ampio di osservazioni, abbiamo preso, poi, in considerazione altri quattordici Paesi², presenti nella seconda inchiesta delle World Values Survey, riferita agli anni 1990-1993 (d'ora in avanti indicata come WVS2).

Rinviamo, dunque, alle Tabelle 1 e 2 per l'elenco dei Paesi tratti, rispettivamente, dalle WVS3 e WVS2 e costituenti il nostro campione, per le indicazioni sull'anno in cui in ogni singolo Paese è stata condotta l'indagine e sul numero degli intervistati.

Passiamo, ora, ad esaminare le principali variabili cui abbiamo fatto ricorso nel nostro studio, cominciando dagli "explicanda", cioè il livello di corruzione e l'efficienza di governo.

2. Corruzione ed efficienza del governo

Obiettivo della nostra indagine empirica, coerentemente con quanto emerso dalla rassegna della letteratura riportata nel capitolo precedente, è sottoporre a verifica empirica la tesi secondo cui Paesi con maggiore capitale sociale presenterebbero un minor livello di corruzione o governi più efficienti.

¹ Si veda il paragrafo 3. per una descrizione più dettagliata delle World Values Survey, delle nove categorie di associazioni prese in esame nel nostro studio e del modo in cui abbiamo costruito la variabile riferita al capitale sociale.

² Il numero complessivo di Paesi per cui, nelle WVS2, abbiamo dati su tutt'e nove le categorie di associazioni è di trentadue. Al nostro campione, tratto dalle WVS3, abbiamo aggiunto, dunque, solo i quattordici Paesi assenti nell'inchiesta del 1995-1997.

Per misurare ciascuno di questi aspetti della vita pubblica di un Paese, abbiamo utilizzato due indicatori, “*control of corruption*” (da cui la nostra variabile CONTROL CORRUPTION) e “*government effectiveness*”, indicato, nel presente lavoro, con l’abbreviazione GOV, tratti da D. Kaufmann et al.³. Il dataset da loro elaborato costituisce un aggiornamento e un’estensione dei precedenti lavori di D. Kaufmann et al.⁴.

In particolare, sono state aggiunte alle precedenti survey, stime per gli anni 1996 e 2002. Grazie, inoltre, alla disponibilità di nuove fonti di dati, gli indicatori per il 1998 e il 2000 rivedono e sostituiscono i precedenti, riferiti, rispettivamente, al 1997/98 e al 2000/01.

Nel dataset di D. Kaufmann et al.⁵ sono presentate stime per sei indicatori di “governance”, definita, in via generale, come “*traditions and institutions by which authority in a country is exercised*”⁶. Essi sono stati elaborati, tramite un modello statistico di componenti non osservate, sulla base di diverse centinaia di variabili, tratte da venticinque distinte fonti di dati, elaborate, a loro volta, da diciotto diverse istituzioni ed organizzazioni.

I sei indicatori di “governance” fanno, inoltre, riferimento a tre principali macro aree: (1) il modo in cui coloro che esercitano l’autorità pubblica sono selezionati ed, eventualmente, sostituiti; (2) la capacità dei governi di formulare ed implementare delle politiche di buona qualità; (3) il rispetto, da parte dei cittadini e dello Stato, delle istituzioni che governano le relazioni e le interazioni economiche e sociali.

Come accennato, nella nostra analisi focalizzeremo l’attenzione, in particolare, su due dei sei indicatori che sono stati elaborati⁷.

³ D. Kaufmann, A. Kraay, M. Mastruzzi, 2003.

⁴ D. Kaufmann, A. Kraay, P. Ziodo-Lobatòn, 1999, a\b, e 2002; D. Kaufmann, A. Kraay, 2002.

⁵ D. Kaufmann, A. Kraay, M. Mastruzzi, 2003.

⁶ D. Kaufmann, A. Kraay, M. Mastruzzi, 2003, pag. 2.

⁷ CONTROL CORRUPTION corrisponde, sostanzialmente, alla misura di corruzione, GRAFT, e GOV all’indice di effettività di governo, GOVEF, utilizzati in T. Persson, G. Tabellini, F. Trebbi, 2003, e in T. Persson, G. Tabellini, 2003.

Il primo, “*control of corruption*” (CONTROL CORRUPTION), tratto dalla terza macro area di “governance”, in accordo con quanto affermato dagli autori, misura, per ciascun Paese, la percezione di corruzione, convenzionalmente definita come l’esercizio di potere pubblico per finalità private.

Come notano gli stessi autori, le differenti fonti, in base alle quali sono state elaborate le stime per questo indicatore, colgono aspetti, in qualche modo, diversi del fenomeno corruzione. Si va, infatti, dalla frequenza di pagamenti addizionali, necessari per far sì che “qualcosa venga fatto”, agli effetti della corruzione sull’ambiente imprenditoriale e degli affari, dalle misure di “grand corruption” presente nella sfera e nell’arena politica, alle tendenze delle élites al potere di dar luogo a forme di “state capture”.

Tale variabile assume valori compresi fra $-2,5$ e $+2,5$, dove a punteggi più alti corrisponde un livello minore di corruzione.

Il secondo indicatore preso in considerazione, “*government effectiveness*” (GOV), misura, in accordo con la definizione presentata dagli autori, la qualità dei servizi pubblici e degli apparati burocratici, la competenza dei dipendenti pubblici e l’indipendenza di quest’ultimi da forme di interferenza e pressione politica e, infine, la credibilità e l’impegno dei governi nell’attuazione e implementazione delle politiche pubbliche. Anche tale indice di “governance” assume valori compresi fra $-2,5$ e $+2,5$, dove a punteggi più elevati corrisponde un grado maggiore di effettività dell’azione di governo.

Di entrambi gli indicatori presi in esame nel nostro studio abbiamo proceduto a calcolare la media delle stime puntuali, riferite agli anni 1996 e 1998. Sia per CONTROL CORRUPTION sia per GOV abbiamo, così, ottenuto valori per cinquantacinque dei cinquantasei Paesi costituenti il nostro campione originario⁸. Essi sono stati riportati nelle Tabelle 3 e 4. Per una rappresentazione grafica si vedano, rispettivamente, le Figure 1 e 2.

CONTROL CORRUPTION presenta un valore medio di 0,56 ed una deviazione standard di 1,11. Il Paese con il valore più basso è la Nigeria (-1,06), mentre

quello caratterizzato da un più basso livello di corruzione e, dunque, con il punteggio più elevato è la Danimarca (2,33).

GOV ha media di 0,57 e una deviazione standard pari ad 1⁹, leggermente inferiore a quella di CONTROL CORRUPTION. Anche in questo caso, il Paese con punteggio più basso è la Nigeria (-1,22), mentre la Gran Bretagna presenta il valore più elevato, pari a 2,25.

È da notare, infine, come l'indicatore GOV, sebbene costruito per misurare aspetti diversi del fenomeno "governance" pubblica, sia, tuttavia, caratterizzato da una correlazione con CONTROL CORRUPTION molto elevata, pari allo 0,96.

3. Capitale sociale

3.1 Criteri di costruzione della misura di capitale sociale

Nel capitolo primo abbiamo sottolineato come il capitale sociale costituisca un concetto piuttosto ampio, che comprende aspetti diversi di un'organizzazione sociale.

Partendo dalla definizione di Putnam, alla quale abbiamo fatto sostanzialmente riferimento nel presente lavoro, abbiamo messo in evidenza come essa individui, essenzialmente, due elementi chiave del concetto di capitale sociale: da un lato i network, i gruppi e le associazioni di cui gli individui fanno parte, dall'altro atteggiamenti, attitudini e valori, quali la fiducia o la reciprocità.

Nel presente studio, seguendo Alesina e La Ferrara¹⁰, e coerentemente con l'ipotesi secondo cui più densi network sociali possano favorire una maggiore circolazione delle informazioni e in tal modo promuovere forme di "political

⁸ Mancano, infatti, le stime dei due indicatori della Bosnia - Herzegovina per l'anno 1996.

⁹ In D. Kaufmann, A. Kraay, M. Mastruzzi, 2003, "*control of corruption*" e "*government effectiveness*" presentano, entrambe, una distribuzione normale standard con media 0 e varianza 1.

¹⁰ A. Alesina, E. La Ferrara, 2000.

accountability”, abbiamo preferito misurare il capitale sociale attraverso i dati sulla partecipazione all’interno di nove categorie di associazioni e gruppi di varia natura, piuttosto che elaborarne un indicatore più ampio e generale. Ciò nella convinzione di coglierne, in ogni caso, un aspetto abbastanza critico e rilevante, già messo in evidenza da Putnam. Successivamente, sulla base di quella letteratura che ha evidenziato l’importanza della “membership” attiva all’interno di gruppi ed associazioni¹¹, abbiamo, in particolare, concentrato la nostra attenzione sulla partecipazione attiva in ciascuna delle organizzazioni prese in esame.

Le World Values Survey sono state la fonte da cui abbiamo tratto tale tipo di informazioni; in particolare, le inchieste riferite agli anni 1995-1997 e 1990-1993. Tali survey, condotte, tramite interviste individuali, su campioni rappresentativi dell’intera popolazione nazionale, contengono una varietà di informazioni su aspetti sociali, politici, religiosi, nonché su valori, norme ed atteggiamenti culturali propri dei Paesi presi in esame.¹².

Il questionario contiene una domanda specifica¹³ in base alla quale abbiamo costruito la nostra misura di capitale sociale: viene chiesto agli intervistati di indicare se si partecipa in modo attivo, passivo o se non si partecipa affatto a ciascuna delle seguenti associazioni:

- a) organizzazioni religiose;
- b) organizzazioni sportive o ricreative;
- c) organizzazioni artistiche, musicali o educative;
- d) sindacati;
- e) partiti politici;
- f) organizzazioni ambientaliste;
- g) associazioni professionali;

¹¹. Si veda, ad esempio, C. Grootaert, 1998.

¹². Si veda, in particolare, R. Inglehart et al., 2000.

¹³. La formulazione riportata è quella presente nella WVS3. Si veda di seguito per ulteriori precisazioni.

- h) organizzazioni caritatevoli;
- i) altre associazioni di volontariato.

Per ogni categoria di associazione abbiamo proceduto, in primo luogo, a determinare il valore percentuale di “membership” attiva. Questo è stato calcolato, rapportando, per ogni tipologia di organizzazione, il numero degli intervistati, che hanno affermato di partecipare attivamente, al totale dei rispondenti.

In via preliminare, occorre sottolineare che tali valori percentuali, riferiti, rispettivamente, ai Paesi tratti dalla WVS3 e dalla WVS2, non sono direttamente confrontabili fra di loro.

La domanda posta nella WVS2 circa la partecipazione nei gruppi sopra elencati, è stata, infatti, formulata in maniera differente rispetto a quella riportata nell’inchiesta WVS3.

Nella WVS2 è stato chiesto *“if one «belonged to» any of these organizations; and then if one did unpaid work for any of them”*; mentre, nella WVS3 viene domandato se, per ognuna delle categorie di associazioni elencate, *“you are an active member, an inactive member or not a member”*. Come sottolineato in Inglehart et al.¹⁴, la formulazione utilizzata nella WVS3 tende a far emergere livelli più elevati di “membership” dichiarata, sia attiva sia passiva.

Per tale ragione abbiamo ritenuto opportuno trasformare in una normale standard, per ogni tipologia di associazione e distintamente per la WVS2 e la WS3, la distribuzione dei valori percentuali di partecipazione attiva.

Abbiamo, da ultimo, costruito, per ogni Paese, la nostra misura conclusiva del capitale sociale (NORMEMBATT) come media semplice dei valori normali standard relativi alle nove tipologie di associazioni prese in esame.

¹⁴. R. Inglehart et al., 2000, pag. 25.

Da ultimo, abbiamo elaborato due ulteriori variabili, PUTNAM e OLSON, concernenti ancora la partecipazione attiva nelle nove tipologie di associazioni precedentemente elencate.

Sulla falsariga di Knack e Keefer¹⁵, abbiamo costruito OLSON come media semplice dei valori normali standard di partecipazione attiva all'interno di partiti politici, sindacati e associazioni professionali. I menzionati autori, ispirandosi, per l'appunto, all'opera di M. Olson¹⁶, ritengono, infatti, che tali gruppi agiscano nell'arena politica, primariamente, come “*rent-seekers*”, con l'obiettivo di massimizzare i benefici dei loro affiliati.

La variabile PUTNAM è stata calcolata, invece, come media semplice dei valori normali standard di partecipazione attiva all'interno delle restanti associazioni¹⁷. Essa, sempre secondo quanto sostengono gli stessi autori, dovrebbe corrispondere meglio al concetto di capitale sociale, così come presentato da Putnam in “*Making Democracy Work*”.

La variabile relativa al capitale sociale a cui, comunque, faremo riferimento, in via principale, nel presente lavoro, rimane quella più generale NORMEMBATT.

3.2 Descrizione dei dati: uno sguardo complessivo sul mondo dell'associazionismo

In questa sezione ci proponiamo di fornire una descrizione complessiva dei dati che abbiamo ricavato in relazione alla partecipazione attiva all'interno delle varie associazioni prese in esame.

I semplici dati percentuali di “membership” attiva, per tipo di associazione e per ciascun Paese del nostro campione, sono riportati, distintamente per la WVS3 e

¹⁵ S. Knack, Ph. Keefer, 1997. Per un approccio simile si veda anche S. Beugelsdijk, T. van Schaik, 2001.

¹⁶ M. Olson, 1982.

¹⁷ A causa della mancanza di dati completi, nella misura di “membership” à la Putnam, presentata in S. Knack, Ph. Keefer, 1997, viene incluso un numero minore di associazioni. La nostra variabile è, invece, più affine a quella proposta da S. Beugelsdijk, T. van Schaik, 2001.

la WVS2, nelle Tabelle 5 e 6. Nella Tabella 6.1 presentiamo i medesimi dati relativamente ai Paesi della WVS2 e non inclusi nel nostro campione.

Nelle tabelle 7.1 e 7.2 sono riportate le statistiche riassuntive per ogni tipologia di associazione, elaborate, rispettivamente, in riferimento all'inchiesta del 1995-1997 e del 1990-1993. La Tabella 7.3 presenta, infine, le statistiche riassuntive per MEMBATT1 e MEMBATT2, calcolate, per ogni Paese, rispettivamente, della WVS3 e della WVS2, come media semplice dei valori percentuali di partecipazione attiva nelle nove categorie di associazioni prese in esame¹⁸.

Com'è possibile evincere dai dati relativi alla WVS3, i gruppi, che registrano il valore medio percentuale di partecipazione attiva più elevato, sono quelli di tipo religioso. Essi presentano, infatti, una media del 16,94%, con una deviazione standard del 17,08. Il Paese caratterizzato da un maggiore tasso di partecipazione attiva all'interno di gruppi religiosi è la Nigeria, con il 68,19% dei rispondenti, mentre la Bulgaria fa registrare quello più basso, pari allo 0,84%.

La seconda tipologia di associazioni per livello di partecipazione attiva è costituita da quelle sportive e ricreative, con una media del 12,87% ed una deviazione standard uguale a 9. In questo caso, il Paese con la percentuale maggiore di intervistati che hanno dichiarato di partecipare in maniera attiva è l'Australia, con un valore del 37,01%. L'Azerbaijan, con un tasso di partecipazione attiva dell'1,55%, è il Paese che si colloca, invece, in ultima posizione.

Le associazioni ambientaliste, con una percentuale media del 3,46 ed una deviazione standard del 3,1, sono quelle che registrano una più bassa

¹⁸ Coerentemente con quanto accennato in precedenza, occorre sottolineare che il valore medio di partecipazione attiva (MEMBATT1) per i quarantadue Paesi della WVS3 è dell'8,05% contro il 4,15%, fatto registrare dalla corrispondente misura, MEMBATT2, per la WVS2. La differente formulazione della domanda ha, effettivamente, comportato, in media, un aumento della partecipazione attiva dichiarata da parte degli intervistati.

partecipazione attiva. In riferimento a questi gruppi, la Nigeria fa segnare il valore più alto (12,28), mentre la Bulgaria (0,19) quello più basso.

Esaminando i dati complessivi, tratti dalle WVS2 e riguardanti tutti e trentadue i Paesi, per i quali disponevamo di informazioni complete sulle nove categorie di associazioni, notiamo che le prime due posizioni, relative alle associazioni con più intensa partecipazione attiva, sono invertite, rispetto alla survey precedentemente menzionata.

In effetti, i gruppi con più alta “membership” attiva sono quelli sportivi (con media del 6,9 e deviazione standard 4,38), seguiti da quelli religiosi (con media pari al 6,19 e deviazione standard del 5,4).

Il Paese con una maggiore partecipazione attiva nei gruppi sportivi è la Svezia con un valore del 17,1%, mentre l'ultimo è la Gran Bretagna con lo 0,95%. Per quanto riguarda le associazioni religiose, il livello più alto è riscontrabile negli Stati Uniti con il 28,82% dei rispondenti, mentre quello più basso nella Russia con lo 0,97%.¹⁹.

Anche nelle WVS2 le associazioni ambientaliste sono quelle che, in media, registrano una più bassa partecipazione. Esse presentano, infatti, una media dell'1,82, mentre la deviazione standard è pari all'1,05. Il Paese con il valore più alto è il Latvia (4,87), mentre l'Argentina si caratterizza per quello più basso (0,90).²⁰.

Una nota di commento, infine, sui partiti politici. Dall'analisi dei dati tratti sia dalla WVS2 sia dalla WVS3 si evince che la partecipazione attiva al loro interno non sembra essere particolarmente elevata.

Questa è pari, in media, al 5,09% per i Paesi della WVS3, al di sotto, dunque, della percentuale media di “membership” attiva in tutte e nove le associazioni,

¹⁹. Se restringiamo l'attenzione ai soli Paesi inclusi nel nostro campione la più elevata partecipazione attiva in gruppi sportivi si riscontra in Islanda (13,96%), mentre l'U.K. rimane in ultima posizione. Per quanto riguarda i gruppi religiosi, il Canada fa registrare il valore più alto (15,43%) e la Cina quello più basso (2%).

²⁰. Considerando solo i quattordici Paesi inclusi nel campione il valore più elevato è quello del Canada (3,47%), quello più basso del Portogallo (0,42%).

uguale all'8,05. Essa, inoltre, risulta superiore solamente al tasso di partecipazione attiva nelle associazioni ambientaliste.

Per i Paesi della WVS2, la media di partecipazione attiva nei partiti è del 3,72%, dato, anche questo, inferiore al valore medio di “membership” nelle nove categorie di gruppi, pari al 4,15.

Nelle Tabelle 8.1 e 8.2 riportiamo, invece, il valore medio percentuale di membership attiva (MEMBATT1 e MEMBATT2), calcolato rispetto ai nove tipi di associazione per ciascuno dei Paesi, rispettivamente, della WVS3 e della WVS2.

In base ai dati ricavati dalla WVS3, è possibile notare come il Paese con la percentuale media di partecipazione attiva più elevata nelle nove categorie di associazioni prese in esame risulta essere gli Stati Uniti con un valore del 22,79%, mentre la Bielorussia, con una media dell'1,12%, fa registrare il minore tasso medio di membership attiva.

Osservando i dati complessivi delle WVS2, la Cina²¹ presenta il livello più elevato di partecipazione attiva, pari all'8,81%, mentre la Spagna, con l'1,09%, quello più basso²².

3.3 Descrizione dei dati: capitale sociale

In questa sezione del capitolo presentiamo, dapprima, una descrizione della variabile, NORMEMBATT, con cui abbiamo misurato il capitale sociale e della

²¹ Il dato complessivo sulla membership attiva della Cina risente, certamente, dell'elevato tasso di partecipazione politica, pari al 25,8%, circa otto volte superiore al corrispondente valore medio della WVS2, pari al 3,72%.

²² Focalizzandoci solo sui quattordici Paesi del nostro campione, la Cina è, ancora, il Paese con il valore più alto, mentre l'Ungheria, con l'1,93%, presenta quello più basso.

quale, nella Tabella 9, riportiamo i valori riferiti a ciascuno dei Paesi del nostro campione. Per una rappresentazione grafica rinviando alla Figura 3.

Essa assume valore medio pari a 0 ed ha una deviazione standard dell'0,79.

Gli Stati Uniti sono il Paese che, sulla base delle stime riportate, si caratterizza per la più elevata dotazione di capitale sociale, con un valore della nostra variabile pari al 2,23. Alla Bielorussia corrisponde, invece, il valore più basso, pari a -1,03.

La variabile OLSON, in cui abbiamo tenuto conto della partecipazione attiva nei partiti politici, sindacati e associazioni professionali, presenta una media pari a 0 ed una deviazione standard dello 0,85. Il valore più alto da essa assunto (3,01) corrisponde alla Cina, mentre quello più basso all'Estonia (-1,03).

La variabile PUTNAM, costruita sulla base dei dati sulla partecipazione alle associazioni non comprese in OLSON, ha anch'essa una media pari a 0, con una deviazione standard leggermente inferiore rispetto a quest'ultima e pari allo 0,83. Il valore più elevato (2,2) viene fatto registrare dagli Stati Uniti, mentre quello minore, uguale a -1,08, dall'Azerbaijan.

4. Determinanti empiriche della corruzione e della qualità del governo

Nella presente sezione presenteremo e discuteremo le determinanti empiriche della corruzione e della qualità del governo di cui abbiamo tenuto conto nella nostra analisi empirica.

Numerosi recenti studi di tipo empirico hanno contribuito, tramite analisi basate prevalentemente su dati cross-country, ad evidenziare ed individuare una varietà di fattori di natura sociale, storica, religiosa, culturale ed economica in grado di incidere ed esercitare un'influenza sul livello di corruzione o sulla qualità del governo riscontrabili in differenti Paesi.

Andrebbe ben oltre le finalità di questo studio effettuare una rassegna completa ed esaustiva di questa letteratura. Quivi, sulla base delle indicazioni contenute in

Treisman²³, Persson, Tabellini e Trebbi²⁴ e Persson e Tabellini²⁵, descriveremo le principali variabili di controllo che abbiamo utilizzato nel nostro studio.

Presenteremo, dapprima, le variabili di natura socio-economica e politica di cui abbiamo tenuto conto nella nostra analisi empirica, per allargare, successivamente, il discorso agli ulteriori controlli di natura culturale, istituzionale e geografica che abbiamo, di volta in volta, incluso nella nostra ricerca.

4.1 Determinanti socio-economiche e politiche

Nella nostre specificazioni econometriche abbiamo preso in considerazione, innanzitutto, diversi fattori di natura socio-economica, che, come messo in evidenza in letteratura, possono esercitare una certa influenza sul livello di corruzione ed efficienza del governo.

Per tale ragione abbiamo tenuto conto del livello di sviluppo economico di ciascun Paese, dal momento che è lecito attendersi che questo possa essere correlato con la presenza di istituzioni di migliore qualità. Seguendo Persson, Tabellini e Trebbi²⁶, abbiamo approssimato tale dimensione economica utilizzando il logaritmo naturale del Prodotto Interno Lordo pro-capite, espresso in dollari costanti del 1995 (LGDP), e una variabile dummy (OCSE) per caratterizzare l'appartenenza dei Paesi, costituenti il nostro campione, all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico²⁷.

²³ D. Treisman, 2000.

²⁴ T. Persson, G. Tabellini, F. Trebbi, 2001.

²⁵ T. Persson, G. Tabellini, 2003.

²⁶ T. Persson, G. Tabellini, F. Trebbi, 2001.

²⁷ Come discusso in letteratura, se un maggior livello di sviluppo economico può contribuire a ridurre il livello di corruzione o può facilitare una maggiore efficacia di governo, esso può esserne, al contempo, una conseguenza. Sebbene, in altre parole, costituisca una "*vexata questio*" l'inserimento o meno di tali variabili esplicative all'interno di regressioni econometriche, noi, con tutte le cautele necessarie, abbiamo preferito farlo. Sul punto si vadano A. Alesina et al., 2003, o D. Treisman, 2000.

È, inoltre, probabile che una più ampia diffusione dell'istruzione e dell'educazione fra la popolazione di un Paese possa contribuire a determinare minori livelli di corruzione ed una maggiore efficienza del governo. Pertanto, abbiamo cercato di cogliere quest'ulteriore aspetto, costruendo una variabile, SCHOOL, che misura, per ciascun Paese del nostro campione, il tasso lordo di iscrizione alle scuole secondarie.

Dal momento che alcune analisi empiriche, fra cui quella condotta da Ades e Di Tella²⁸, hanno messo in evidenza come una maggiore apertura al commercio internazionale possa essere correlata negativamente al livello di corruzione riscontrabile in un Paese, abbiamo introdotto come controllo la variabile TRADE, che esprime la somma di importazioni ed esportazioni di ciascuno Stato come percentuale del Prodotto Interno Lordo.

Abbiamo, inoltre, preso in considerazione la dimensione demografica di un Paese attraverso il logaritmo naturale della sua popolazione (LPOP).

Abbiamo tenuto conto, seguendo ancora Persson, Tabellini e Trebbi²⁹, anche del grado di sviluppo politico di ciascun Paese. Non solo, infatti, l'istituzionalizzazione dell'ordinamento democratico di uno Stato può favorire, di per sé, l' "accountability" della propria classe dirigente³⁰, ma, sulla base delle riflessioni del politologo Jonathan Fox riportate nel capitolo precedente, può costituire un presupposto essenziale per garantire ad organizzazioni ed associazioni di individui quell'indipendenza dal potere politico, su cui esse dovrebbero esercitare forme di controllo e sorveglianza nella gestione della "res publica".

La variabile DEMOC indica, per l'appunto, per ciascun Paese, il grado di consolidamento della istituzioni democratiche. Essa è stata tratta dal dataset POLITY IV, in cui viene computata, tenendo conto della presenza di procedure

²⁸ A. Ades, R. Di Tella, 1999.

²⁹ T. Persson, G. Tabellini, F. Trebbi, 2003.

³⁰ Si veda sul punto, ad esempio, A. Adeserà, C. Boix, M. Payne, 2003.

ed istituzioni che consentano ai cittadini di esprimere le proprie preferenze su politiche e leader alternativi, dell'esistenza di vincoli istituzionali all'esercizio del potere da parte dell'esecutivo ed, infine, della tutela e garanzia delle libertà civili e della partecipazione politica dei cittadini. Essa assume valori compresi fra 0 e 10, dove punteggi più alti indicano una migliore qualità delle istituzioni democratiche.

4.2 Frammentazione etnico-linguistica

Alcune recenti analisi empiriche hanno indicato come la maggiore frammentazione etnico-linguistica di una società possa inficiare la qualità delle istituzioni pubbliche e determinare più elevati livelli di corruzione.

Lo studio di P. Mauro³¹ costituisce uno dei primi contributi empirici in questa direzione; suo obiettivo specifico è fornire un'investigazione empirica, condotta tramite dati cross-country, dell'impatto della corruzione sugli investimenti e la crescita economica. All'interno di questo contesto, la frammentazione etnico-linguistica di ciascun Paese viene utilizzata, in particolare, come variabile strumentale per la qualità delle istituzioni.

Le stime riportate sembrano suggerire una correlazione negativa e significativa fra l'indice di frammentazione etnico-linguistica utilizzato, il quale indica la probabilità con cui due individui, scelti a caso all'interno di un Paese, appartengano a due gruppi etnici distinti, e l'efficienza delle istituzioni, misurata attraverso una varietà di indicatori (indice di corruzione, indice di efficienza della burocrazia, indice di stabilità politica, indice di efficienza delle istituzioni).

La Porta et al.³², invece, sottopongono a verifica empirica diretta, per mezzo di un'analisi cross-country, l'ipotesi per cui una maggiore frammentazione etnico-linguistica possa inficiare la qualità del governo.

³¹ P. Mauro, 1995.

³² R. La Porta, F. Lopez-de-Silanes, A. Shleifer, R. Vichy, 1998.

Traendo spunto da diversi autori, fra cui Polo³³, Easterly e Levine³⁴ e Alesina et al.³⁵, gli autori sostengono che nelle società in cui prevale una maggiore divisione etnica è più probabile che i gruppi che detengono il potere mettano in atto politiche di espropriazione nei confronti dei propri rivali appartenenti ad altre etnie, ne limitino le libertà politiche o tentino, addirittura, di eliminarli fisicamente.

Sulla base delle indicazioni presenti in Alesina et al.³⁶, gli stessi autori ritengono, inoltre, che in società maggiormente divise dal punto di vista etnico sia verosimile attendersi una riduzione nella fornitura di beni pubblici. Ciò, in primo luogo, può verificarsi per l'esistenza di preferenze differenti fra i vari gruppi etnici circa i beni da produrre utilizzando il gettito fiscale. In secondo luogo, il gruppo etnico che detiene il potere politico può, in tal modo, evitare che anche altri gruppi ne traggano beneficio.

In conclusione, tali autori sostengono che, all'aumentare dell'eterogeneità etnica, i governi possano divenire meno efficienti, la qualità dei servizi offerti diminuire e che le risorse pubbliche possano essere impiegate più per fini clientelari che per la produzione di beni pubblici.

Nella loro analisi empirica, la frammentazione etnico-linguistica di un Paese viene misurata tramite un indice ottenuto come media di vari indicatori di eterogeneità etnica e linguistica, presentati in Easterly e Lavine³⁷.

Per quanto riguarda la misura della qualità delle istituzioni, gli autori propongono differenti indicatori, volti a cogliere il livello di interventismo del governo in economia, la sua efficienza, la qualità nella fornitura di taluni beni pubblici (salute, istruzione, infrastrutture), l'ampiezza del settore pubblico e, infine, la tutela dei principi democratici e dei diritti politici.

³³ M. Polo, 1995.

³⁴ W. Easterly, R. Lavine, 1997

³⁵ A. Alesina, R. Baquir, W. Easterly, 1999.

³⁶ A. Alesina, R. Baquir, W. Easterly, 1999.

³⁷ W. Easterly, R. Lavine, 1997.

Dei vari risultati cui essi pervengono passeremo, brevemente, in rassegna quelli che più attengono all'oggetto specifico del nostro studio.

Nella prima specificazione delle regressioni presentate, in cui si controlla solamente per la tradizione religiosa di un Paese, viene mostrato come una maggiore frammentazione etnica sia associata ad una peggiore qualità del governo. In particolare, sembra che essa comporti una maggiore inefficienza di governo, misurata tramite indici di corruzione, ritardi della burocrazia e “tax compliance”, ed una qualità più scadente dei servizi pubblici offerti (maggiore mortalità infantile, peggiori infrastrutture e più elevato analfabetismo).

Se si aggiungono come ulteriori controlli il livello di reddito pro-capite o la latitudine³⁸, l'associazione negativa fra frammentazione etnico-linguistica ed efficienza del governo diviene meno significativa, mentre continua a permanere in riferimento alla qualità dei beni pubblici offerti³⁹.

Nel nostro studio, per tenere conto del grado di frammentazione etnica e linguistica di un Paese tramite le variabili ETHNIC_FRAGM e LINGUIST_FRAGM, utilizziamo degli indicatori sviluppati recentemente da Alesina et al.⁴⁰.

Mentre l'indice di frammentazione etnico-linguistica più comunemente utilizzato in letteratura – ad esempio in Polo⁴¹ e Easterly e Lavine⁴² –, è costruito tenendo conto, contemporaneamente, di caratteristiche etniche e linguistiche⁴³, in Alesina et al. vengono proposte delle misure che colgono separatamente tali aspetti. In particolare, questi ultimi autori elaborano tre differenti indici di frammentazione

³⁸ Gli autori controllano anche per la latitudine di un Paese, poiché ritengono che zone a clima temperato possano avere un'agricoltura più produttiva, la quale, a sua volta, può incidere sul diverso grado di sviluppo economico ed istituzionale.

³⁹ Nell'analisi empirica di D. Treisman, 2000, sulle determinanti della corruzione, la frammentazione etnica è significativa in alcune regressioni, in cui non si controlla per lo sviluppo economico. In altre, in cui viene introdotto quest'ulteriore controllo, essa perde spesso di significatività.

⁴⁰ A. Alesina, A. Devleeschauwe, W. Easterly, S. Kurlat, R. Wacziarg, 2003.

⁴¹ M. Polo, 1995

⁴² W. Easterly, R. Lavine, 1997.

⁴³ In particolare, la principale caratteristica, in base alla quale due gruppi vengono considerati etnicamente diversi, è l'origine storica della lingua parlata.

etnica, linguistica e religiosa⁴⁴, di cui, ai fini del nostro studio, abbiamo preso in considerazione i primi due.

La misura di frammentazione è ottenuta applicando la seguente formula:

$$FRACT_{jt} = 1 - \sum_{i=1}^N s_{ij}^2$$

dove s_{ij} indica la porzione del gruppo i ($i=1\dots N$) nel Paese j .

Essa riflette la probabilità che due individui, scelti a caso fra la popolazione, appartengano a differenti gruppi (etnici, linguistici o religiosi).

Ciascun indice assume valori compresi fra 0 (completa omogeneità) ad 1 (completa eterogeneità).

Gli autori presentano, inoltre, sulla falsariga di la Porta et al.⁴⁵, delle regressioni econometriche, in cui testano, separatamente per la frammentazione etnica, linguistica e religiosa, l'effetto esercitato sulla qualità del governo.

I risultati cui giungono indicano che una maggiore frammentazione etnica è significativamente associata ad una minore qualità del governo, allorché si controlla solo per l'ampiezza del Paese e per variabili dummy regionali.

Essa rimane significativa o quasi significativa (in particolare, per i seguenti indicatori di "governance": corruzione, mortalità infantile ed analfabetismo), quando vengono introdotti, come ulteriori controlli, il reddito pro-capite e delle variabili dummy per l'origine legale del Paese.

⁴⁴ La fonte su cui è elaborato l'indice di frammentazione linguistica è l'Encyclopedia Britannica, 2001, per un totale di millecinquantacinque principali gruppi linguistici e duecentouno Paesi. La fonte primaria per la frammentazione etnica è, ancora, l'Encyclopedia Britannica, 2001, da cui è stato elaborato l'indice per centoventiquattro dei centonovanta Paesi considerati. Per gli altri Paesi i dati sono stati tratti da CIA, 2000, Levinson, 1998, e Minorità Rights Group International, 1997, per un totale di seicentocinquanta gruppi etnici e centonovanta Paesi. Infine, i dati sulla frammentazione religiosa sono tratti dall'Encyclopedia Britannica, 2001, per un numero complessivo di duecentonovantaquattro religioni e duecentoquindici Paesi.

⁴⁵ R. La Porta, F. Lopez-de-Silanes, A. Shleifer, R. Vichy, 1998.

La variabile presa in esame perde, invece, di significatività statistica in gran parte delle specificazioni in cui si tiene conto di tutti i controlli presentati in La Porta et al.. Come sottolineano gli stessi autori, questo effetto è spesso dovuto all'inclusione della variabile indicante la latitudine di un Paese, la quale presenta una correlazione piuttosto elevata (0,4) con l'indice di frammentazione etnica.

L'indice di frammentazione linguistica sembra, in generale, avere un impatto meno rilevante sulla qualità del governo, rispetto a quello di frammentazione etnica. Esso, infatti, è, molto di frequente, non significativo dal punto di vista statistico ed è meno robusto a cambiamenti di specificazioni.

Una nota di commento, in conclusione, sull'indice di frammentazione religiosa, che mostra un'associazione positiva con svariati indici di qualità di governo. Come notano gli autori, è probabile che si osservi una maggiore frammentazione religiosa in quei Paesi caratterizzati da maggiore apertura e tolleranza.

4.3 Tradizione religiosa

La Porta et al.⁴⁶, nel citato studio sulle determinanti della qualità del governo, prendono in esame, per testarne empiricamente l'influenza, anche taluni fattori di tipo culturale, focalizzando la loro attenzione, in particolare, sulla tradizione religiosa dei diversi Paesi.

Gli autori sostengono che Paesi in cui sono predominanti religioni, quali il cattolicesimo o l'islam, che essi stessi definiscono di tipo “*gerarchico*”, possano presentare performance di governo più scadenti rispetto ai quelli in cui predominano tradizioni religiose, quali quelle di tipo protestante, caratterizzate da atteggiamenti più egualitari ed individualistici. La religione può costituire, dunque, un fattore culturale in grado di influenzare l'atteggiamento generale della popolazione verso le gerarchie sociali.

⁴⁶ Vedi *supra*.

In secondo luogo, le religioni cattolica e mussulmana hanno di sovente, nel corso della storia, fornito appoggio e sostegno agli apparati di potere dello Stato. Per di più, uomini provenienti dai ranghi religiosi hanno prestato spesso servizio nelle strutture burocratiche statali.

Tali tradizioni religiose possono, di conseguenza, aver svolto un ruolo meno attivo, rispetto a quella protestante, nel monitorare e denunciare eventuali abusi di potere da parte di chi ne era detentore.

Nella loro investigazione empirica, La Porta et al. prendono in considerazione la percentuale della popolazione appartenente alle denominazioni religiose più diffuse (protestante, cattolica e mussulmana), mentre raggruppano in una variabile residuale (OTHER) gli affiliati alle rimanenti.

Nel sottoporre a verifica empirica l'impatto esercitato dalle differenti affiliazioni religiose sulla qualità del governo, gli autori escludono dalle loro regressioni la variabile che misura la percentuale della popolazione di fede protestante di ogni Paese.

I risultati da essi riportati sembrano suggerire che una più elevata diffusione fra la popolazione di un Paese della fede cattolica e di quella mussulmana sia associata ad un peggiore rendimento del governo.

Come nel caso menzionato della frammentazione etnico-linguistica, i coefficienti di tali variabili perdono, tuttavia, di significatività statistica, allorquando vengono inseriti come controlli nelle regressioni il reddito pro-capite e la latitudine.

Più in particolare, una più elevata affiliazione alla religione cattolica sembra comportare una maggiore inefficienza e corruzione dei governi e la fornitura di servizi pubblici di qualità più scadente. Come detto, tali risultati sembrano perdere di rilevanza, se si controlla per il reddito pro-capite e per la latitudine.

Le conclusioni cui è possibile giungere in relazione all'affiliazione alla religione mussulmana sono, sostanzialmente, molto simili a quelle che valgono per la religione cattolica.

I Paesi di tradizione religiosa mussulmana sembrano presentare governi più corrotti e meno efficienti, sebbene questi risultati divengano meno significativi allorquando si controlla per il reddito pro-capite e la latitudine.

L'impatto negativo della religione islamica sulla qualità dei servizi pubblici offerti dal governo sembra, tuttavia, permanere, anche quando vengono introdotti questi due ultimi controlli.

I risultati raggiunti nell'analisi empirica di Treisman⁴⁷ suggeriscono che quanto più ampia è la proporzione di popolazione di fede protestante, tanto minore è il livello di corruzione di un Paese. Anche controllando per l'affiliazione alle denominazioni cattolica, mussulmana o anglicana, tali conclusioni non perdono di significatività statistica, mentre gli altri credi religiosi non sembrano esercitare un'influenza apprezzabile sul livello di corruzione.

In base alle indicazioni circa la possibile rilevanza della tradizione religiosa di un Paese su qualità del governo e corruzione, emerse dalle analisi empiriche ora discusse, nel presente lavoro abbiamo tenuto conto anche di tale fattore. In particolare, basandoci, sostanzialmente, sugli stessi dati riportati nello studio di La Porta et al., abbiamo costruito quattro variabili: CATHOLIC, PROTESTANT, MUSLIM, le quali, per l'appunto, indicano la percentuale di popolazione di ogni Paese, rispettivamente di fede cattolica, protestante e mussulmana. La variabile OTHER fa, invece, riferimento alla percentuale di popolazione affiliata ad altre denominazioni religiose.

⁴⁷ D. Treisman, 2000.

4.4 Origine legale

In considerazione delle conclusioni cui giungono ancora La Porta et al.⁴⁸, nel presente studio prenderemo in esame anche determinanti di tipo istituzionale e legale della qualità del governo.

Presteremo attenzione, in modo particolare, all'ordinamento delle leggi civili di ciascun Paese, che, in accordo con quanto sostengono gli autori, può essere considerato un indicatore dell'estensione dei poteri dello Stato.⁴⁹.

I principali sistemi giuridici che vengono presi in considerazione nello studio e a cui vengono ricondotti gli ordinamenti legali di ciascun Paese sono quelli di tipo socialista, scandinavo, di “*civil law*” (tedesco e francese) ed, infine, di “*common law*”.

Sebbene le distinzioni fra i sistemi giuridici francese, tedesco e scandinavo siano piuttosto sottili, è possibile caratterizzare, con più precisione, quelli di “*common law*”, “*civil law*” e socialista, facendo riferimento alle limitazioni che essi pongono ai poteri dello Stato.

Gli ordinamenti di ispirazione socialista vengono considerati come finalizzati alla creazione di istituzioni che permettano agli apparati dello Stato di mantenere e perpetuare il proprio potere e di estrarre il massimo possibile di risorse dalla società, senza che venga riconosciuta e garantita alcun tipo di tutela agli attori economici privati o alle libertà civili e politiche individuali.

I sistemi di “*civil law*”, in particolare quelli tedesco e francese, corrispondono, in linea generale, ad un disegno e ad un progetto di espansione e rafforzamento dei poteri statali, messi in atto, soprattutto nel corso del diciannovesimo secolo, attraverso le codificazioni civilistiche napoleonica e prussiana.

⁴⁸ R. La Porta, F. Lopez-de-Silanes, A. Shleifer, R. Vichy, 1998.

⁴⁹ Gli autori fanno propriamente riferimento alle disposizioni civilistiche in materia di diritto commerciale.

Anche questi sistemi legali, secondo gli autori, hanno perseguito l'obiettivo di un ulteriore ampliamento della sfera di intervento dello Stato, seppure in presenza di maggiori limitazioni e vincoli rispetto alle legislazioni socialiste.

Il sistema di "*common law*" si è, invece, andato progressivamente caratterizzando in Gran Bretagna, a partire già dal diciassettesimo secolo, come un tentativo, da parte del Parlamento e dell'aristocrazia, di limitare e circoscrivere i poteri assoluti del monarca.

Come sostengono gli autori, all'interno di tale ordinamento giuridico è possibile riscontare una volontà di limitare l'estensione dei poteri dello Stato ed una maggiore attenzione ed enfasi a favore della garanzia e protezione dei diritti individuali e, in particolare, di quelli di proprietà privata.

In conclusione, viene ipotizzato che la maggiore tutela della proprietà privata contro le interferenze dello Stato, riscontrabile nei sistemi di "*common law*", possa condurre ad un miglioramento della performance di governo e, in particolare, ad una riduzione del livello di corruzione.

Nell'analisi empirica vengono, pertanto, introdotte delle variabili dummy, caratterizzanti la differente origine storica dei sistemi legali di ciascun Paese, cui abbiamo fatto riferimento anche nel nostro lavoro, per la costruzione delle variabili `LEGAL_ENGLISH`, `LEGAL_FRENCH`, `LEGAL_GERMAN`, `LEGAL_SCANDIN` e `LEGAL_SOCIALIST`.

I risultati presentati degli autori sembrano, in particolare, suggerire che ordinamenti giuridici di origine socialista e francese comportino una peggiore qualità del governo.

Per quanto riguarda l'origine legale socialista, l'associazione negativa con l'efficienza del governo sembra valere, in particolare, con riferimento agli indicatori su ritardi della burocrazia e "tax compliance" e non per quello sul livello di corruzione. Tali risultati continuano a rimanere significativi, anche quando si controlla per il reddito pro-capite, la latitudine e la frammentazione etnica. I Paesi di origine legale socialista sembrano, inoltre, presentare più elevati

tassi di mortalità se non si controlla per il livello di reddito, ed una peggiore qualità delle infrastrutture anche quando si tiene conto del livello di reddito.

Gli autori giungono a conclusioni simili anche per quanto riguarda l'origine legale francese. Essa pare, infatti, essere legata ad una minore efficienza del governo (anche in questo caso tali risultati sembrano valere relativamente agli indicatori su ritardi della burocrazia, "tax compliance" e non per quello sul livello di corruzione).

I Paesi con origine legale francese, inoltre, sembrano caratterizzarsi per una peggiore fornitura di servizi pubblici, quale viene colta attraverso indicatori sul tasso di mortalità infantile, livello di scolarizzazione e qualità delle infrastrutture. In gran parte dei casi, tali conclusioni rimangono valide sia che si controlli per il livello di reddito e per la latitudine sia che non lo si faccia.

4.5 Controlli geografici

Per tener conto di eventuali variabili omesse abbiamo, infine, costruito, sull'esempio di Persson, Tabellini, Trebbi⁵⁰, delle variabili dummy di tipo geografico.

Le variabili ASIA_EST, LATIN_AMERICA, AFRICA indicano, per ciascun Paese del nostro campione, rispettivamente l'appartenenza all'Asia dell'Est, all'America Latina e Caraibi e al continente africano.

⁵⁰ T. Persson, G. Tabellini, F. Trebbi, 2001.

4.6 Mass-media

Nel precedente capitolo abbiamo fatto riferimento, per spiegare come il capitale sociale possa condurre a minori livelli di corruzione o ad una più elevata efficacia di governo, ad alcuni risultati teorici, cui è giunta certa letteratura che ha investigato come i mass-media possano promuovere forme di “political accountability”.

In considerazione di ciò, abbiamo tenuto conto, in alcune specificazioni econometriche, della diffusione di giornali e apparecchi radio-televisivi fra la popolazione di un Paese. Le variabili che abbiamo utilizzato sono PAPERDIFF e RATVDIFF, che misurano, rispettivamente il numero di giornali e apparecchi radio-televisivi per mille abitanti.

La prima variabile ha una media pari a 185,85 ed una deviazione standard di 146,30. Il Paese che si caratterizza per una minor circolazione di giornali è il Bangladesh, con un valore della variabile in questione dell’8,65. La Norvegia, al contrario, presenta il valore più elevato con 591 giornali ogni mille abitanti.

Gli apparecchi radio-televisivi (RATVDIFF) appaiono in media più diffusi fra la popolazione, con un valore medio pari a 378,90. La deviazione standard di tale variabile è, invece, 191,18.

Il Bangladesh, anche in questo caso, con un valore pari a 7 è il Paese con più bassa penetrazione di radio e televisioni, mentre gli Stati Uniti fanno registrare il numero più alto di apparecchi radio-televisivi ogni mille abitanti, con un valore di 835,5.

Figura 1

Il Livello di Corruzione nei Paesi del Mondo

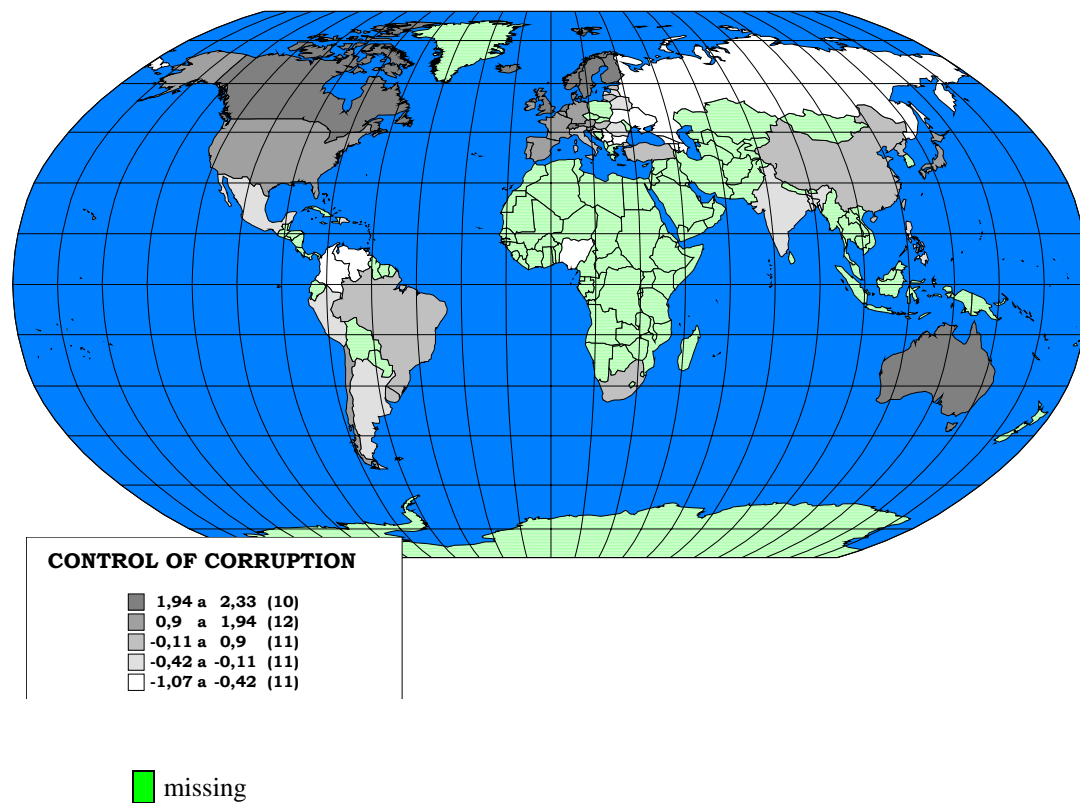
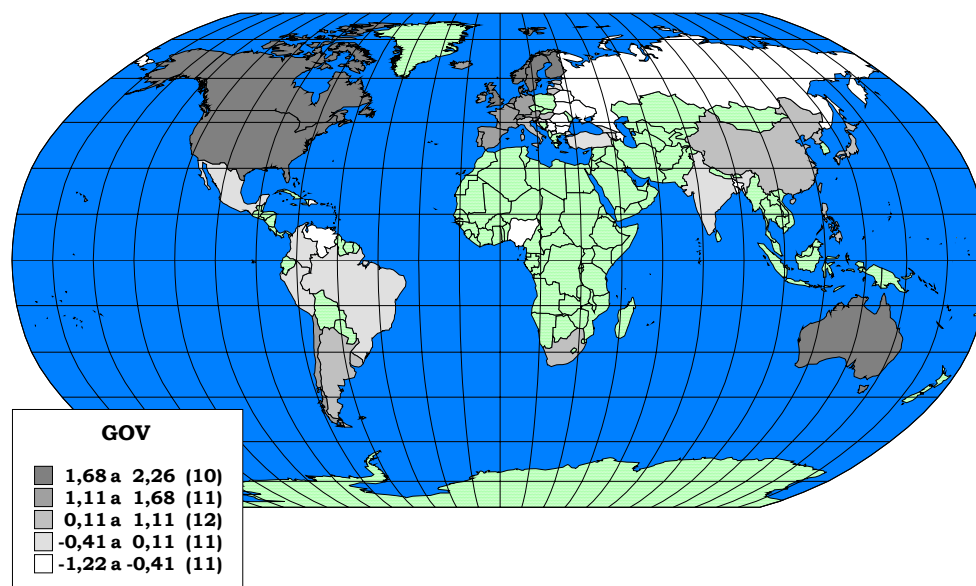


Figura 2

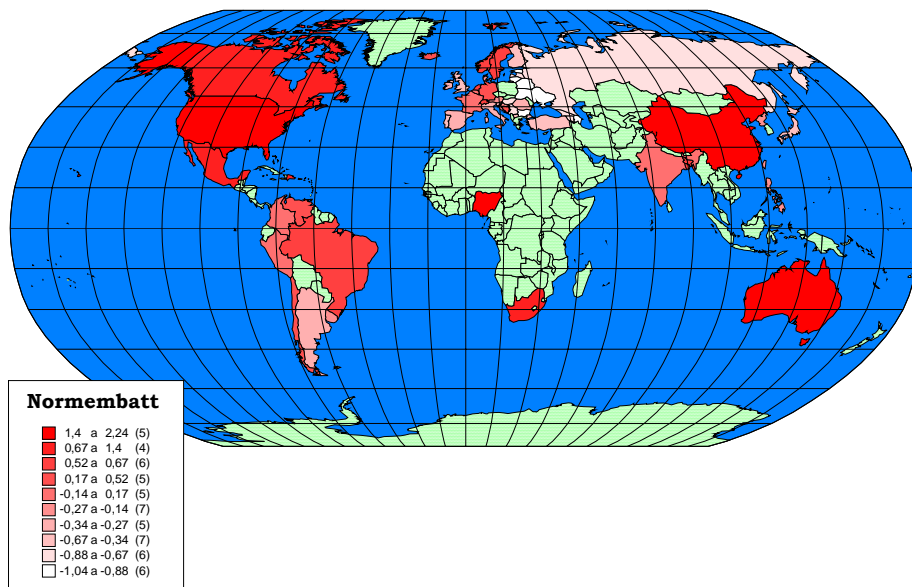
Il Livello di Efficienza del Governo nei Paesi del Mondo



■ missing

Figura 3

Il Livello di Capitale sociale nei Paesi del Mondo



missing

Tabella 1

PAESI TRATTI DALLA WVS3 (1995-1997)		
Paese	Anno inchiesta	Numero intervistati
ARGENTINA	1995	1079
ARMENIA	1997	2000
AUSTRALIA	1995	2048
AZERBAIJAN	1996	2002
BANGLADESH	1996	1525
BELARUS	1996	2092
BOSNIA - HERCEGOVINA	1998	1200
BRAZIL	1997	1149
BULGARIA	1997	1072
CHILE	1996	1000
COLOMBIA	1997	6025
CROATIA	1995	1196
DOMINICAN REPUBLIC	1996	417
GERMANY*	1997	2026
ESTONIA	1996	1021
FINLAND	1996	987
GEORGIA	1996	2593
INDIA	1995-1996	2040
JAPAN	1995	1054
LATVIA	1996	1200
LITHUANIA	1996	1009
MACEDONIA	1997	995
MEXICO	1995-1996	1510
YUGOSLAVIA**	1996	1520
NIGERIA	1995	2769
NORWAY	1996	1127
PERÙ	1996	1211
PHILIPPINES	1996	1200
PUERTO RICO	1995	1164
RUSSIA	1995	2040
SLOVENIA	1995	1007
SOUTH AFRICA	1996	2935
SOUTH KOREA	1996	1996
SPAIN***	1995	1995
SWEDEN	1996	1009
SWITZERLAND	1996	1212
TAIWAN	1995	1452
TURKEY	1997	1907
UKRAINE	1996	2811
URUGUAY	1996	1000
USA	1995	1542
VENEZUELA	1996	1200

* Germania Ovest ed Est, per consentire comparazioni con le precedenti due inchieste, sono considerate separatamente nella WVS3. Abbiamo proceduto, pertanto, ad incorporare in un unico sample, riferito alla Germania, i campioni delle due ex Repubbliche Federale e Democratica tedesche. Quindi il numero totale degli intervistati è dato dalla somma delle interviste svolte nella Germania Ovest (1017) e nella Germania Est (1009).

** Sotto Jugoslavia sono stati riuniti i campioni separati di Serbia e Montenegro. Il numero totale di intervistati risulta, pertanto, dalla somma delle 1280 interviste svolte in Serbia e delle 240 in Montenegro.

*** Per la Spagna i dati sono tratti esclusivamente dall'inchiesta condotta a livello nazionale.

Tabella 2

PAESI TRATTI DALLA WVS2 (1990-1993)		
Paese	Anno inchiesta	Numero intervistati
AUSTRIA	1990	1460
BELGIUM	1990	2792
CANADA	1990	1730
CHINA*	1990	1000
DENMARK	1990	1030
FRANCE	1990	1002
HUNGARY	1990	999
ICELAND	1990	702
IRELAND	1990	1000
ITALY	1990	2018
NETHERLANDS	1990	1017
PORTUGAL	1990	1185
ROMANIA	1993	1103
UNITED KINGDOM**	1990	1788

* Tutti i Paesi riportati nella tabella sono assenti nella WVS3, ad eccezione della Cina. Nella WVS3, a differenza della WVS2, non abbiamo, tuttavia, informazioni complete per tutte le nove tipologie di associazioni prese in esame nella presente ricerca. Abbiamo, pertanto, tratto i dati relativi alla Cina dalla WVS2.

** Sotto United Kingdom abbiamo ricompreso i campioni separati di Britain e Northern Ireland. Il numero complessivo degli intervistati risulta, dunque, dalla somma delle 1484 interviste condotte in Britain e delle 304 svolte nel Northern Ireland.

Tabella 3 – Livello di corruzione*Paesi riordinati in maniera decrescente rispetto a “Control of Corruption”*

Paese	Control of Corruption '96	Control of Corruption '98	Control of Corruption
Denmark	2,09	2,57	2,33
Finland	2,08	2,55	2,31
Sweden	2,04	2,54	2,29
Switzerland	1,96	2,58	2,27
Canada	2,00	2,50	2,25
Netherlands	1,99	2,48	2,24
Norway	1,88	2,34	2,11
U.K.	1,78	2,32	2,05
Iceland	1,65	2,32	1,99
Australia	1,73	2,20	1,97
Ireland	1,72	2,15	1,93
Germany	1,64	2,20	1,92
Austria	1,55	2,02	1,78
U.S.A.	1,60	1,94	1,77
France	1,30	1,75	1,52
Portugal	1,14	1,55	1,35
Puerto Rico	1,10	1,46	1,28
Japan	1,14	1,32	1,23
Chile	1,19	1,18	1,18
Spain	0,71	1,58	1,15
Belgium	1,05	1,23	1,14
Slovenia	0,98	0,82	0,90
Taiwan	0,69	0,91	0,80
Italy	0,43	0,99	0,71
Hungary	0,59	0,69	0,64
South Africa	0,59	0,41	0,50
Uruguay	0,42	0,41	0,42
South Korea	0,51	0,18	0,34
Estonia	0,05	0,48	0,27
Turkey	0,07	0,00	0,03
Brazil	-0,10	0,11	0,00
Lithuania	-0,12	0,07	-0,02
China	-0,01	-0,20	-0,11
Perù	-0,09	-0,19	-0,14
Argentina	-0,11	-0,17	-0,14
India	-0,29	-0,17	-0,23
Bosnia - Hercegovina	*	-0,35	*
Romania	-0,17	-0,38	-0,27
Latria	-0,52	-0,10	-0,31
Philippines	-0,37	-0,35	-0,36
Croatia	-0,45	-0,33	-0,39
Mexico	-0,31	-0,46	-0,39
Dominican Republic	-0,30	-0,53	-0,42
Bangladesh	-0,43	-0,40	-0,42
Belarus	-0,43	-0,40	-0,42
Colombia	-0,40	-0,59	-0,49
Bulgaria	-0,62	-0,50	-0,56
Macedonia	-0,93	-0,29	-0,61
Armenia	-0,60	-0,71	-0,66
Russia	-0,69	-0,69	-0,69
Venezuela	-0,67	-0,73	-0,70
Ukraine	-0,69	-0,89	-0,79
Georgia	-0,98	-0,64	-0,81
Yugoslavia	-0,85	-0,97	-0,91
Azerbaijan	-0,90	-1,01	-0,96
Nigeria	-1,12	-1,00	-1,06

Tabella 4 – Efficienza del governo*Paesi classificati in ordine decrescente rispetto a “Government Effectiveness”(GOV)*

Paese	Government Effectiveness '96	Government Effectiveness '98	Government Effectiveness (GOV)
U.K.	2,47	2,04	2,25
Switzerland	1,98	2,46	2,22
Netherlands	1,98	2,52	2,20
Norway	1,76	2,07	1,92
Denmark	1,65	2,12	1,89
Canada	1,55	2,15	1,85
Sweden	1,60	1,97	1,78
Finland	1,52	2,02	1,77
Australia	1,58	1,83	1,70
U.S.A.	1,63	1,73	1,68
Germany	1,55	1,78	1,66
Spain	1,27	2,04	1,66
Ireland	1,45	1,72	1,59
Austria	1,55	1,55	1,55
Iceland	1,19	1,86	1,52
France	1,41	1,64	1,52
Puerto Rico	1,25	1,60	1,43
Taiwan	1,12	1,68	1,40
Belgium	1,43	1,17	1,30
Portugal	0,87	1,49	1,18
Chile	0,95	1,40	1,17
Japan	1,09	1,13	1,11
Italy	0,67	1,05	0,86
Hungary	0,45	0,78	0,61
Uruguay	0,46	0,67	0,56
Slovenia	0,43	0,64	0,53
South Korea	0,48	0,48	0,48
Estonia	0,45	0,42	0,44
Argentina	0,26	0,47	0,37
South Africa	0,23	0,14	0,18
Philippines	0,09	0,22	0,16
China	0,11	0,18	0,14
Lithuania	0,05	0,16	0,11
Latvia	-0,02	0,18	0,08
Colombia	0,01	0,10	0,06
Croatia	-0,22	0,29	0,03
Mexico	-0,22	0,27	0,03
Perù	-0,24	0,27	0,02
India	-0,16	-0,13	-0,14
Brazil	-0,19	-0,16	-0,17
Turkey	-0,05	-0,34	-0,20
Macedonia	-0,22	-0,40	-0,31
Georgia	-0,39	-0,36	-0,38
Armenia	-0,34	-0,47	-0,40
Bangladesh	-0,57	-0,35	-0,46
Russia	-0,47	-0,59	-0,53
Dominican Republic	-0,31	-0,78	-0,54
Romania	-0,52	-0,63	-0,58
Bulgaria	-0,44	-0,97	-0,70
Yugoslavia	-0,57	-1,01	-0,79
Venezuela	-0,68	-0,90	-0,79
Ukraine	-0,59	-1,00	-0,80
Azerbaijan	-0,94	-0,71	-0,83
Belarus	-1,05	-0,85	-0,95
Bosnia -Hercegovina	*	-0,85	*
Nigeria	-1,05	-1,38	-1,22

Tabella 5 – Partecipazione attiva per tipo di associazione, in valore percentuale

Paesi tratti da WVS3

Paese	Religiose	Sportive o ricreative	Artistiche, musicali, educative	Sindacati	Partiti politici	Ambientaliste	Professionali	Caritatevoli	Altre di volontariato
ARGENTINA	14,63	8,15	9,82	1,76	3,15	2,59	5,10	6,30	4,17
ARMENIA	1,45	5,05	8,15	1,25	1,15	1,15	2,35	1,60	0,35
AUSTRALIA	21,00	37,01	24,96	11,88	2,60	6,70	20,05	17,64	16,12
AZERBAIJAN	1,50	1,55	2,10	2,80	1,80	0,25	0,85	0,25	0,05
BANGLADESH	23,80	16,52	17,70	3,74	10,95	5,84	9,18	3,61	12,59
BELARUS	2,34	1,91	1,62	2,39	0,43	0,53	0,14	0,19	0,57
BOSNIA - HERCEGOVINA	14,00	13,67	6,92	10,33	11,00	2,92	7,75	6,67	5,42
BRAZIL	30,80	13,23	11,40	9,75	7,22	6,18	10,44	14,71	7,57
BULGARIA	0,84	1,68	1,68	4,94	2,24	0,19	0,56	0,75	0,47
CHILE	28,60	16,7	13,00	5,40	2,80	3,80	7,00	8,10	5,60
COLOMBIA	28,55	13,71	5,15	3,78	5,98	4,20	5,11	4,51	3,31
CROATIA	16,29	10,67	6,64	6,06	2,77	1,43	6,13	4,70	4,28
DOMINICAN REPUBLIC	36,30	17,07	23,80	7,45	10,82	9,13	17,79	11,54	15,86
GERMANY	12,10	28,53	10,59	7,11	3,33	2,09	4,54	7,55	9,72
ESTONIA	2,35	5,78	5,20	1,17	0,59	0,39	1,27	0,59	1,37
FINLAND	9,42	12,87	8,41	4,36	2,43	1,11	1,52	3,95	8,71
GEORGIA	2,20	3,28	5,56	1,47	2,58	0,58	1,54	1,31	0,58
INDIA	14,21	10,20	11,86	7,35	8,87	4,75	6,52	8,33	3,63
JAPAN	5,20	12,15	6,07	2,70	1,64	1,35	6,63	1,45	4,90
LATVIA	3,50	5,08	5,00	1,92	0,75	0,83	3,25	0,67	1,58
LITHUANIA	3,47	2,78	2,98	1,09	1,09	0,40	1,19	0,59	0,43
MACEDONIA	4,42	6,03	4,62	4,92	5,73	2,31	4,32	3,22	2,81
MEXICO	39,27	24,30	21,29	9,87	9,14	9,41	11,33	9,35	8,42
YUGOSLAVIA	2,31	5,59	1,97	1,97	3,29	0,46	2,96	1,84	1,25

Tabella 5 – Partecipazione attiva per tipo di associazione, in valore percentuale (continuazione)

Paesi tratti da WVS3

Paese	Religiose	Sportive o ricreative	Artistiche, musicali, educative	Sindacati	Partiti politici	Ambientaliste	Professionali	Caritatevoli	Altre di volontariato
NIGERIA	68,19	21,02	20,19	10,51	6,40	12,28	16,03	14,78	3,90
NORWAY	8,34	23,36	14,92	15,54	3,20	0,89	8,97	9,06	14,65
PERÙ	23,80	16,18	10,99	4,21	2,64	2,97	7,43	6,44	6,03
PHILIPPINES	13,33	9,50	5,33	3,08	3,58	7,08	4,25	5,00	4,83
PUERTO RICO	54,60	13,60	13,87	5,96	24,37	6,24	17,98	20,78	15,34
RUSSIA	1,86	3,33	3,28	7,20	0,78	0,44	0,88	0,54	0,54
SLOVENIA	7,27	10,26	4,49	4,59	1,30	0,80	4,88	2,89	6,29
SOUTH AFRICA	60,14	21,16	15,80	8,41	12,20	7,77	9,64	10,97	7,67
SOUTH KOREA	15,50	14,46	7,16	1,93	2,49	6,20	6,08	6,20	4,66
SPAIN	17,09	12,96	7,68	3,22	1,82	2,56	4,29	4,62	4,21
SWEDEN	7,89	26,97	12,75	13,03	4,75	2,23	5,26	6,68	18,88
SWITZERLAND	17,39	34,36	17,46	5,94	6,76	4,99	10,99	7,18	7,21
TAIWAN	7,96	5,32	6,49	11,52	5,45	1,66	2,83	6,55	4,11
TURKEY	1,22	4,10	3,25	2,56	4,74	1,33	5,38	2,40	2,35
UKRAINE	2,02	1,67	1,74	3,13	0,64	0,57	0,85	0,46	0,18
URUGUAY	14,00	8,40	12,20	4,50	6,10	4,00	3,80	3,70	3,30
USA	51,43	23,66	22,13	9,90	20,31	9,07	21,52	26,13	21,35
VENEZUELA	20,95	16,84	10,00	5,20	3,85	5,52	8,37	7,19	6,53

Tabella 6 – Partecipazione attiva per tipo di associazione, in valore percentuale*Paesi tratti da WVS2 e presenti nel nostro campione*

Paese	Religiose	Sportive o ricreative	Artistiche, musicali, educative	Sindacati	Partiti politici	Ambientaliste	Professionali	Caritatevoli	Altre di volontariato
AUSTRIA	5,68	7,40	4,31	2,40	3,56	1,44	1,16	2,53	3,22
BELGIUM	6,66	6,09	7,05	1,93	1,61	2,43	2,04	6,16	2,26
CANADA	15,43	12,48	9,36	3,64	3,76	3,47	5,37	6,13	8,84
CHINA	2,00	5,80	8,40	0,80	25,80	2,00	17,10	15,80	1,60
DENMARK	2,43	11,26	4,47	3,30	1,94	0,87	2,62	2,13	3,49
FRANCE	4,79	6,19	4,59	2,39	1,59	1,50	3,09	5,40	3,99
HUNGARY	2,60	1,70	1,90	4,60	1,20	1,30	1,60	1,70	0,80
ICELAND	3,56	13,96	5,27	2,99	4,41	1,99	2,56	9,54	4,27
IRELAND	6,80	7,00	4,00	1,10	2,20	0,60	1,20	6,90	1,60
ITALY	6,49	6,59	2,77	2,67	3,47	1,68	1,14	3,37	1,78
NETHERLANDS	9,34	9,44	10,02	1,47	2,26	2,75	1,87	8,55	4,42
PORTUGAL	6,41	5,65	3,80	1,35	2,62	0,42	1,09	2,10	1,18
ROMANIA	4,35	2,71	1,45	14,14	2,17	0,90	1,45	1,81	1,81
UNITED KINGDOM	6,43	0,95	2,90	1,40	1,40	1,45	1,68	4,70	0,33

Tabella 6.1 – Partecipazione attiva per tipo di associazione, in valore percentuale*Paesi tratti da WVS2 e non presenti nel nostro campione*

Paese	Religiose	Sportive o ricreative	Artistiche, musicali, educative	Sindacati	Partiti politici	Ambientaliste	Professionali	Caritatevoli	Altre di volontariato
ARGENTINA	4,79	1,80	3,89	0,50	0,90	0,90	0,50	1,90	2,29
BRAZIL	12,79	3,65	2,92	1,79	2,58	1,51	2,08	6,40	0,17
BULGARIA	2,42	3,58	2,71	4,54	4,64	3,38	2,32	1,84	1,93
CHILE	11,93	6,53	6,27	2,07	2,27	0,87	1,40	3,67	2,87
ESTONIA	1,09	8,43	7,34	11,01	4,36	1,98	2,28	1,09	2,38
FINLAND	6,46	15,99	8,50	7,99	6,80	3,23	7,14	7,48	6,63
GERMANY	7,48	10,85	3,93	5,06	3,99	1,60	2,00	3,52	3,78
JAPAN	2,47	2,77	2,97	1,38	1,38	1,19	1,38	1,88	3,86
SOUTH KOREA	7,34	2,96	3,04	1,36	2,40	2,40	2,09	7,43	2,80
LATVIA	3,21	8,86	4,54	9,19	5,98	4,87	3,32	4,10	1,88
LITHUANIA	2,90	6,50	5,50	9,30	3,80	1,80	1,40	1,00	1,50
MEXICO	9,47	4,51	5,22	1,89	3,13	2,35	1,44	2,74	0,98
NORWAY	5,89	13,88	5,41	6,13	3,63	0,81	3,15	4,36	3,63
RUSSIA	0,97	3,06	2,60	8,62	4,54	1,43	0,87	1,27	2,34
SLOVENIA	2,03	2,99	3,19	1,74	1,26	1,45	2,12	1,35	2,61
SPAIN	2,17	1,45	1,54	0,75	0,72	0,67	0,65	1,11	0,72
SWEDEN	2,77	17,09	3,25	6,30	4,01	2,48	2,96	3,44	9,17
U.S.A.	28,82	8,32	9,95	1,85	4,73	3,37	5,49	6,09	6,42

Tabella 7.1 – Statistiche riassuntive per tipologia di associazione (WVS3), riordinate in ordine decrescente rispetto alla media

Tipo di associazione	Media	Deviazione Standard	Minimo	Massimo	Numero Osservazioni
Religiose	16,94	17,08	0,84	68,19	42
Sportive o ricreative	12,87	9,00	1,55	37,01	42
Artistiche, musicali, educative	9,67	6,47	1,62	24,96	42
Professionali	6,59	5,41	0,14	21,15	42
Caritatevoli	6,21	5,78	0,19	26,13	42
Altre di volontariato	5,99	5,46	0,05	21,35	42
Sindacati	5,62	3,65	1,09	15,54	42
Partiti politici	5,09	5,05	0,43	24,37	42
Ambientaliste	3,46	3,10	0,19	12,28	42

Tabella 7.2 – Statistiche riassuntive per tipologia di associazione (WVS2), riordinate in ordine decrescente rispetto alla media

Tipo di associazione	Media	Deviazione Standard	Minimo	Massimo	Numero Osservazioni
Sportive o ricreative	6,90	4,38	0,95	17,10	32
Religiose	6,19	5,40	0,97	28,82	32
Artistiche, musicali, educative	4,78	2,42	1,45	10,03	32
Caritatevoli	4,30	3,20	1,00	15,80	32
Sindacati	3,93	3,44	0,50	14,14	32
Partiti politici	3,72	4,29	0,72	25,80	32
Professionali	2,70	3,00	0,50	17,10	32
Altre di volontariato	2,99	2,20	0,17	9,17	32
Ambientaliste	1,82	1,05	0,10	4,87	32

Tabella 7.3 – Statistiche riassuntive per Membatt1 e Membatt2

	Media	Deviazione Standard	Minimo	Massimo	Numero Osservazioni
MEMBATT1 (WVS3)	8,05	5,76	1,12	22,79	42
MEMBATT2 (WVS2)	4,15	1,91	1,09	8,81	32

Tabella 8.1 – MEMBATT1: partecipazione attiva (valore percentuale medio), in ordine decrescente
Paesi tratti da WVS3

Paese	Partecipazione attiva
U.S.A.	22,79
NIGERIA	19,22
PUERTO RICO	19,19
AUSTRALIA	17,55
SOUTH AFRICA	17,08
DOMINICAN REPUBLIC	16,64
MEXICO	15,82
SWITZERLAND	12,47
BRAZIL	12,37
BANGLADESH	11,55
NORWAY	10,99
SWEDEN	10,94
CHILE	10,10
GERMANY	9,51
VENEZUELA	9,38
PERÙ	8,67
BOSNIA - HERCEGOVINA	8,74
INDIA	8,41
COLOMBIA	8,26
SOUTH KOREA	7,19
URUGUAY	6,67
CROATIA	6,55
SPAIN	6,50
PHILIPPINES	6,22
ARGENTINA	6,19
FINLAND	5,86
TAIWAN	5,76
SLOVENIA	4,75
JAPAN	4,68
MACEDONIA	4,26
TURKEY	3,04
LATVIA	2,51
ARMENIA	2,50
YUGOSLAVIA	2,40
GEORGIA	2,12
RUSSIA	2,10
ESTONIA	2,08
LITHUANIA	1,56
BULGARIA	1,48
UKRAINA	1,25
AZERBAIJAN	1,24
BELARUS	1,12

Tabella 8.2 – MEMBATT2: partecipazione attiva (valore percentuale medio), in ordine decrescente
Paesi tratti da WVS2

Paese	Partecipazione attiva	Campione
CHINA	8,81	YES
U.S.A.	8,34	NO
FINLAND	7,80	NO
CANADA	7,61	YES
SWEDEN	5,72	NO
NETHERLANDS	5,57	YES
ICELAND	5,40	YES
NORWAY	5,21	NO
LATVIA	5,10	NO
GERMANY	4,69	NO
ESTONIA	4,44	NO
CHILE	4,20	NO
BELGIUM	4,02	YES
BRAZIL	3,78	NO
LITHUANIA	3,74	NO
FRANCE	3,72	YES
DENMARK	3,61	YES
SOUTH KOREA	3,54	NO
MEXICO	3,58	NO
AUSTRIA	3,50	YES
IRELAND	3,48	YES
ROMANIA	3,42	YES
ITALY	3,33	YES
BULGARIA	3,04	NO
RUSSIA	2,85	NO
PORTUGAL	2,77	YES
UNITED KINGDOM	2,36	YES
JAPAN	2,14	NO
SLOVENIA	2,08	NO
HUNGARY	1,93	YES
ARGENTINA	1,85	NO
SPAIN	1,09	NO

Tabella 9 – Valori di NORMEMBATT

Paese	Normembatt
U.S.A.	2,23
PUERTO RICO	1,56
AUSTRALIA	1,54
NIGERIA	1,42
CHINA	1,40
DOMINICAN REPUBLIC	1,34
CANADA	1,17
MEXICO	1,12
SOUTH AFRICA	1,07
BRAZIL	0,67
SWITZERLAND	0,64
NORWAY	0,61
SWEDEN	0,59
NETHERLANDS	0,54
BANGLADESH	0,52
ICELAND	0,39
BOSNIA - HERCEGOVINA	0,22
GERMANY	0,19
VENEZUELA	0,18
CHILE	0,17
INDIA	0,16
BELGIUM	0,04
PERU	0,02
FRANCE	- 0,09
COLOMBIA	- 0,12
SOUTH KOREA	- 0,14
URUGUAY	- 0,18
TAIWAN	- 0,19
DENMARK	- 0,20
PHILIPPINES	- 0,21
AUSTRIA	- 0,22
CROATIA	- 0,27
ROMANIA	- 0,29
ITALY	- 0,31
IRELAND	- 0,32
SPAIN	- 0,32
ARGENTINA	- 0,33
FINLAND	- 0,34
MACEDONIA	- 0,47
SLOVENIA	- 0,49
JAPAN	- 0,50
PORTUGAL	- 0,56
UK	- 0,57
TURKEY	- 0,67
HUNGARY	- 0,68
ARMENIA	- 0,82
RUSSIA	- 0,82
YUGOSLAVIA	- 0,83
LATVIA	- 0,83
GEORGIA	- 0,88
ESTONIA	- 0,91
BULGARIA	- 0,92
LITHUANIA	- 0,99
UKRAINE	- 0,99
AZERBAIJAN	- 1,00
BELARUS	- 1,03

Tabella 10 – Statistiche riassuntive

Variabile	Media	Deviazione Standard	Minimo	Massimo	Numero Osservazioni
NORMEMBATT	0,00	0,79	-1,03	2,23	56
OLSON	0,00	0,85	-1,03	3,01	56
PUTNAM	0,00	0,83	-1,08	2,20	56
CONTROL CORRUPTION	0,56	1,11	-1,06	2,33	55
GOV	0,57	1,00	-1,220	2,25	55
SCHOOL	87,73	28,04	19,18	146,54	55
TRADE	70,22	34,52	17,22	165,91	54
DEMOC	7,51	3,10	0,000	10,00	54
ETHNIC_FRAGM	0,32	0,23	0,002	0,85	55
LINGUIST_FRAGM	0,28	0,24	0,002	0,86	56
PROTESTANT	16,75	28,02	0,000	97,80	55
CATHOLIC	40,45	39,76	0,000	96,90	55
MUSLIM	8,37	22,43	0,000	99,20	55
OTHER	34,78	35,10	0,70	100,00	55
LPOP	16,68	1,64	12,50	20,91	55
LGDP	8,51	1,51	5,54	10,68	54
PAPERDIFF	185,85	146,30	8,65	591,00	47
RATVDIFF	378,90	191,18	7,00	835,50	55

CAPITOLO IV

CAPITALE SOCIALE, CORRUZIONE E QUALITÀ DEL GOVERNO: EVIDENZE EMPIRICHE

1 Introduzione

Dopo aver descritto le nostre variabili dipendenti (CONTROL CORRUPTION e GOV), la nostra misura di capitale sociale (NORMEMBATT) e le altre determinanti empiriche della corruzione ed efficienza del governo, di cui, di volta in volta, terremo conto nella nostra analisi, nel presente capitolo esporremo i principali risultati a cui siamo giunti tramite la nostra investigazione econometrica.

Svolte alcune analisi preliminari, presenteremo le stime che abbiamo ottenuto su dati cross- country, utilizzando dei semplici modelli O.L.S..

Dal momento che tali risultati possono essere inficiati da problemi di endogeneità della nostra variabile esplicativa, NORMEMBATT, nella seconda parte del capitolo, esporremo e giustificheremo la scelta degli strumenti che abbiamo utilizzato nelle nostre regressioni “two-stage least square”.

Le indicazioni che sembrano emergere sulla base di queste ultime stime saranno esposte nel paragrafo finale del capitolo.

2. Analisi preliminare

Nella Tabella 1 sono riportati dei semplici coefficienti di correlazione fra le principali variabili prese in esame nella nostra analisi empirica.

Qualche breve commento, in primo luogo, sulle due variabili dipendenti CONTROL CORRUPTION e GOV, ricordando che, per entrambe, valori più

elevati indicano, rispettivamente, un minor grado di corruzione ed una maggiore efficienza di governo.

Dalle stime che abbiamo ottenuto notiamo, innanzitutto, che Paesi più ricchi (LGDP e OCSE), con un maggiore livello di istruzione (SCHOOL) e con istituzioni democratiche (DEMOC) di migliore qualità sembrano caratterizzarsi per un più basso livello di corruzione e per maggiori livelli di efficienza del governo.

La variabile ETHNIC_FRAGM (frammentazione etnica) sembra essere correlata negativamente ed in maniera significativa con le nostre due variabili dipendenti, mentre la correlazione con lo stesso segno di LINGUIST_FRAGM (frammentazione linguistica) appare più debole.

Per quanto riguarda le variabili attinenti alla tradizione religiosa di un Paese spiccano, in particolar modo, la correlazione positiva e significativa fra la percentuale di popolazione affiliata alla religione protestante (PROTESTANT) e i nostri indicatori di “governance”, CONTROL CORRUPTION e GOV, e quella, nel senso opposto, della variabile MUSLIM (percentuale di popolazione di credo mussulmano).

Anche la variabile OTHER, che indica la percentuale di popolazione di credo diverso da quello protestante, cattolico e mussulmano, appare correlata negativamente e significativamente con le nostre due variabili dipendenti.

Paesi con origine legale tedesca e scandinava sembrano, infine, caratterizzarsi per un minor livello di corruzione ed una maggiore efficacia di governo. Queste prime indicazioni sono in linea con quanto sostenuto da La Porta et al.¹, secondo i quali tali Paesi hanno, nel corso della storia, sviluppato apparati burocratici altamente professionali.

Se guardiamo, invece, alle nostre dummy geografiche, sembra emergere che i Paesi dell’America Latina e Caraibica presentano più elevati livelli di corruzione e governi meno efficienti.

¹ R. La Porta, F. Lopez-de-Silanes, A. Shleifer, R Vishny, 1998.

Infine le variabili PAPERDIFF e RATVDIFF, che misurano rispettivamente la diffusione di giornali e apparecchi radio-televisivi fra la popolazione di ciascun Paese, paiono anch'esse correlate in maniera significativa a minori livelli di corruzione e ad una più spiccata efficacia dell'azione di governo.

La nostra misura del capitale sociale di un Paese (NORMEMBATT) presenta un coefficiente di correlazione dello 0,31 con CONTROL CORRUPTION e dello 0,29 con GOV. Entrambi i coefficienti sono, inoltre, significativi a livelli convenzionali. Da queste stime, puramente indicative, sembra trasparire un certo legame positivo fra capitale sociale e performance istituzionale di un Paese.

È da notare, prendendo in considerazione le altre variabili di controllo, come NORMEMBATT sia correlata positivamente, con un coefficiente dello 0,22, alla percentuale di popolazione di fede protestante (PROTESTANT). Questa indicazione sembra in linea con quanto suggerito da Putnam, secondo il quale tale religione, nella misura in cui favorisce, più che altri credi, l'instaurarsi di legami interindividuali orizzontali, può svolgere un ruolo significativo nella formazione di capitale sociale.

Al contrario, la variabile OTHER (appartenenza a credi diversi da quelli protestante, cattolico e mussulmano) appare correlata negativamente alla nostra misura di capitale sociale.

È riscontrabile, inoltre, una forte e significativa correlazione negativa fra l'eventuale passato comunista di un Paese e la sua dotazione di capitale sociale, così come emerge guardando al coefficiente di correlazione fra NORMEMBATT e LEGAL_SOCIALIST, pari a $-0,51$.

L'appartenenza ad una tradizione giuridica di "*common law*" (LEGAL_ENGLISH) è, al contrario, positivamente e significativamente correlata alla nostra misura di capitale sociale, NORMEMBATT.

Emerge, inoltre, una correlazione positiva fra la nostra variabile dummy di tipo geografico, AFRICA, e il nostro indice di capitale sociale. Questo risultato può spiegarsi, almeno in parte, per l'elevato tasso di partecipazione attiva nei gruppi religiosi che abbiamo riscontrato nei Paesi africani inclusi nel nostro campione.

Notiamo, poi, che le due variabili PAPERDIFF e RATVDIFF non mostrano pressoché alcuna correlazione con il nostro indicatore di capitale sociale.

Ci soffermiamo, in conclusione, sulle altre due variabili, che abbiamo costruito, OLSON e PUTNAM. Ricordiamo che la prima misura la partecipazione attiva in sindacati, partiti ed associazioni di professionisti, la seconda nelle rimanenti categorie di associazioni (sportive, artistiche, di volontariato, ecc.).

Tali variabili non si discostano, in maniera sostanziale, nei loro coefficienti di correlazione dal nostro indicatore di capitale sociale più generale, con cui, come era lecito attendersi, sono fortemente correlate.

Notiamo solamente che la variabile PUTNAM, rispetto a OLSON e NORMEMBATT, appare correlata in maniera più forte con le due variabili che approssimano lo sviluppo economico di un Paese (LGDP e OCSE).

OLSON, infine, a differenza di PUTNAM e NORMEMBATT non è significativamente correlata alla percentuale di popolazione di fede protestante.

3. Stime econometriche O.L.S.

3.1 Capitale sociale, corruzione e qualità del governo: evidenza empirica

In questo paragrafo esporremo i risultati della nostra analisi econometrica, condotta su dati cross-country, con cui abbiamo sottoposto a verifica empirica la tesi, originariamente sostenuta da Robert Putnam, secondo cui Paesi con un più alto livello di capitale sociale si caratterizzerebbero per istituzioni pubbliche di migliore qualità.

Il semplice modello lineare di base, cui abbiamo fatto riferimento, può essere espresso nel seguente modo:

$$Y_i = \alpha + \beta X_i + \gamma_1 H_{1i} + \dots + \gamma_k H_{ki} + \varepsilon_i \quad (1)$$

in cui Y_i è la variabile dipendente (alternativamente CONTROL CORRUPTION e GOV) che il modello si propone di spiegare, α una costante, X_i la variabile dipendente che misura il capitale sociale (NORMEMBATT), ($H_{1i} \dots H_{ki}$) i k regressori di controllo di cui abbiamo tenuto conto nelle nostre specificazioni e, infine, ε_i il termine d'errore che assumiamo con distribuzione normale. La stima del coefficiente β indicherà, pertanto, l'effetto del capitale sociale sul livello di corruzione ed efficienza del governo.

Il metodo di stima che abbiamo utilizzato è quello O.L.S.; gli errori standard sono stati corretti per l'eteroschedasticità.

Nella specificazione più parsimoniosa del modello abbiamo incluso il nostro indicatore di capitale sociale (NORMEMBATT) e, come regressori di controllo, il livello di sviluppo economico (LGDP e OCSE), il livello di educazione (SCHOOL) e di apertura al commercio internazionale (TRADE), la qualità delle istituzioni democratiche (DEMOC), il grado di frammentazione etnica (ETHNIC_FRAGM) e, infine, le dimensioni demografiche del Paese (LPOP).

Nella colonna (1) della Tabella 2 ne sono riportate le stime, in riferimento alla variabile dipendente CONTROL CORRUPTION.

La regressione ci dà, innanzitutto, un R^2 dello 0,91, che indica un'ottima capacità esplicativa del modello.

Notiamo, inoltre, che il coefficiente di NORMEMBATT, corroborando le tesi sostenute da Putnam, è di segno positivo ed è statisticamente significativo al livello dell'1%.

Questi primi risultati sembrano, dunque, suggerire che una maggiore dotazione di capitale sociale possa comportare una riduzione del livello di corruzione percepita. Tale effetto sembra essere piuttosto rilevante: un incremento di una deviazione standard del livello di capitale sociale è associato ad un aumento di 27 punti percentuali della variabile dipendente CONTROL CORRUPTION (ricordiamo, ancora, che questa è costruita in modo tale che a valori più alti corrisponda un minor livello di corruzione). Si tratta del valore più elevato

riscontrabile fra le nostre variabili esplicative, se si fa eccezione per quello della dummy OCSE.

Se guardiamo ai coefficienti di SCHOOL e DEMOC, entrambi positivi e significativi, possiamo, inoltre, arguire, in linea con le nostre aspettative, che un maggior livello di istruzione e un più forte consolidamento delle istituzioni democratiche siano associati ad un più basso grado di corruzione. In senso opposto ed in conformità a quanto emerso dalle ricerche empiriche menzionate nel capitolo precedente sembra operare la frammentazione etnica, così com'è possibile evincere dal coefficiente negativo e significativo della variabile ETHNIC_FRAGM².

Da ultimo, i coefficienti delle variabili LGDP e OCSE indicano come un più pronunciato livello di sviluppo economico sia associato ad un più basso livello di corruzione.

I risultati mostrati nella colonna (2) della Tabella 2, in riferimento alla variabile dipendente GOV, sembrano, nel complesso, fornire delle indicazioni molto simili a quelle discusse per CONTROL CORRUPTION.

Il potere esplicativo della presente specificazione, con un R^2 dello 0,88, risulta essere leggermente inferiore a quello della specificazione precedentemente menzionata.

Il coefficiente della variabile NORMEMBATT presenta, anche in questo caso, segno positivo ed è significativo ad un livello del 5%.

In particolare, un aumento di una deviazione standard della dotazione di capitale sociale di un Paese è associato ad un incremento dell'indicatore di effettività dell'azione di governo di 20 punti percentuali. Si tratta, dunque, di un valore leggermente inferiore rispetto alla precedente specificazione, riferita a CONTROL CORRUPTION. In questo caso, inoltre, altri fattori presi in esame,

² In una differente specificazione del modello abbiamo considerato, invece della frammentazione etnica, quella linguistica (LINGUIST_FRAGM). Mentre il segno e la significatività di tutte le altre variabili esplicative rimangono immutati, LINGUIST_FRAGM mostra un coefficiente di segno negativo, ma privo

quali ad esempio il livello di istruzione (SCHOOL), sembrano sortire un impatto maggiore nel favorire forme di più spiccata efficienza nell'azione di governo. Un incremento di una deviazione standard del valore di tale variabile, infatti, comporta un aumento di 29 punti percentuali dell'indice di governance GOV.

Le stime per le altre variabili rimangono, sostanzialmente, immutate, eccetto per la variabile ETHNIC_FRAGM³, la quale, pur continuando a mantenere un coefficiente di segno negativo, perde di significatività statistica.

Nelle specificazioni di seguito riportate abbiamo aggiunto ulteriori regressori di controllo a quelli del nostro modello più parsimonioso, al fine di effettuare alcune verifiche della robustezza delle nostre stime allorché si prendano in considerazione altre determinanti empiriche della corruzione e dell'efficienza di governo.

Nelle colonne (3) e (4) della Tabella 2 sono riportate le stime, rispettivamente, per le variabili dipendenti CONTROL CORRUPTION e GOV, ottenute controllando anche per la differente tradizione religiosa (protestante, cattolica e musulmana) di ciascun Paese.

Ricordiamo che nella nostra specificazione viene trascurata la variabile indicante la percentuale di popolazione affiliata a credi religiosi diversi da quelli protestante, cattolico e musulmano (OTHER).

Prestiamo attenzione, anzitutto, ai risultati esposti nella colonna (3). Nonostante problemi di correlazione fra le variabili esplicative e, in particolare, fra PROTESTANT e la nostra misura di capitale sociale, notiamo che NORMEMBATT continua a presentare un coefficiente con segno positivo e significativo all'1%.

Delle tre variabili attinenti alla dimensione religiosa, l'unica con coefficiente statisticamente significativo è PROTESTANT, il cui segno positivo suggerisce,

di significatività statistica. Tale risultato sembra essere in linea con le indicazioni emerse in A. Alesina et al., 2003.

³ Come nella precedente specificazione, controllando per la frammentazione linguistica anziché etnica, la variabile LINGUIST_FRAGM non sembra dispiegare un effetto significativo sull'efficienza del governo.

in conformità ad altre analisi empiriche citate nel precedente capitolo, che quanto maggiore è la percentuale di popolazione affiliata alla religione protestante, tanto più basso sarà il livello di corruzione.

Guardando alle stime riportate nella colonna (4), in cui la variabile dipendente è data da GOV, emerge come il coefficiente di NORMEMBATT continui ad essere di segno positivo e si mantenga statisticamente significativo, seppure solamente ad un livello del 10%.

È da notare, infine, come in questo caso anche il coefficiente della variabile CATHOLIC, oltre a quello di PROTESTANT, sia positivo e significativo.

Nelle specificazioni riportate nelle colonne (5) e (6) della Tabella 2, rispettivamente, per le variabili dipendenti CONTROL CORRUPTION e GOV abbiamo aggiunto alle variabili esplicative del nostro modello di base i seguenti regressori: LEGAL_ENGLISH, LEGAL_FRENCH; LEGAL_GERMAN e LEGAL_SCANDIN.

In tal modo, controlliamo le nostre stime per l'origine legale di ciascun Paese, lasciando come gruppo di "default" gli Stati con origine legale socialista (LEGAL_SOCIALIST).

Prestando attenzione ai risultati della colonna (5), notiamo come, nonostante possibili distorsioni delle nostre stime dovute, in particolar modo, alla forte correlazione positiva fra la dummy LEGAL_ENGLISH e NORMEMBATT, il coefficiente di quest'ultima continui a presentare segno positivo e sia statisticamente significativo ai livelli convenzionali.

Delle quattro dummy prese in considerazione, solo LEGAL_SCANDIN è significativa, seppure ad un livello del 10%. Il segno positivo del suo coefficiente sta ad indicare che Paesi con un ordinamento giuridico che si ispira alla tradizione scandinava possono presentare livelli più bassi di corruzione.

Le stime riportate nella colonna (6), in riferimento alla variabile dipendente GOV, sembrano indicare come NORMEMBATT, pur continuando ad avere coefficiente positivo, perda, tuttavia, di significatività.

Delle quattro dummy attinenti all'origine del sistema legale di ciascun Paese nessuna è significativa a livelli convenzionali.

Questi ultimi risultati possono, a nostro avviso, essere condizionati, oltre che da problemi di correlazione fra le variabili esplicative, anche dal numero piuttosto ristretto di Paesi inclusi nel nostro campione.

Nelle specificazioni riportate nelle colonne (7) e (8) della Tabella 2, rispettivamente per CONTROL CORRUPTION e GOV abbiamo aggiunto, ai regressori di controllo presenti nel nostro modello più parsimonioso, le variabili dummy regionali AFRICA, ASIA_EST e LATIN_AMERICA.

Tali dummy, in combinazione con OCSE, permettono di individuare come gruppo di "default" i Paesi dell'Eurasia, un tempo parte del blocco sovietico.

Le stime sia della colonna sette sia della colonna otto indicano come la nostra misura di capitale sociale, NORMEMBATT, mantenga un coefficiente con segno positivo e statisticamente significativo ai livelli convenzionali.

Se si considera la regressione con variabile dipendente CONTROL CORRUPTION, nessuna delle nostre variabili dummy geografiche presenta un coefficiente statisticamente significativo.

In riferimento, invece, alla variabile dipendente GOV, la dummy ASIA_EST ha un coefficiente positivo e significativo. Ciò sembra suggerire che i Paesi dell'Asia dell'Est presentino livelli di efficienza del governo più elevati.

La variabile OCSE, in entrambe le specificazioni considerate, presenta ancora un coefficiente positivo e statisticamente significativo.

Nel presente paragrafo abbiamo riportato dell'evidenza empirica, la quale sembra suggerire come una maggiore dotazione di capitale sociale sia associata ad un minor livello di corruzione e ad una maggiore efficacia dell'azione di governo.

La variabile esplicativa NORMEMBATT presenta, infatti, un coefficiente positivo e significativo non solo nel nostro modello più parsimonioso, ma anche in quasi tutte le specificazioni successive⁴, nelle quali abbiamo tenuto conto di differenti fattori di natura culturale (religione), istituzionale (origine dell'ordinamento giuridico) o geografica in grado di influire sul livello di corruzione ed sull'efficacia dell'azione di governo.

3.2 Capitale sociale e mass-media

Nei precedenti capitoli abbiamo avuto modo di accennare ad alcuni risultati teorici (a cui, fra l'altro, ci siamo rifatti per spiegare come il capitale sociale possa incidere sulla performance istituzionale di uno Stato), i quali sembrano suggerire come i mass-media, favorendo una maggiore circolazione delle informazioni, possano svolgere un ruolo importante nel promuovere forme di "political accountability".

Ricordiamo, inoltre, che Robert Putnam in *"Making Democracy Work"* include nel suo indice di "civic community", riferito alle regioni italiane, anche il livello di circolazione dei giornali, ritenendolo strettamente connesso alla vivacità del tessuto associativo locale.

Abbiamo, pertanto, ritenuto opportuno mostrare alcune stime econometriche, in cui teniamo conto della diffusione fra la popolazione di quotidiani e apparecchi radio-televisivi come possibili fattori in grado di influire sul livello di corruzione e di efficienza di governo, riscontrabile in ciascun Paese.

Il metodo di stima utilizzato è ancora quello O.L.S.. Anche in questo caso gli errori standard sono stati corretti per l'eteroschedasticità.

⁴ Fisman, Gatti, 1999, sembrano suggerire che una maggiore decentralizzazione dell'ordinamento istituzionale di uno Stato sia associata ad un minor livello di corruzione. Abbiamo, pertanto, inserito come controllo alle variabili del nostro modello di base, la dummy FEDERAL, la quale, per l'appunto, indica se uno Stato presenta una struttura di tipo federale. Mentre la nostra variabile NORMEMBATT continua a presentare un coefficiente positivo e significativo, FEDERAL non appare significativamente associata ad alcuna delle due misure di governance.

La specificazione, cui abbiamo fatto riferimento, è quella più parsimoniosa del nostro modello. In questa abbiamo inserito, in prima istanza, la variabile PAPERDIFF e, successivamente, RATVDIFF.

I risultati delle colonne (1) e (2) della Tabella 3, riferiti rispettivamente alle variabili dipendenti CONTROL CORRUPTION e GOV, indicano in maniera chiara che, mentre il nostro indice di capitale sociale (NORMEMBATT) continua a presentare un coefficiente significativo e di segno positivo, PAPERDIFF non esercita alcun tipo di effetto sui nostri due indicatori di governance.

Indicazioni del tutto analoghe emergono dalle stime riferite a CONTROL CORRUPTION e GOV, riportate rispettivamente nelle colonne (3) e (4), in cui, invece di PAPERDIFF, abbiamo tenuto conto della variabile RATVDIFF.

Sebbene mass-media e network sociali possano, da un punto di vista teorico, svolgere un ruolo positivo nel promuovere forme di “political accountability”, dalle stime da noi riportate sembra, tuttavia, emergere che la diffusione di giornali e apparecchi radio-televisivi non abbia, di per sé, un impatto di rilievo nel favorire istituzioni pubbliche di migliore qualità.

Ci siamo, tuttavia, chiesti se il ruolo del capitale sociale nel favorire una più intensa circolazione delle informazioni e, quindi, nel ridurre forme di corruzione o nel facilitare una maggiore efficienza dell’azione di governo possa rafforzarsi in quei contesti caratterizzati da una maggiore penetrazione fra la popolazione dei mass-media; ovvero, se quest’ultima possa ridurre l’influenza dei network sociali quali canali d’informazione⁵.

A tal fine abbiamo costruito due variabili di interazione, SCPAPE e SCRATV, fra la nostra misura di capitale sociale, NORMEMBATT, e, rispettivamente, le variabili PAPERDIFF e RATVDIFF. I risultati delle nostre regressioni, che non riportiamo per economia espositiva, ci hanno indicato che né l’una né l’altra di tali variabili presentano un coefficiente statisticamente significativo. La variabile

⁵ Si veda, ad esempio, nella successiva nota 8 quanto affermato da Putnam circa il rapporto intercorrente tra diffusione della televisione e capitale sociale.

NORMEMBATT, al contrario, ha presentato in pressoché tutte le regressioni un coefficiente positivo e statisticamente significativo ai livelli convenzionali. Ciò sembra suggerire che il capitale sociale, i network e le associazioni di individui svolgano di per sé un ruolo importante nel ridurre il livello di corruzione o nel favorire una maggiore effettività dell'azione di governo, verosimilmente agendo da canali di più densa diffusione delle informazioni⁶.

3.3 Gruppi à la Olson e à la Putnam

Nel paragrafo precedente abbiamo focalizzato la nostra attenzione sull'indicatore più ampio del capitale sociale di un Paese, da noi costruito: NORMEMBATT.

In questa sezione presenteremo delle stime O.L.S. – in cui gli errori standard sono stati corretti per l'eteroschedasticità –, nelle quali prenderemo in considerazione come variabili esplicative OLSON e PUTNAM invece che NORMEMBATT.

Rammentiamo che la prima è stata costruita tenendo conto della partecipazione attiva all'interno di partiti politici, sindacati ed associazioni professionali, la seconda della partecipazione all'interno delle rimanenti categorie di associazioni (religiose, volontariato, sportive, ecc.).

Sulla falsariga di Knack e Keefer⁷, ci proponiamo di sottoporre a verifica empirica l'ipotesi secondo cui la variabile OLSON, individuando gruppi ed associazioni maggiormente caratterizzati da atteggiamento “rent-seekers”, possa esercitare un'influenza negativa sulla performance istituzionale di un Paese. La variabile PUTNAM dovrebbe, invece, essere in grado di corrispondere meglio all'idea di capitale sociale.

⁶ Come nelle precedenti stime, PAPERDIFF e RATVDIFF non esercitano alcuna influenza sul livello di corruzione o sull'efficacia dell'azione di governo.

⁷ S. Knack, Ph. Keefer, 1997.

Ricordiamo, inoltre, che i risultati cui gli autori giungono sembrano suggerire che i gruppi *à la* Olson non hanno alcun impatto sulle variabili esplicative da loro prese in esame (investimenti e crescita). Paradossalmente i gruppi *à la* Putnam paiono, invece, spiegare un effetto negativo sugli investimenti.

Le stime riportate nelle colonne (1) e (2) della Tabella 4, rispettivamente, per le variabili dipendenti CONTROL CORRUPTION e GOV fanno riferimento alla nostra specificazione più parsimoniosa del modello econometrico.

I controlli inclusi sono, pertanto, il livello di sviluppo economico (LGDP e OCSE), di istruzione (SCHOOL), di apertura al commercio internazionale (TRADE), la qualità delle istituzioni democratiche (DEMOC), il grado di frammentazione etnica (ETHNIC_FRAGM) e, infine, le dimensioni demografiche di ciascun Paese (LPOP).

I risultati della nostra analisi econometrica sembrano suggerire che i gruppi *à la* Putnam possano avere un ruolo più rilevante rispetto a partiti politici, sindacati ed associazioni professionali (OLSON), nel favorire un minor grado di corruzione o una più forte effettività dell'azione di governo.

In entrambe le regressioni riportate, infatti, la variabile PUTNAM presenta un coefficiente positivo e statisticamente significativo ai livelli convenzionali, mentre la variabile OLSON, pur riportando un segno positivo, non è in alcun caso statisticamente significativa.

Non è da segnalare, infine, alcun cambiamento di segno o di significatività per le altre variabili di controllo incluse nella nostra specificazione.

Ci siamo chiesti se tali risultati potessero cambiare, escludendo alcuni tipi di associazioni dalla variabile PUTNAM. Ad esempio, la variabile PUTNAM2 considera la partecipazione attiva nelle sole associazioni religiose, sportive, artistiche ed altre di volontariato⁸. Come si evince dalle stime riportate nelle

⁸ Sebbene, come accennato nel precedente capitolo, esistano differenze e discrepanze fra la classificazione di gruppi ed associazioni a nostra disposizione e quella cui hanno fatto riferimento Knack e Keefer, 1997, con la variabile PUTNAM2 abbiamo cercato di approssimare il più possibile quella suggerita dagli autori.

colonne (3) e (4) della Tabella 4, non si riscontrano sostanziali mutamenti rispetto alle stime precedentemente discusse, eccetto un indebolimento della significatività della variabile in oggetto nei risultati riferiti all'indicatore di governance GOV.

Nel proseguo del nostro lavoro, torneremo, tuttavia, a concentrare la nostra attenzione sull'indicatore più generale di capitale sociale NORMEMBATT, dal momento che lo stesso Putnam non ci sembra che ponga paletti e distinguo così netti fra differenti tipi di gruppi ed associazioni.

4. Endogeneità del capitale sociale

Nelle specificazioni, finora utilizzate, abbiamo assunto che la nostra variabile esplicativa NORMEMBATT fosse esogenamente data.

Si pone, tuttavia, per le nostre stime un evidente problema di causazione inversa, che può inficiare i risultati precedentemente discussi.

L'approccio di Putnam si caratterizza, infatti, per l'ipotesi secondo cui è il capitale sociale a determinare sostanzialmente il successo istituzionale di un Paese. Secondo tale impostazione, inoltre, il livello di capitale sociale di un Paese appare criticamente condizionato dalle proprie passate vicende storiche e, quindi, potrebbe considerarsi, in un certo senso, esogenamente dato⁹.

Altri autori¹⁰, al contrario, hanno sottolineato come possa essere il più ampio contesto istituzionale ad influenzare, significativamente, la vivacità del tessuto associativo e, quindi, il livello di capitale sociale riscontrabile in un Paese.

⁹. Queste tesi, sostenute da Putnam con vigore in *"Making Democracy Work"*, appaiono, in parte, contraddittorie con quanto lo stesso autore afferma nel suo più recente *"Bowling Alone"*, in cui egli sostiene che sia riscontrabile un progressivo declino, nel corso del ventesimo secolo, del capitale sociale negli Stati Uniti. Tale processo può essere spiegato, a suo modo di vedere, da fattori di tipo generazionale e dalla contemporanea crescente diffusione della televisione. Tale mix ha portato all'affermarsi di una "TV generation", meno sensibile forme a impegno civico. Nel capitolo ventuno della stessa opera, il politologo statunitense, tuttavia, fa ancora menzione alle profonde radici storiche, all'origine del più elevato livello di capitale sociale riscontrabile nelle regioni settentrionali della penisola italiana.

¹⁰. Per indicazioni su questo punto si vedano, ad esempio, C. Grootaert, T. van Bastelaer, 2002; M. Woolcock, D. Narajan, 2000 e A. Krishna, 2002.

Siffatto approccio inverte, in pratica, il nesso di causalità fra capitale sociale e qualità delle istituzioni, sostenendo che il contesto istituzionale costituisce un *prius* rispetto al tipo e all'intensità delle relazioni sociali, che si instaurano in un Paese.

Edward e Foley¹¹ ritengono, ad esempio, che la struttura ed il contesto politico di un Paese condizionino, in maniera critica, il tipo di associazioni presenti in una società ed il loro impatto sui comportamenti e le attitudini dei cittadini. Uno studio, spesso citato al proposito, è quello di Sckocpol¹², secondo cui, nel corso della storia degli Stati Uniti, gruppi ed associazioni locali avrebbero tratto beneficio dal consolidamento delle istituzioni pubbliche.

Secondo tale approccio di tipo istituzionalista, le strutture pubbliche di una nazione e gli incentivi che da esse scaturiscono possono essere visti come la fonte primaria del suo capitale sociale.

In particolare, istituzioni pubbliche di buona qualità e, quindi, caratterizzate, fra l'altro, da minor corruzione o governi maggiormente efficienti, potrebbero favorire e sostenere la formazione del capitale sociale di un Paese.

Se così fosse, sorgerebbero forti dubbi sulla consistenza delle stime che abbiamo testé discusso.

Nel presente lavoro, per cercare di ovviare al problema della possibile natura endogena della nostra misura di capitale sociale, abbiamo fatto ricorso all'utilizzo di variabili strumentali.

Nel proseguo del capitolo, procederemo, pertanto, nel seguente modo: discuteremo, dapprima, la scelta dei nostri strumenti¹³; esporremo, in conclusione, i risultati cui siamo giunti attraverso regressioni "two-stage least square".

¹¹ B. Edward, M. W Foley, 1998/b.

¹² Sckocpol, 1995.

¹³ Per alcune osservazioni di tipo metodologico rinviamo all'APPENDICE B1.

4.1 Quali le nostre variabili strumentali? Alcuni suggerimenti dalla teoria sul capitale sociale

Nostro primo obiettivo, al fine di ottenere degli strumenti validi, dovrà essere quello di individuare delle variabili che siano correlate alla misura di capitale sociale, NORMEMBATT, e, nello stesso tempo, ortogonali rispetto agli indici di corruzione ed efficienza del governo.

Nel tentativo di fare ciò abbiamo fatto sostanzialmente riferimento ad alcune ipotesi ed indicazioni espresse dallo stesso Putnam sull'origine del capitale sociale.

Già nel Capitolo I abbiamo avuto modo di accennare come il politologo statunitense ritenga che la dotazione di capitale sociale di una comunità possa essere influenzata e condizionata dai suoi trascorsi storici.

Abbiamo già menzionato, in particolare, come Putnam sostenga che la diversa vivacità del tessuto associativo riscontrabile fra le regioni settentrionali e meridionali dell'Italia possa essere attribuita alle divergenti esperienze storiche ed istituzionali vissute dalle due parti del Paese.

Nel Sud della penisola si è assistito, infatti, con Federico II all'affermazione di una monarchia fortemente centralizzata, la quale, precorrendo, sotto molti aspetti, le forme di assolutismo sperimentate in Europa qualche secolo dopo, ha, progressivamente, soffocato ogni forma di autonomia locale e di organizzazione spontanea da parte dei cittadini.

Alla morte del Sovrano "*stupor mundi*", il potere finì per concentrarsi, in maniera rilevante, nelle mani dei baroni e dell'aristocrazia terriera, mentre gran parte della popolazione, soprattutto contadina, viveva in condizioni di completo assoggettamento.

Il regime monarchico feudale che, in tal modo, andò consolidandosi, rimase sostanzialmente immutato per i secoli successivi, fino all'unità d'Italia.

Il Settentrione del Paese sperimentò, al contrario, dal Basso Medioevo fino all'epoca rinascimentale, una forma di organizzazione istituzionale completamente differente.

A partire dal XIII secolo la vita politica andò, infatti, organizzandosi intorno alle istituzioni comunali, le quali permisero alla popolazione di partecipare direttamente alla definizione delle norme che disciplinavano la vita collettiva.

Gli stessi Comuni costituivano, dal punto di vista giuridico, delle associazioni di cittadini che pattuivano di prestarsi, in maniera reciproca, assistenza e difesa, oltre che di cooperare nello svolgimento delle attività economiche. Dunque, fin dalla nascita delle prime istituzioni comunali, i cittadini appresero la possibilità di assicurarsi ordine, protezione ed anche prosperità economica, raggruppandosi in associazioni.

Sebbene i Comuni non costituissero delle istituzioni pienamente democratiche, nell'accezione moderna del termine, consentirono, tuttavia, una partecipazione, eccezionale per l'epoca, dei cittadini alla vita pubblica. Chi, inoltre, deteneva responsabilità di governo accettava il principio che il potere dovesse essere condiviso con altri cittadini in posizione di pari a pari e che la propria autorità non fosse assoluta, ma sottoposta a vincoli e limitazioni, legittimamente sanciti.

L'esperienza comunale dell'Italia settentrionale vide il fiorire di svariate forme di associazionismo fra la popolazione: si andava dalle corporazioni di arti e mestieri, alle “*vicinanze*” (associazioni di vicini di casa) e alle “*confraternite*” religiose, che assicuravano mutua assistenza dei propri membri, dalle “*consorterie*”, sorte per garantire sicurezza reciproca dei propri membri, al “*populus*”, organizzazioni religiose per l'amministrazione dei beni parrocchiali.

Per Putnam, l'intensità dei legami orizzontali fra i cittadini che contraddistinse l'esperienza comunale contribuì a rinsaldarne e rinforzarne lo spirito di partecipazione civica, per cui ognuno si sentiva, in un certo senso, responsabile del futuro politico della propria città.

Nel corso dei secoli, l'esperienza politica comunale andò progressivamente esaurendosi. Essa cedette il posto, dapprima, alle Signorie, caratterizzate da un

crescente accentrimento dell'autorità politica nelle mani del Principe. Successivamente, soprattutto a partire dal XVII secolo, anche vaste aree del Nord Italia, spesso sotto il dominio di potenze straniere, vissero un processo definito di "rifeudalizzazione".

Il politologo statunitense riscontra, tuttavia, un peculiare legame fra quelle zone della penisola italiana che vissero l'esperienza politica comunale e il fiorire delle nuove forme di associazionismo e di organizzazione sociale che si affermarono, progressivamente, nel corso del XIX secolo.

L'autore, per cogliere quantitativamente la vitalità della nuove forme di vita associativa prende in esame, in particolare, per i decenni compresi fra il 1860 e il 1920, cinque fattori: 1) l'affiliazione alle società di mutuo soccorso¹⁴; 2) l'iscrizione alle società cooperative¹⁵; 3) la forza dei partiti politici, che proprio in quegli anni cominciavano ad affermarsi¹⁶; 4) l'affluenza alle urne durante le elezioni che si tennero prima dell'avvento del fascismo¹⁷; 5) la longevità delle associazioni locali¹⁸.

Le indicazioni che ne ricava sembrano suggerire, in primo luogo, che le regioni in cui, sul finire dell'Ottocento, si assistette ad una maggiore diffusione di cooperative o di altre associazioni locali furono le stesse in cui più fortemente si svilupparono i nuovi partiti di massa o le società di mutuo soccorso e i cui cittadini più intensamente fecero ricorso al diritto di voto, che era stato loro appena riconosciuto.

¹⁴ Essa viene misurata come punteggio fattoriale, che sintetizza il numero di iscritti delle associazioni, rapportato alla popolazione regionale, per gli anni 1873, 1878, 1885, 1895 e 1904.

¹⁵ La partecipazione alle cooperative viene misurata tramite un punteggio fattoriale, che sintetizza il numero delle cooperative, parametrato sulla popolazione regionale, per gli anni 1889, 1901, 1910 e 1915.

¹⁶ Tale misura è un punteggio fattoriale che sintetizza la forza dei partiti socialista e cattolico popolare nelle elezioni nazionali del 1919 e del 1921 ed il numero di rappresentati che, in quegli anni, essi riuscirono ad ottenere nei consigli comunali.

¹⁷ Essa viene espressa tramite un punteggio fattoriale che sintetizza la partecipazione alle elezioni del 1919 e del 1921, nonché l'affluenza alle elezioni locali e provinciali del 1920. Si tratta delle uniche elezioni a suffragio universale maschile, che si svolsero prima dell'avvento del fascismo.

¹⁸ Tale aspetto è colto tramite la quota di organizzazioni locali, culturali e ricreative censite nel 1982 ed esistenti prima del 1860.

I cinque indicatori di capitale sociale, citati poc'anzi, sono stati successivamente raggruppati dall'autore in un unico punteggio fattoriale che misura la “*tradizione di impegno civico*” per le regioni italiane sul finire dell'Ottocento (si veda Figura 1).

Raffrontando queste informazioni, l'autore suggerisce un possibile *continuum*, per le regioni italiane, fra la passata esperienza comunale (Figura 2), il livello d'impegno civico, riscontrabile fra 1860 e 1920, e, infine, la dotazione, attualmente riscontrabile, di capitale sociale (Figura 3).

Le regioni, la cui comunità civica è oggi più avanzata e sviluppata, sembrano essere le stesse in cui, nel corso del XIX secolo, si diffusero più intensamente cooperative e società di mutuo soccorso, e in cui, sul finire del Medioevo, più ampio fu il fiorire di svariate forme di associazioni e più estesa la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Nel tentativo di costruire le nostre variabili strumentali, ci siamo, fondamentalmente, ispirati a tali tesi, sostenute da Putnam in “*Making Democracy Work*”.

Esse sembrano suggerire che quanto più a lungo una comunità nazionale ha conosciuto e sperimentato forme di organizzazione istituzionale, caratterizzate da un minore accentramento ed assolutismo dell'autorità politica e da una più ampia partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, tanto più vivo dovrebbe risultarne il tessuto associativo e tanto maggiore la dotazione di capitale sociale.

4.2 Come abbiamo costruito le nostre variabili strumentali

In linea con queste osservazioni abbiamo fatto ricorso al dataset POLITY IV¹⁹ per costruire le nostre variabili strumentali.

¹⁹. Si tratta della medesima fonte in base alla quale abbiamo costruito la variabile DEMOC, inserita nella nostra specificazione di base.

Le variabili ivi contenute sono state computate, a partire dal 1800, per quegli Stati che erano già indipendenti o avevano conquistato forme di effettiva autonomia. Gli altri Stati, all'epoca non ancora sovrani, vengono presi in considerazione ad incominciare dall'anno in cui acquisiscono la propria autonomia²⁰.

Nella costruzione delle nostre variabili abbiamo potuto acquisire, in tal modo, una certa dimensione storica, la quale riveste un'importanza notevole nell'analisi di Putnam sull'origine del capitale sociale.

Delle differenti variabili codificate nel dataset ne abbiamo preso in considerazione, in particolare, tre.

EXCONST²¹: indica il grado in cui l'autorità di chi detiene il potere esecutivo (sia esso un organo individuale o collettivo) è sottoposta a vincoli e limitazioni di tipo istituzionale.

Nelle democrazie moderne di tipo occidentale, i vincoli che l'esecutivo tipicamente incontra nella propria azione di governo sono dati per antonomasia dall'esistenza di altri organi indipendenti di potere, come il legislativo e il giudiziario.

All'interno dei regimi monarchici, possono costituire un limite al potere sovrano un'assemblea di nobili o alcuni consiglieri della corona, dotati di particolare influenza politica.

Tale variabile viene codificata su una scala che va da uno a sette. Essa assume valore 1, allorquando non è riscontrabile alcuna forma di regolamentazione e limitazione del potere esecutivo. Un punteggio pari a sette corrisponde, invece, ad una situazione in cui possibili gruppi e organi di "accountability" hanno un potere eguale o addirittura superiore a quello dell'esecutivo. La gran parte delle democrazie consolidate vengono contraddistinte da questo punteggio.

La seconda variabile che abbiamo preso in considerazione, POLCOMP, coglie, invece, due dimensioni della competizione politica: a) il grado di

²⁰ Sono incluse nel dataset solo quelle entità statali con popolazione superiore ai 500.000 abitanti.

²¹ Si veda M. G. Marshall, K. Jaggers, 2000.

istituzionalizzazione e regolamentazione della competizione politica; b) il grado in cui il governo pone delle restrizioni alla competizione politica.

La partecipazione politica è istituzionalizzata o regolamentata, allorché ci sono delle leggi vincolanti che sanciscono “se, quando e come” organizzare ed esprimere le preferenze politiche. Naturalmente, ciò può accadere in maniera del tutto differente in un regime democratico o in un regime con un unico partito ammesso al potere.

Il grado di competitività della partecipazione politica fa riferimento alla misura in cui quest’ultima consente di esprimere nell’arena politica differenti preferenze sulle politiche da perseguire o su a chi affidare ruoli di leadership e responsabilità amministrativa.

I valori di questa variabile sono espressi da uno a dieci e, grosso modo, rispecchiano, nel loro ordine crescente, il diverso grado di “democraticità” della partecipazione politica di ciascun Paese.

Un valore uguale ad 1 sta ad indicare, ad esempio, “partecipazione politica repressa”: mentre nessuna forma significativa di attività politica è consentita, al di fuori dei ranghi del regime egemonico, è tuttavia permessa una certa partecipazione politica organizzata all’interno del regime, attraverso canali istituzionali fortemente circoscritti e ben delimitati.

Un valore pari a 10, invece, descrive una partecipazione elettorale aperta ed istituzionalizzata. Quest’ultima sarà caratterizzata, ad esempio, da elezioni libere e regolari, dalla possibilità per tutti i gruppi politici e sociali di parteciparvi, dal rispetto per i diritti umani e le libertà politiche.

Da queste tre variabili abbiamo ricavato complessivamente quattro diversi strumenti:

a) **EXCONST1880**: valore puntuale della variabile “EXCONST”, per quei Paesi che, nel 1880, godevano di indipendenza;

b) **POLCOMP1880**: valore puntuale della variabile “POLCOMP”, per quei Paesi che, nel 1880, godevano di indipendenza;

c) **AGEXCONST**: con questo strumento ci siamo proposti di misurare “per quanto tempo” ciascun Paese abbia conosciuto un potere esecutivo “accountable” verso organi o gruppi esterni. Essa è stata costruita contando per ciascun Paese il numero di anni in cui EXCONST > 5 e dividendo, quindi, tale valore per 201 (numero complessivo di anni considerati in POLITY IV). In tal modo, essa assume valori compresi fra 0 e 1. Ricordando che ciascun Paese è stato incluso nel dataset a partire dall’anno della propria indipendenza, il modo in cui la variabile è stata costruita implica di per sé l’attribuzione di un peso più elevato per quegli Stati da più tempo autonomi;

d) **AGEPOLCOM**: con questo strumento ci siamo proposti di misurare “per quanto tempo” ciascun Paese ha conosciuto forme di partecipazione elettorale pienamente democratiche. Essa è stata costruita contando, per ciascun Paese, il numero di anni in cui POLCOM > 9 e dividendo tale valore per 201. Anch’essa assume valore compresi fra 0 e 1 e, implicitamente, attribuisce un peso più elevato a Paesi indipendenti da più lungo tempo.

4.3 Stime econometriche 2SLS

Dopo aver discusso il modo con cui abbiamo scelto e costruito le nostre variabili strumentali, presenteremo in questo paragrafo le stime che abbiamo ottenuto attraverso regressioni “two-stage least square”²².

²² Poiché uno dei problemi che abbiamo dovuto affrontare è stato quello di “weak instruments”, coerentemente con quanto sottolineato nell’APPENDICE B1, presenteremo dapprima delle specificazioni più parsimoniose per passare poi a discutere i risultati cui si giunge includendo un maggior numero di controlli.

Dal momento che il numero degli strumenti eccede quello della variabile da strumentare, le nostre stime sono, inoltre, accompagnate dal test di “overidentification” di Sargan, necessario per verificare che i nostri strumenti non siano correlati con il termine di errore ε e correttamente esclusi dalla specificazione del secondo stage.

Il test di Hausman ci indicherà, invece, se esiste una distorsione sistematica fra la stima dei coefficienti tramite variabili strumentali e quella ottenuta per mezzo di regressioni O.L.S.. Se così fosse, la stima O.L.S. del nostro modello sarebbe inconsistente.

Inizieremo col commentare i risultati, che abbiamo ottenuto utilizzando come strumenti AGEPOLCOM e AGEXCONST.

Nelle tabelle 5 e 5.1 sono riportate le stime, rispettivamente per il primo e il secondo stage, delle nostre regressioni “two-stage least square”, riferite alla variabile indipendente CONTROL CORRUPTION.

I risultati presentati nella colonna (1) sono stati ottenuti attraverso la specificazione più parsimoniosa del nostro modello. Gli strumenti sono AGEPOLCOM e AGEXCONST. Abbiamo inserito come controlli sia nel primo sia nel secondo stage quelle variabili indipendenti del nostro modello di base (1) che si sono mostrate significative nella quasi totalità delle regressioni O.L.S. precedentemente discusse: LGDP, DEMOC, SCHOOL e ETHNIC_FRAGM.

In primo luogo, notiamo, dai risultati del first stage, che i nostri strumenti presentano coefficienti positivi e significativi a livelli convenzionali. Essi sembrano suggerire che quanto più a lungo un Paese ha conosciuto esecutivi “accountable” ed una partecipazione politica pienamente democratica, tanto più elevata sarà la sua dotazione di capitale sociale.

Il coefficiente della nostra variabile esplicativa NORMEMBATT si presenta positivo e significativo, indicando che una più elevata dotazione di capitale sociale possa ridurre il grado di corruzione di un Paese.

In secondo luogo, i risultati del test di Sargan sembrano rassicurarci sull'esogeneità delle nostre variabili strumentali e, quindi, sulla nostra scelta di escluderle dal secondo stage della regressione.

Da ultimo il test di Hausman sembra suggerirci che non esiste distorsione rispetto ai coefficienti stimati tramite regressioni O.L.S..

Se, tuttavia, muoviamo verso specificazioni meno parsimoniose del nostro modello, è possibile notare come almeno uno dei nostri strumenti perda di significatività statistica.

Consideriamo, ad esempio, la specificazione riportata nella colonna (2) delle Tabelle 5 e 5.1.

In questo caso abbiamo inserito come controlli le variabili afferenti alla tradizione religiosa di un Paese (PROTESTANT, CATHOLIC e MUSLIM), le quali, come detto in precedenza, possono costituire delle determinanti empiriche della corruzione e della qualità del governo. La loro esclusione potrebbe, pertanto, aver inficiato i risultati delle stime 2SLS precedentemente riportate.

In questa specificazione teniamo conto, inoltre, delle dimensioni demografiche di un Paese, tramite la variabile di controllo LPOP.

Dai risultati del first stage emerge, tuttavia, come il coefficiente dello strumento AGEXCONST perda di significatività statistica; il che getta dei dubbi sulla validità complessiva della nostra strumentazione.

Indicazioni del tutto analoghe emergono, se si pone attenzione ai risultati esposti nelle Tabelle 6 e 6.1, in riferimento alla variabile dipendente GOV.

Se si considera la specificazione più parsimoniosa della colonna (1) della Tabella 6, gli strumenti appaiono associati in maniera significativa alla variabile che intendiamo strumentare. Il risultato del test di "overidentification", riportato nella Tabella 6.1, può confortarci sulla possibile natura esogena delle variabili.

Il test di Hausman sembra, inoltre, suggerire che non esiste particolare distorsione rispetto alle stime O.L.S..

Muovendo verso specificazioni meno parsimoniose questi risultati sembrano perdere di rilevanza.

Esprimiamo, infine, qualche considerazione sulle stime, in cui abbiamo utilizzato come strumenti POLCOMP1880 e EXCONST1880, sulla cui natura esogena è possibile, forse, nutrire meno dubbi. Esse sono riportate in APPENDICE B2 nella colonna (1) delle Tabelle 1 e 1.1 per la variabile dipendente CONTROL CORRUPTION e delle Tabelle 2 e 2.1 per la variabile dipendente GOV.

Notiamo, tuttavia, come questi strumenti, anche se si considera la nostra specificazione più parsimoniosa, non appaiono rilevanti, dal momento che i loro coefficienti non sono nel primo stage significativamente diversi da zero.

5. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo sottoposto a verifica empirica la tesi secondo cui una maggiore dotazione di capitale sociale favorirebbe istituzioni pubbliche di migliore qualità e quindi caratterizzate, fra l'altro, da minori livelli di corruzione e da una più alta effettività dell'azione di governo.

Le stime O.L.S. riportate nella sezione 3 del capitolo ci hanno fornito indicazioni, in tal senso. Il coefficiente della nostra variabile esplicativa NORMEMBATT è apparso positivo e significativo nella quasi totalità delle specificazioni prese in esame.

Dai tentativi che abbiamo compiuto di strumentare il capitale sociale, al fine di risolvere possibili problemi di natura endogena della variabile NORMEMBATT, non siamo stati, tuttavia, in grado di trarre delle indicazioni conclusive.

Se le nostre stime, in linea generale, hanno mostrato una qualche validità nelle specificazioni più parsimoniose dei nostri modelli, esse sembrano perdere di rilevanza allorché si includano, come controlli, altre variabili che,

verosimilmente, sono correlate sia con la nostra misura di capitale sociale (NORMEMBATT) sia con i nostri “*explicanda*”.

Tabella 1 – Coefficienti di correlazione pair-wise

	CONTROL CORRUPTION	GOV	NORMEMBATT	PUTNAM	OLSON	LGDP	SCHOOL	DEMOC	TRADE	LPOP	ETHNIC_FRAGM
GOV	0.96***										
NORMEMBATT	0.31**	0.29**									
PUTNAM	0.38***	0.35***	0.97***								
OLSON	0.14	0.12	0.88***	0.74***							
LGDP	0.89***	0.88***	0.19	0.27**	-0.009						
SCHOOL	0.75***	0.76***	-0.08	-0.008	-0.22*	0.74***					
DEMOC	0.72***	0.70***	0.06	0.13	-0.11	0.72***	0.55***				
TRADE	0.005	-0.005	-0,25	-0.23*	-0.24*	-0.07	0.20	-0.08			
LPOP	-0.17	-0.15	0.31**	0.26**	0.37***	-0.18	-0.26**	-0.15	-0.63***		
ETHNIC_FRAGM	-0.45***	-0.43***	0.16	0.16	0.13	-0.38***	-0.42**	-0.35***	0.08	0.06	
LINGUIST_FRAGM	-0.19	-0.17	0.05	0.05	0.07	-0.34***	-0.05	-0.11	0.20	0.08	0.60***
OCSE	0.84***	0.80***	0.18	0.25**	-0.006	0.80***	0.71***	0.62***	-0.11	-0.02	-0.40***

Note:

(a) *** indica significatività al livello dell' 1%, ** al livello del 5%, * al livello del 10%.

Tabella 1 – Coefficienti di correlazione pair-wise (continuazione)

	CONTROL CORRUPTION	GOV	NORMEMBATT	PUTNAM	OLSON	LGDP	SCHOOL	DEMOC	TRADE	LPOP	ETHNIC_FRAGM
PROTESTANT	0.62***	0.53***	0.22*	0.27**	0.10	0.50***	0.47***	0.36***	0.03	-0.31**	-0.19
CATHOLIC	0.06	0.13	0.14	0.21	-0.02	0.24*	-0.05	0.17	0.01	-0.03	0.13
MUSLIM	-0.34***	-0.38***	-0.09	-0.12	-0.02	-0.47***	-0.43***	-0.33**	-0.04	0.11	0.04
OTHER	-0.35***	-0.34***	-0.29**	-0.30**	-0.07	-0.38***	-0.04	-0.27**	-0.007	0.20	-0.02
LEGAL_ENGLISH	0.16	0.11	0.44***	0.44***	0.31**	0.31**	-0.01	0.08	-0.18	0.34***	0.17
LEGAL_SOCIALIST	-0.53***	-0.54***	-0.51***	-0.51***	-0.23*	-0.61***	-0.14	-0.46***	0.43***	-0.27**	0.12
LEGAL_FRENCH	-0.07	0.005	0.12	0.18	-0.003	0.10	-0.17	0.10	-0.18	0.14	0.09
LEGAL GERMAN	0.26**	0.29**	-0.03	-0.008	-0.06	0.37***	0.16	0.17	-0.15	0.10	-0.22
LEGAL SCANDIN	0.47***	0.38***	0.07	0.09	0.04	0.38**	0.36***	0.26**	-0.01	-0.34***	-0.34***
AFRICA	-0.15	-0.21	0.30**	0.32**	0.23*	-0.21	-0.17	-0.19	-0.04	0.16	0.41***
ASIA_EST	-0.18	-0.11	0.11	0.05	0.21	-0.35***	-0.29**	-0.15	-0.21	0.49***	-0.21
LATIN_AMERICA	-0.25**	-0.21*	0.17	0.20	0.20	-0.10	-0.42**	-0.09	-0.37***	0.09	0.23*
PAPERDIFF	0.66***	0.63***	0.05	0.06	0.02	0.70***	0.58***	0.50*	-0.10	-0.11	-0.47*
RATVDIFF	0.71***	0.72***	0.02	0.08	-0.08	0.70***	0.58***	0.76*	-0.01	-0.11	-0.33**

Note:

(a) *** indica significatività al livello dell' 1%, ** al livello del 5%, * al livello del 10%.

Tabella 2 – Corruzione, Efficienza del Governo e Capitale Sociale. Stime O.L.S.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
	CONTROL CORRUPT ION	GOV	CONTROL CORRUPT ION	GOV	CONTROL CORRUPT ION	GOV	CONTROL CORRUPT ION	GOV
NORMEM BATT	0.38*** (0.09)	0.25** (0.10)	0.28*** (0.09)	0.17* (0.10)	0.26** (0.11)	0.19 (0.14)	0.33*** (0.10)	0.17* (0.10)
LGDP	0.19** (0.08)	0.21** (0.08)	0.17** (0.08)	0.13 (0.08)	0.25*** (0.07)	0.22** (0.10)	0.21** (0.09)	0.21** (0.10)
OCSE	0.64*** (0.17)	0.42** (0.19)	0.61*** (0.21)	0.44** (0.20)	0.47** (0.22)	0.33 (.0.25)	0.71*** (0.21)	0.66*** (0.22)
SCHOOL	0.008** (0.003)	0.01** (0.004)	0.006* (0.003)	0.01** (0.004)	0.006* (0.003)	0.1** (0.004)	0.008** (0.004)	0.01*** (0.004)
TRADE	0.001 (0.002)	-0.001 (0.002)	0.001 (0.002)	-0.001 (0.002)	0.002 (0.002)	-0.0004 (0.002)	0.0007 (0.002)	-0.001 (0.002)
DEMOC	0.07*** (0.02)	0.05** (0.02)	0.06*** (0.02)	0.04** (0.02)	0.06*** (0.02)	0.03 (0.02)	0.06*** (0.2)	0.03 (0.02)
ETHNIC_ FRAGM	-0,70*** (0.31)	-0.42 (0.3)	-0.69** (0.32)	-0.48 (0.32)	-0.59* (0.33)	-0.43 (0.35)	-0.57 (0.48)	0.004 (0.40)
LPOP	-0.05 (0.04)	-0.02 (0.04)	0.002 (0.04)	0.02 (0.05)	-0.02 (0.05)	-0.03 (0.06)	-0.07* (0.04)	-0.07 (0.04)
PROTEST ANT			0.007*** (0.002)	0.006*** (0.002)				
CATHOLI C			0.001 (0.001)	0.004** (0.001)				
MUSLIM			-0.0002 (0.002)	0.0002 (0.003)				
LEGAL_E NGLISH					0.36 (0.22)	0.30 (0.30)		
LEGAL_F RENCH					-0.04 (0.21)	0.14 (0.20)		
LEGAL_G ERMAN					0.19 (0.29)	0.20 (0.28)		
LEGAL_S CANDIN					0.44* (0.26)	0.16 (0.26)		
AFRICA							0.19 (0.24)	-0.11 (0.23)
ASIA_EST							0.29 (0.32)	0.66** (0.30)
LATIN_A MERICA							0.04 (0.25)	0.24 (0.24)
N. Oss.	52	52	52	52	52	52	52	52
R ²	0.91	0.88	0.92	0.89	0.93	0.88	0.91	0.89

Note:

(a) Stime corrette per l'eteroschedasticità degli errori standard; (b) errori standard in parentesi; (c) ***indica significatività al livello dell' 1%, **al livello del 5%, * al livello del 10%.

Tabella 3 – Capitale Sociale e Mass Media. Stime OLS

	(1)	(2)	(3)	(4)
	CONTROL CORRUPTION	GOV	CONTROL CORRUPTION	GOV
NORMEMBATT	0.38*** (0.10)	0.22** (0.10)	0.38*** (0.09)	0.25** (0.10)
LGDP	0.21** (0.09)	0.28*** (0.10)	0.19** (0.08)	0.21** (0.09)
OCSE	(0.67)*** (0.19)	0.50** (0.19)	0.66*** (0.18)	0.41** (0.19)
SCHOOL	0.006 (0.004)	0.009** (0.004)	0.008** (0.004)	0.01** (0.005)
TRADE	0.001 (0.002)	-0.0003 (0.002)	0.001 (0.002)	-0.0006 (0.002)
DEMOC	0.08*** (0.02)	0.04** (0.02)	0.07*** (0.02)	0.05** (0.02)
ETHNIC_FRAGM	-0.69* (0.37)	-0.47 (0.38)	-0.69** (0.32)	-0.42 (0.31)
LPOP	-0.08 (0.05)	-0.06 (0.05)	-0.05 0.04	-0.02 (0.04)
PAPERDIFF	0.0002 (0.0005)	-0.0003 (0.0005)		
RATVDIFF			-0.0001 (0.0004)	0.0001 (0.0004)
N. Oss.	45	45	52	52
R ²	0.91	0.89	0.91	0.88

Note:

(a) Stime corrette per l'eteroschedasticità degli errori standard; (b) errori standard in parentesi;
(c) ***indica significatività al livello dell' 1%, **al livello del 5%, * al livello del 10

**Tabella 4 – Gruppi à la Olson e à la Putnam, Corruzione ed Efficienza del Governo.
STIME O.L. S.**

	(1)	(2)	(3)	(4)
	CONTROL CORRUPTION	GOV	CONTROL CORRUPTION	GOV
PUTNAM	0.26** (0.11)	0.24** (0.12)		
PUTNAM2			0.25** (0.10)	0.20* (0.12)
OLSON	0.12 (0.09)	0.01 (0.13)	0.14 (0.10)	0.04 (0.13)
LGDP	0.19** (0.08)	0.20** (0.08)	0.19** (0.08)	0.21** (0.08)
OCSE	0.64*** (0.18)	0.41** (0.19)	0.63*** (0.17)	0.41 (0.19)**
SCHOOL	0.008** (0.004)	0.01** (0.004)	0.008** (0.03)	0.01** (0.004)
TRADE	0.001 (0.002)	-0.001 (0.002)	0.001 (0.002)	0.001 (0.002)
DEMOC	0.07*** (0.02)	0.04** (0.02)	0.007*** (0.002)	0.04** (0.02)
ETHNIC_FRAGM	-0.71** (0.31)	-0.47 (0.31)	-0.73** (0.30)	-0.45 (0.30)
LPOP	-0.05 (0.04)	-0.01 (0.04)	-0.04 (0.04)	-0.01 (0.04)
N. Oss.	52	52	52	52
R ²	0.91	0.88	0.91	0.88

Note

(a) Stime corrette per l'eteroschedasticità degli errori standard;

(b) errori standard in parentesi;

(c) ***indica significatività al livello dell'1%, **al livello del 5%, * al livello del 10%.

Figura 1 – Tradizione civica nelle regioni italiane. 1860-1920

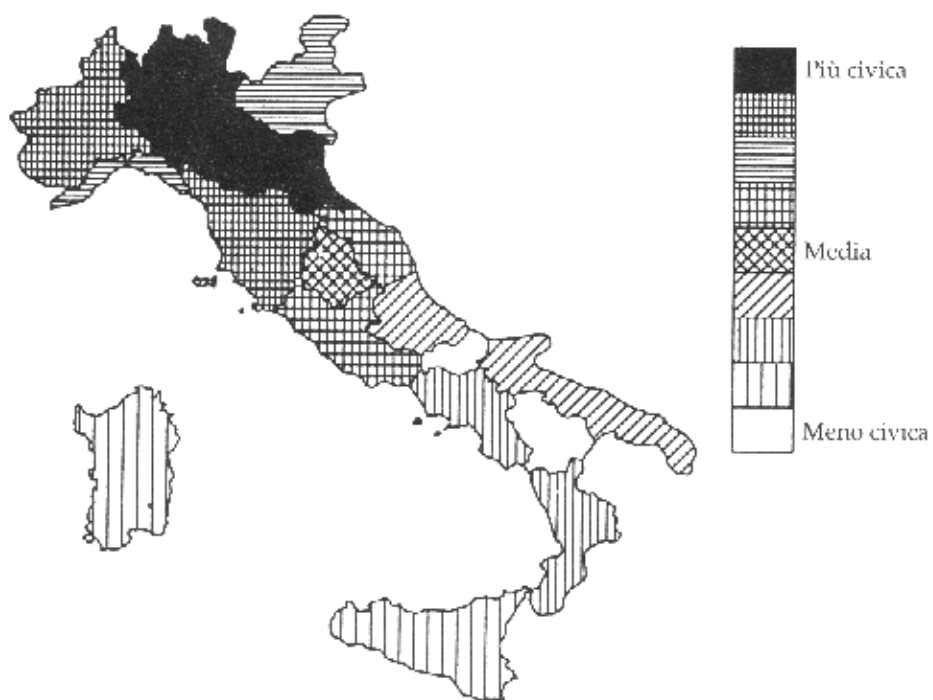


Figura 2 – Tradizioni comunali e tradizioni autocratiche in Italia intorno al 1300

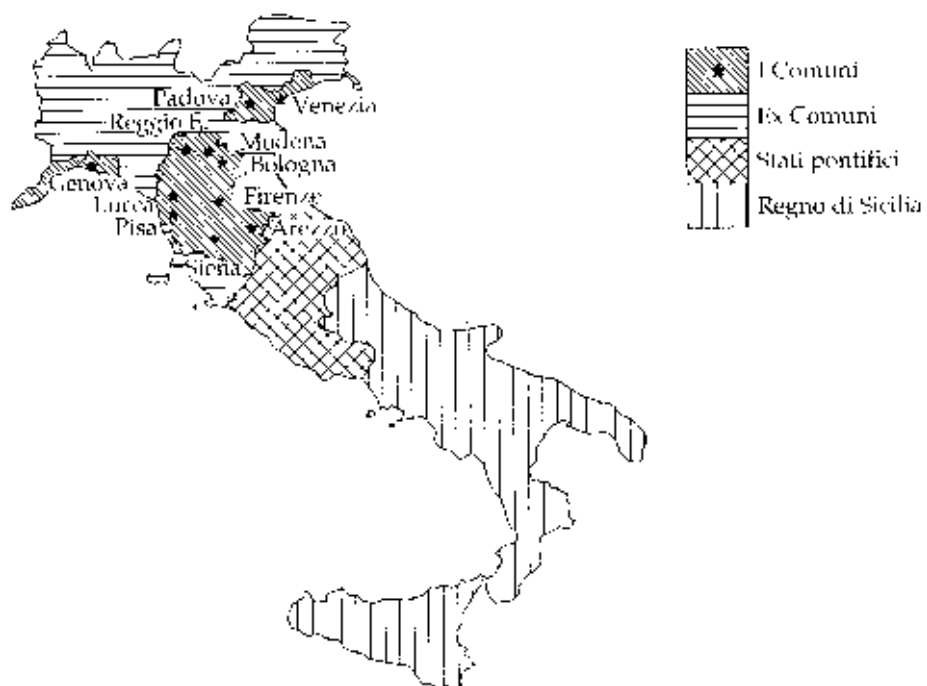
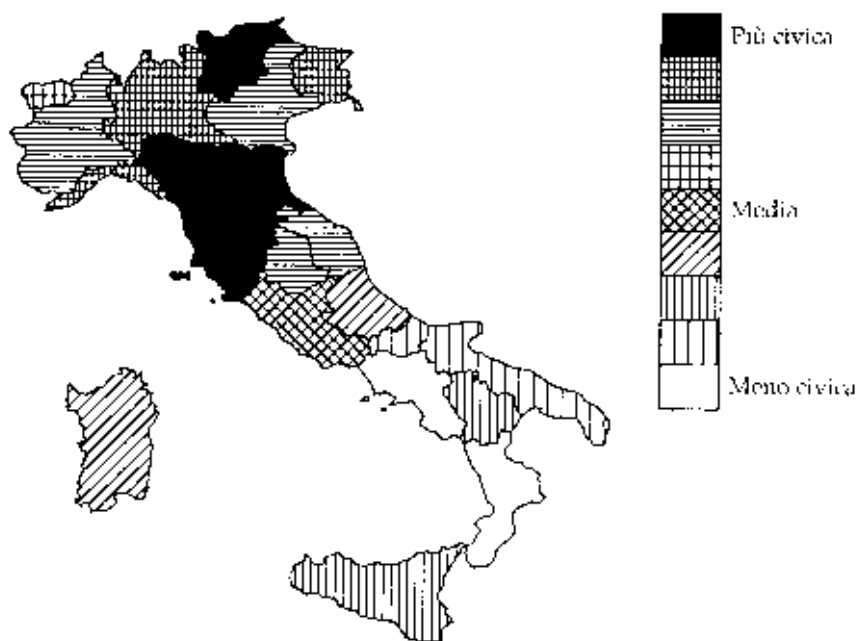


Figura 3 – Indice di comunità civica nelle regioni dell'Italia repubblicana



Nota: Le Figure 1, 2 e 3 sono tratte da R. Putnam, 1993/a.

Tabella 5 – Stime 2SLS con variabili strumentali. First stage. Variabile dipendente CONTROL CORRUPTION

Strumenti esclusi nella (1) e (2) AGEPOLCOM e AGEXCONST

	(1)	(2)
	NORMEMBATT	NORMEMBATT
AGEPOLCOM	1.69** (0.84)	1.59* (0.83)
AGEXCONST	1.17* (0.63)	0.73 (0.67)
LGDP	0.15 (0.12)	0.008 (0.13)
SCHOOL	-0.02*** (0.005)	-0.01** (0.005)
DEMOC	-0.09** (0.04)	-0.08** (0.04)
ETHNIC_FRAGM	0.48 (0.46)	0.36 (0.47)
LPOP		0.18*** (0.06)
PROTESTANT		0.01** (0.005)
CATHOLIC		0.005 (0.003)
MUSLIM		-0.003 (0.004)
N. Oss.	52	52
R ²	0.45	0.59
Test F sugli strumenti esclusi (P-Value)	0.0007	0.0117

Note:

(a) Errori standard fra parentesi;

(b) ***indica significatività al livello dell'1%, **al livello del 5%, * al livello del 10%.

Tabella 5.1 – Stime 2SLS con variabili strumentali. Second stage

	(1)	(2)
	CONTROL CORRUPTION	CONTROL CORRUPTION
NORMEMBATT	0.73*** (0.17)	0.69*** (0.22)
LGDP	0.15 (0.10)	0.18** (0.09)
SCHOOL	0.02*** (0.004)	0.02*** (0.004)
DEMOC	0.10*** (0.03)	0.10*** (0.03)
ETHNIC_FRAGM	-1.09*** (0.35)	-0.96*** (0.33)
LPOP		-0.08 (0.06)
PROTESTANT		0.002 (0.004)
CATHOLIC		0.00002 (0.002)
MUSLIM		0.005 (0.003)
N. Oss.	52	52
R ²	0.84	0.88
Sargan (P-Value)	0.97073	0.26227
Hausman(P-Value)	0.3884	0.9408

Note:

(a) Errori standard fra parentesi;

(b) ***indica significatività al livello dell'1%, **al livello del 5%.

Tabella 6 – Stime 2SLS con variabili strumentali. First stage. Variabile dipendente GOV
Strumenti esclusi nella (1) e (2) AGEPOLCOM e AGEXCONST

	(1)	(2)
	NORMEMBATT	NORMEMBATT
AGEPOLCOM	1.69** (0.84)	1.59* (0.83)
AGEXCONST	1.17* (0.63)	0.73 (0.67)
LGDP	0.15 (0.12)	0.008 (0.13)
SCHOOL	-0.02*** (0.005)	-0.01** (0.005)
DEMOC	-0.09** (0.04)	-0.08** (0.04)
ETHNIC_FRAGM	0.48 (0.46)	0.36 (0.47)
LPOP		0.18*** (0.06)
PROTESTANT		0.01** (0.005)
CATHOLIC		0.005 (0.003)
MUSLIM		-0.003 (0.004)
N. Oss.	52	52
R ²	0.45	0.59
F sugli strumenti esclusi (P-Value)	0.0007	0.0117

Note:

(a) Errori standard fra parentesi;

(b) ***indica significatività al livello dell'1%, **al livello del 5%, * al livello del 10%.

Tabella 6.1 – Stime 2SLS con variabili strumentali. Second stage

	(1)	(2)
	GOV	GOV
NORMEMBATT	0.64*** (0.17)	0.73*** (0.25)
LGDP	0.14 (0.10)	0.12 (0.11)
SCHOOL	0.02*** (0.004)	0.02*** (0.004)
DEMOC	0.10** (0.03)	0.08** (0.03)
ETHNIC_FRAGM	-0.86** (0.34)	-0.92** (0.38)
LPOP		-0.08 (0.07)
PROTESTANT		-0.0009 (0.005)
CATHOLIC		0.002 (0.003)
MUSLIM		0.004 (0.003)
N. Oss.	52	52
R ²	0.80	0.80
Sargan (P-Value)	0.52191	0.18996
Hausman (P-Value)	0.3406	0.8333

Nota:

(a) Errori standard fra parentesi;

(b) ***indica significatività al livello dell'1%, **al livello del 5%.

CONCLUSIONI

La domanda che ci siamo posti nel presente lavoro, partendo da taluni suggerimenti derivanti dallo studio del politologo Robert Putnam “*Making Democracy Work*”, è se una maggiore dotazione di capitale sociale possa condurre a un miglior rendimento delle istituzioni pubbliche di un Paese.

Nello specifico, ci siamo chiesti se un più vivace tessuto associativo, fungendo probabilmente da canale di più intensa diffusione di informazioni e conoscenze su quanto viene deciso ed attuato in ambito politico, possa promuovere e favorire forme di “*political accountability*” e contribuire, in tal modo, a ridurre atteggiamenti “rent-seeker” e stimolare una maggiore efficienza di governo della classe dirigente di un Paese.

I risultati delle nostre investigazioni econometriche, condotte sulla base di dati cross-country ed utilizzando, in prima istanza, metodi di stima O.L.S., sembrano indicare che, laddove i cittadini sono più intensamente coinvolti nella vita associativa di un Paese, siano riscontrabili una minore diffusione di fenomeni di corruzione e una più spiccata propensione a governare in maniera efficiente. Essi ci paiono, pertanto, corroborare le tesi sostenute dal politologo americano.

Nella specificazione più parsimoniosa del nostro modello la principale variabile esplicativa con cui abbiamo misurato il capitale sociale, NORMEMBATT, si è mostrata associata in maniera positiva e significativa ad entrambi i nostri indicatori di “governance”, CONTROL CORRUPTION e GOV. In essa abbiamo tenuto conto, oltre che della variabile NORMEMBATT, di una varietà di fattori potenzialmente in grado di incidere sulla performance istituzionale di un Paese, quali il livello di sviluppo economico e politico, il livello di scolarizzazione, l’apertura al commercio internazionale e il frazionamento etnico della società.

Le stime relative al coefficiente della nostra principale variabile esplicativa si sono mostrate robuste, in pressoché tutte le specificazioni successive, all’inclusione di ulteriori regressori di controllo, attinenti, di volta in volta, alla

tradizione religiosa, alle origini storiche dell'ordinamento di diritto civile, alla collocazione geografica di ciascun Paese.

Poiché, come evidenziato in letteratura, anche i mass-media possono svolgere un ruolo decisivo di divulgazione delle informazioni e contribuire, quindi, a mantenere “*accountable*” la classe dirigente, in ulteriori specificazioni del nostro modello di base abbiamo considerato la diffusione fra la popolazione di un Paese di giornali, radio e televisioni.

In questo caso la nostra misura di capitale sociale ha continuato a mostrarsi associata in maniera positiva e significativa agli indicatori di “governance” presi in esame nel nostro studio, mentre la diffusione dei tre tipi di mass-media sembra non avere alcun impatto rilevante nel ridurre il grado di corruzione o nel favorire forme di maggiore efficienza dell'azione di governo.

Ci siamo, da ultimo, chiesti se taluni gruppi ed associazioni potessero svolgere un ruolo più significativo rispetto ad altri nel promuovere una migliore performance istituzionale.

In tal senso, sulla falsariga di Keefer e Knack¹, con la variabile OLSON abbiamo tenuto conto della partecipazione attiva in partiti politici, sindacati ed associazioni di professionisti, mentre con la variabile PUTNAM di quella all'interno delle rimanenti associazioni (ambientaliste, di volontariato, religiose, sportive, ecc.). Al riguardo, è da tener presente che il primo tipo di gruppi potrebbe contraddistinguersi per una logica d'azione la quale, mirando primariamente a massimizzare i benefici per i propri membri, potrebbe non favorire un miglior rendimento delle istituzioni pubbliche.

I risultati delle nostre stime ci hanno mostrato che i gruppi *à la* Putnam possono svolgere un ruolo di maggior rilievo ed importanza nel ridurre forme di corruzione e promuovere un “modus governandi” più efficiente.

¹. S. Knack, Ph. Keefer, 1997.

Se in linea generale le nostre stime O.L.S. sembrano suggerire che, laddove i cittadini sono più attivamente coinvolti e partecipi nella vita associativa di un Paese e verosimilmente più attenti a quanto accade nell'ambito politico, chi detiene il potere possa essere indotto a forme di governo meno opportunistiche e più responsabili, nondimeno tali risultati potrebbero essere inficiati dalla possibile natura endogena del capitale sociale.

Per tentare di ovviare a tale problema ci siamo proposti di strumentare la nostra principale variabile esplicativa NORMEMBATT. A tal fine abbiamo fatto nostri alcuni suggerimenti avanzati dallo stesso Putnam sulle possibili profonde radici storiche della comunità civile di un Paese.

In particolare, nel costruire le nostre variabili strumentali ci siamo ispirati all'idea secondo cui, se un Paese ha conosciuto nel proprio passato forme di potere meno accentratrici e una partecipazione alla vita politica il più possibile ampia ed aperta a tutti i cittadini, ciò può essersi tradotto in una maggiore dotazione attuale di capitale sociale e in un odierno tessuto associativo più vivace.

I risultati cui siamo giunti tramite metodi di stima 2SLS non sono, tuttavia, apparsi completamente conclusivi, probabilmente per la natura debole dei nostri strumenti. Se le stime ottenute tramite specificazioni più parsimoniose del nostro modello sembrano avere una qualche validità e fornire indicazioni in linea con i risultati raggiunti per mezzo del metodo di stima O.L.S., pure esse paiono indebolirsi allorquando si considerano anche altri regressori di controllo in grado, verosimilmente, di influire sia sulla nostra variabile esplicativa NORMEMBATT sia sui nostri "*explicanda*".

Rimangono, pertanto, da compiere ulteriori sforzi di ricerca per comprendere meglio e in maniera più precisa in quale misura gruppi, associazioni e network interindividuali possano interagire con l'arena politica e generare forme di "*political accountability*".

Probabilmente, la questione più urgente è quella di riuscire ad individuare variabili strumentali migliori di quelle da noi utilizzate. A nostro avviso, esse

dovrebbero consentirci di valutare meglio, facendo riferimento ad un passato più lontano collocabile agli inizi dell'Età moderna, il grado di assolutismo del poter politico di un Paese. Ciò potrebbe rivelarsi interessante anche per comprendere in maniera più soddisfacente e adeguata se e quanto il tessuto civile di un Paese sia “*pattern-dependent*” del suo passato, ovvero condizionato da altri fattori, e, nel contempo, per ottenere qualche ulteriore indicazione sul processo di formazione del capitale sociale.

È indispensabile, a nostro giudizio, compiere ulteriori sforzi di ricerca teorica ed empirica per comprendere più approfonditamente in che modo e attraverso quali canali il capitale sociale ed il tessuto civile di un Paese interagiscano con l'arena più propriamente politica.

Una delle ipotesi avanzata in questo studio è quella secondo cui network ed associazioni possano agire da strumenti di diffusione di informazioni sulla vita pubblica, rendendo i cittadini dei “*consumatori più sofisticati di politica*” e più attenti a quanto viene deciso e messo in atto dalla propria classe dirigente. Sarebbe interessante chiedersi, e investigare empiricamente, quale tipo di informazioni, stimoli e atteggiamenti politici i differenti tipi di gruppo possano fornire ai propri membri e, in particolare, quale possa essere il ruolo svolto in tal senso da quelle associazioni che non hanno finalità primariamente di tipo politico.

O ancora potrebbe essere utile domandarsi se e in quale misura forme di coinvolgimento attivo in varie associazioni, rendendo i cittadini più consapevoli e informati di quanto accade nell'ambito delle proprie istituzioni pubbliche, possano influire su altre modalità di partecipazione politica, come, ad esempio, quella elettorale.

A chiusura del presente lavoro ci riterremo soddisfatti se esso abbia fornito qualche indicazione aggiuntiva e qualche suggerimento sul modo in cui, per dirla *à la* Tocqueville, la vita associativa possa costituire una delle “*arti principali*” di un Paese, ed abbia, nel contempo, offerto un qualche spunto di riflessione per ulteriori ricerche.

APPENDICE A

AFRICA: Variabile dummy geografica che assume valore 1 se un Paese appartiene al continente africano, 0 altrimenti.

AGEPOLCOM: Variabile con cui si indica per quanto tempo un Paese ha conosciuto forme di partecipazione politica dei cittadini aperta, istituzionalizzata e democratica. È stata costruita per ciascun Paese, dividendo per 201, il numero degli anni in cui la variabile POLCOM ha registrato un punteggio superiore a 9. Essa assume valori compresi fra 0 e 1. Paesi quali Stati Uniti ed Australia si caratterizzano per punteggi più elevati. Fonte: POLITY IV Project.

AGEXCONST: Variabile con cui si indica per quanto tempo un Paese ha conosciuto forme potere esecutivo perfettamente o quasi perfettamente accountable verso gruppi ad esso esterni. È stata costruita per ciascun Paese, dividendo per 201, il numero degli anni in cui la variabile EXCONST ha registrato un punteggio superiore a 5. Essa assume valori compresi fra 0 e 1. Paesi, quali gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, presentano punteggi più elevati. Fonte: POLITY IV Project.

ASIA_EST: Variabile dummy geografica che assume valore 1 se un Paese appartiene all'Asia dell'Est, 0 altrimenti.

CATHOLIC: Percentuale della popolazione di fede cattolica nel 1980. Fonte: La Porta R. et al. (1998). Per la Lithuania dati tratti da Guiso L. et al. (2003).

CONTROL CORRUPTION: Media semplice delle stime puntuali, riferite agli anni 1996 e 1998, dell'indicatore di governance "CONTROL OF CORRUPTION". Quest'ultimo assume valori compresi fra -2,5 e +2,5, in cui a

punteggi più elevati corrisponde un minor livello di corruzione percepita. Fonte: Kaufman D. et al. (2003).

DEMOC: Indice di istituzionalizzazione della democrazia, computato tenendo conto della competitività e regolamentazione della partecipazione politica, del grado di apertura e competizione nella scelta dei membri dell'esecutivo e delle limitazioni al potere del capo dell'esecutivo. Assume valori compresi fra 0 e 10, in cui punteggi più elevati indicano un miglior consolidamento democratico. Media per gli anni 1994-1996. Fonte: POLITY IV Project.

ETHNIC_FRAGM: Indice di frammentazione etnica. Assume valori compresi fra 0 (completa omogeneità) e 1 (forte eterogeneità). Fonte: Alesina A. et al. (2003).

EXCONST: Indice del grado di istituzionalizzazione dei vincoli sul potere decisionale e di azione dell'organo esecutivo. Assume valori compresi fra 1, che indica un'autorità illimitata del potere esecutivo, e 7, che indica una situazione in cui gruppi ed organi di accountability, esterni all'esecutivo, hanno un'autorità pari a questo. Gran parte delle democrazie consolidate sono codificate con tale punteggio. Fonte: POLITY IV Project.

EXCONST1880: Valore puntuale dell'indice EXCONST per l'anno 1880. Fonte: POLITY IV Project.

FEDERAL: Variabile dummy che assume valore 1 se uno Stato presenta una struttura di tipo federale, 0 altrimenti. Fonte: Adserà A. et al. (2000).

GOV: Media semplice delle stime puntuali, riferite agli anni 1996 e 1998, dell'indicatore di governance "GOVERNMENT EFFECTIVENESS". Quest'ultimo misura la qualità dei servizi pubblici offerti, la qualità della

burocrazia, la competenza e l'indipendenza da pressioni politiche dei funzionari pubblici e la credibilità dell'impegno del governo a realizzare le proprie politiche. Assume valori compresi fra $-2,5$ e $+2,5$, in cui a punteggi più alti corrisponde una maggiore effettività dell'azione di governo. Fonte: Kaufman D. et al. (2003).

LATIN_AMERICA: Variabile regionale dummy che assume valore 1 se un Paese appartiene all'America Latina e Caraibica, 0 altrimenti.

LEGAL_ENGLISH: Variabile dummy che assume valore 1 se un Paese ha un sistema legale d'origine "common law" anglo-sassone, 0 altrimenti. Fonte: La Porta R. et al. (1998).

LEGAL_FRENCH: Variabile dummy che assume valore 1 se un Paese ha un sistema legale d'origine "civil law" francese, 0 altrimenti. Fonte: La Porta R. et al. (1998).

LEGAL_GERMAN: Variabile dummy che assume valore 1 se un Paese ha un sistema legale d'origine "civil law" tedesco, 0 altrimenti. Fonte: La Porta R. et al. (1998).

LEGAL_SCANDIN: Variabile dummy che assume valore 1 se un Paese ha un sistema legale d'origine scandinava, 0 altrimenti. Fonte: La Porta R. et al. (1998).

LEGAL_SOCIALIST: Variabile dummy che assume valore 1 se un Paese ha un sistema legale d'origine socialista, 0 altrimenti. Fonte: La Porta R. et al. (1998).

LGDP: Logaritmo naturale del Prodotto Interno Lordo pro-capite, espresso in dollari costanti del 1995. Media per gli anni 1994-1996. Fonte: WorldBank, World Development Indicators.

LINGUIST_FRAGM: Indice di frammentazione linguistica. Assume valori compresi fra 0 (completa omogeneità) e 1 (forte eterogeneità). Fonte: Alesina A. et al. (2003).

LPOP: Logaritmo naturale della popolazione. Media per gli anni 1994-1996. Fonte: WorldBank, World Development Indicators.

MUSLIM: Percentuale della popolazione di fede musulmana nel 1980. Fonte: La Porta R. et al. (1998). Per la Lithuania dati tratti da Guiso L. et al. (2003).

NORMEMBATT: Media semplice dei valori standardizzati di partecipazione attiva all'interno di nove categorie di associazioni: (a) religiose; (b) sportive o ricreative; (c) artistiche, musicali o educative; (d) sindacali; (e) politiche; (f) ambientaliste; (g) professionali; (h) caritatevoli; (i) altre di volontariato. Fonte: World Values Surveys and European Values Surveys, 1990 – 1993 e 1995 – 1997; Inter–university Consortium for Political and Social Research.

OCSE: Variabile dummy che assume valore 1 per tutti quei Paesi membri dell'OCSE prima del 1993, 0 altrimenti.

OLSON = Media semplice dei valori standardizzati di partecipazione attiva all'interno delle seguenti associazioni: (a) sindacali; (b) politiche; (c) professionali. Fonte: World Values Surveys and European Values Surveys, 1990 – 1993 e 1995 – 1997; Inter–university Consortium for Political and Social Research.

OTHER: Percentuale della popolazione di fede diversa da quella protestante, cattolica e musulmana nel 1980. Fonte: La Porta R. et al. (1998). Per la Lithuania dati tratti da Guiso L. et al. (2003).

PAPERDIFF: Numero di quotidiani per mille abitanti. Media per gli anni 1995 e 1996. Fonte: UNESCO.

POLCOMP: Tale indicatore misura due dimensioni della competizione politica: (1) il suo grado di istituzionalizzazione e regolamentazione (2) il livello di restrizioni poste dal governo ad essa. La partecipazione e la competizione politica sono istituzionalizzate o regolamentate quando esistono delle regole precise sul “se, quando e come” esprimere preferenze politiche. La partecipazione e la competizione politica sono tanto più libere quanto meno il governo eserciti forme di controllo su di esse. Tale indicatore assume valori compresi fra 1, che indica l’assenza di significativa attività politica al di fuori dei ranghi e degli apparati di un regime egemonico, e 10, che indica forme di partecipazione politica aperte, istituzionalizzate e democratiche. Fonte: POLITY IV Project.

POLCOMP1880: Valore puntuale dell’indicatore POLCOM per l’anno 1880.

PROTESTANT: Percentuale della popolazione di fede protestante nel 1980. Fonte: La Porta R. et al. (1998). Per la Lithuania dati tratti da Guiso L. et al. (2003).

PUTNAM: Media semplice dei valori standardizzati di partecipazione attiva all’interno delle seguenti associazioni: (a) religiose; (b) sportive o ricreative; (c) artistiche, musicali o educative; (d) ambientaliste; (e) caritatevoli; (f) altre di volontariato. Fonte: World Values Surveys and European Values Surveys, 1990 – 1993 e 1995 – 1997; Inter–university Consortium for Political and Social Research.

PUTNAM2: Media semplice dei valori standardizzati di partecipazione attiva all’interno delle seguenti associazioni: (a) religiose; (b) sportive o ricreative; (c)

artistiche, musicali o educative; (d) altre di volontariato. Fonte: World Values Surveys and Europeans Values Surveys, 1990 – 1993 e 1995 – 1997; Inter-university Consortium for Political and Social Research.

RATVDIFF: Numero di apparecchi radio-televisivi per mille abitanti. Media per gli anni 1996 e 1997. Fonte: UNESCO.

SCHOOL: Tasso lordo di iscrizione alle scuole secondarie. Media per gli anni 1994-1996. Fonte: WorldBank, World Development Indicators.

TRADE: Somma delle esportazioni ed importazioni di beni e servizi espressa come percentuale del Prodotto Interno Lordo. Media per gli anni 1994-1996. Fonte: WorldBank, World Development Indicators.

Fonti Internet:

Governance Matters III: Governance Indicators for 1996 – 2002, World Bank:
<http://www.worldbank.org/wbi/governance/govdata2002/>.

POLITY IV Project:
<http://www.cidcm.umd.edu/inscr/polity/>.

UNESCO: www.unesco.org

World Development Indicators, World Bank:
<http://www.worldbank.org/data/wdi2003/index.htm>

World Values Surveys and European Values Surveys:

<http://www.worldvaluessurvey.com>

APPENDICE B1

Osservazioni metodologiche

Uno degli aspetti più problematici che si pone quando si cerca di risolvere empiricamente un problema di causazione inversa è quello di riuscire ad individuare dei buoni strumenti.

In via generale, sia data una specificazione del tutto simile alla (1), presentata nel paragrafo 3.1, in cui X è la variabile che intendiamo strumentare.

Una variabile Z , per essere uno strumento valido, dovrà soddisfare due condizioni:

- a) $\text{Cov}(Z, X) \neq 0$
- b) $\text{Cov}(Z, \varepsilon) = 0$

La prima ci dice che il nostro strumento deve essere *rilevante*, ovvero in grado di aiutarci a predire la nostra variabile indipendente X , una volta che si tenga conto di \mathbf{H} , ovvero di un insieme di controlli in grado di influenzare sia la nostra variabile indipendente (corruzione e qualità del governo) sia la nostra variabile esplicativa (capitale sociale).

La seconda condizione indica, inoltre, che il nostro strumento deve essere *esogeno* e, quindi, non correlato con il termine di errore della (1).

In questo modo, si dovrebbe essere in grado di trovare una stima consistente del coefficiente β della nostra variabile esplicativa X .

Uno dei problemi che possono insorgere e che abbiamo dovuto affrontare concretamente nelle nostra analisi empirica è quello dei cosiddetti “*weak instruments*”.

In generale, con questa espressione si fa riferimento a quegli strumenti \mathbf{Z} che, pur ammettendo siano realmente esogeni, sono correlati debolmente con la variabile

esplicativa X che si intende strumentare, una volta che si controlla per le altre variabili presenti in \mathbf{H} . Questo problema diventa tanto più rilevante, quante più variabili sono incluse in \mathbf{H} e queste sono, a loro volta, correlate con gli strumenti \mathbf{Z} .

Se, in aggiunta, la correlazione fra \mathbf{Z} e X tendesse a zero, la distorsione nelle stime con variabili strumentali è equivalente alla distorsione che può inficiare le stime O.L.S..

Come possibile soluzione a questo problema si potrebbe pensare di includere nel set dei controlli \mathbf{H} un numero limitato di variabili, in modo da riuscire a serbare una correlazione piuttosto forte fra la X e gli strumenti \mathbf{Z} . Occorre, tuttavia, ricordare che tale soluzione non è ottimale proprio nel caso in cui si abbia a che fare con problemi di causazione inversa.

APPENDICE B2

Tabella 1 – Stime 2SLS con variabili strumentali. First stage. Variabile dipendente CONTROL CORRUPTION

Strumenti esclusi POLCOMP1880 e EXCONST1880

	(1)
	NORMEMBATT
POLCOMP1880	0.006 (0.06)
EXCONST1880	0.07 (0.08)
LGDP	0.47** (0.22)
SCHOOL	-0.009 (0.008)
DEMOC	-0.20** (0.08)
ETHNIC_FRAGM	1.03 (0.72)
N. Oss.	30
R ²	0.36
Test F sugli strumenti esclusi (P-Value)	0.6571

Note:

- (a) Errori standard fra parentesi;
- (b) **indica significatività al livello del 5%.

Tabella 1.1 – Stime 2SLS con variabili strumentali. Second stage

	(1)
	CONTROL CORRUPTION
NORMEMBATT	0.50 (0.61)
LGDP	0.29 (0.33)
SCHOOL	0.02*** (0.006)
DEMOC	0.09 (0.13)
ETHNIC_FRAGM	-0.85 (0.87)
N. Oss.	30
R ²	0.87
Sargan (P-Value)	0.74950
Hausman(P-Value)	0.4460

Note:

(a) Errori standard fra parentesi;

(b) ***indica significatività al livello dell'1%.

Tabella 2 – Stime 2SLS con variabili strumentali. First stage. Variabile dipendente GOV

Strumenti esclusi nella (1) POLCOMP1880 e EXCONST1880

	(1)
	NORMEMBATT
POLCOMP1880	0.006 (0.06)
EXCONST1880	0.07 (0.08)
LGDP	0.47** (0.22)
SCHOOL	-0.009 (0.008)
DEMOC	-0.20** (0.08)
ETHNIC_FRAGM	1.03 (0.72)
N. Oss.	30
R ²	0.36
F sugli strumenti esclusi (P-Value)	0.6571

Note:

(a) Errori standard fra parentesi;

(b) **indica significatività al livello del 5%.

Tabella 2.1 – Stime 2SLS con variabili strumentali. Second stage

	(1)
	GOV
NORMEMBATT	1.05 (0.91)
LGDP	0.02 (0.50)
SCHOOL	0.02** (0.008)
DEMOC	0.15 (0.19)
ETHNIC_FRAGM	-1.41 (1.29)
N. Oss.	30
R ²	0.66
Sargan (P-Value)	0.50120
Hausman (P-Value)	0.7465

Nota:

(a) Errori standard fra parentesi;

(b) **indica significatività al livello del 5%.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. (2000), "Anticorruption in Transition. A Contribution to the Policy Debate", The World Bank, Washington D.C.

AA. VV. (2000), "No Longer Business as Usual. Fighting Bribery and Corruption", OECD, Paris

AA. VV. (2002), "Social Capital and Economic Development", UNESCO

AA. VV. (2002), "The Right to Tell: the Role of Mass Media in Economic Development", The World Bank, Washington, D.C.

AA. VV. (2001), "The Well – Being of Nations. The Role of Human and Social Capital", OECD, Paris

AA. VV. (2000), "Thinking Out Loud II", The World Bank, Washington D.C.

ABRAMOVITZ, M. and P.A. DAVID (1996), "Convergence and Deferred Catch-Up: Productivity Leadership and the Waning of American Exceptionalism", in LANDAU, R., T. TAYLOR and G. WRIGHT G. (1996), eds.

ACEMOGLU, D., S. JOHNSON and A. ROBINSON (2001), "The Colonial Origins of Comparative Development: an Empirical Investigation", *American Economics Review*, 91: 1369-1401

ACEMOGLU D., S. JOHNSON and A. ROBINSON (2001), "Reversal of Fortune: Geography and Institutions in the Making of the Modern World Income Distribution", Working Paper N. 8460, N.B.E.R.

ADES, A. and R. DI TELLA (1999), "Rents, Competition and Corruption", *American Economic Review*, 89: 982-993

ADSERÀ, A., C. BOIX and M. PAYNE (2000), “Are You Being Served? Political Accountability and Quality of Government”, *Journal of Law, Economics, & Organization*, 19 (2): 445-490

AHAN, T.K. and E. OSTROM (2002), “Social Capital and the Second-Generation Theories of Collective Action: an Analytical Approach to the Forms of Social Capital”, Indiana University, mimeo

ALESINA, A. and A. DRAZEN (1991), “Why Are Stabilizations Delayed?”, *The American Economic Review*, 81 (5): 1179-1188

ALESINA, A. and E. LA FERRARA (2000), “Participation in Heterogeneous Communities”, *Quarterly Journal of Economics*, 115: 847-904

ALESINA, A., R. BAQIR and W. EASTERLY (1999), “Public Goods and Ethnic Divisions”, *Quarterly Journal of Economics*, 114: 1243-1284

ALESINA, A., A. DEVELEESCHAUWER, W. EASTERLY, S. KURLAT and R. WACZIARG (2003), “Fractionalization”, *Journal of Economic Growth*, 8: 155-194

ANGRIST, J.D. and A.B. KRUEGER (2001), “Instrumental Variables and the Search for Identification: from Supply and Demand to Natural Experiments”, *Journal of Economic Perspectives*, 15 (4): 69-85

BANERJEE, A. (1992), “A Simple Model of Herd Behaviour”, *Quarterly Journal of Economics*, 107: 797-818

BANFIELD, E.C. (1958), “The Moral Basis of a Backward Society”, Chicago: Free Press, (trad. it.), Bologna, 1961

BARR, A.M. (1998), “Social Capital and Technical Information Flows in the Ghanaian Manufacturing Sector”, Oxford University, Centre for the Study of African Economies

BATES, R. (1999), "Ethnicity, Capital Formation and Conflict", Social Capital Initiative Working Paper N. 12, The World Bank, Washington D.C.

BEBBINGTON, A.J. and TH.F. CARROLL (2000), "Induced Social Capital and Federations of the Rural Poor", Social Capital Initiative Working Paper N. 19, The World Bank, Washington D.C.

BERTRAND, M., E. LUTTMER and S. MULLAINATHAN (2000), "Network. Effects and Welfare Culture", *Quarterly Journal of Economics*, 115 (3): 1019-1055

BESLEY, T. and A. PRAT (2001), "Handcuffs for the Grabbing Hand? Media Capture and Government Accountability", London School of Economics, mimeo

BESLEY, T. and R. BURGESS (2002), "The Political Economy of Government Responsiveness: Theory and Evidence from India", *Quarterly Journal of Economics*, 117: 1415-1451

BESLEY, T., R. BURGESS and A. PRAT (2002), "Mass media and Political Accountability", in AA. VV. (2002)

BEUGELSDIJK, S., and T. VAN SCHAİK (2001), "Social Capital and Regional Economic Growth", Tilburg University, mimeo

BEUGELSDIJK, S., H.L.F. DE GROOT and T. VAN SCHAİK (2001), "A Statistical Robustness Test of Knack and Keefer's Study on Social Capital", Tilburg University, mimeo

BOIX, C. and D. POSNER (2000), "The Origins and Political Consequences of Social Capital", *British Journal of Political Science*, 28: 686-693

BOURDIEU, P. (1985), "The Forms of Capital", in RICHARDSON, J.G. (1985)

CASELLI, F. and M. MORELLI (2001), "Bad Politicians", Harvard University, mimeo

CLEAVER, F. (1999), "Paradoxes of Participation: Questioning Participatory Approaches to Development", *Journal of International Development*, 11: 597-612

COLEMAN, J.S. (1988), "Social Capital in the Creation of Human Capital", *American Journal of Sociology*, N° 94 (Supplement)

COLEMAN, J.S. (1990), "Foundations of Social Theory", Cambridge, Mass.: Knap for Harvard University Press

COLLIER, P. (1998), "Social Capital and Poverty", Social Capital Initiative Working Paper N° 4, The World Bank, Washington D.C.

CUTLER, D. and E. GLAESER (1997), "Are Ghettos Good or Bad?", *Quarterly Journal of Economics*, 112 (3): 827-872

DASGUPTA, P. (1988), "Trust as a Commodity", in GAMBETTA D. (1988), ed.

DASGUPTA, P. and I. SERAGELDIN (2000), eds., "Social Capital. A multifaceted Perspective", The World Bank, Washington, D.C.

DE WATRIPONT, M., I. JEWITT and J. TIROLE (1999), "The Economics of Career Concern, Part I: Comparing Information Structures", *Review of Economic Studies*, 66: 183-198

DE WATRIPONT, M., I. JEWITT and J. TIROLE (1999), "The Economics of Career Concern, Part II: Application to Mission and Accountability of Government Agencies", *Review of Economic Studies*, 66: 199-217

DELLA PORTA, D. (2000), "Social Capital, Beliefs in Government and Political Corruption", in PUTNAM R.D. and S. PHARR (2000), eds.

DJANKOV, S., C. MC LIESH, T. NENOVA and A. SHLEIFER (2001), "Who Owns the Media?", The World Bank, Washington D.C.

EASTERLY, W. and R. LEVINE (1997), “Africa’s Growth Tragedy Policies and Ethnic Divisions”, *Quarterly Journal of Economics*, 112: 1203-1250

EASTERLY, W. and R. LEVINE (2002), “Tropics, Germs and Crops: How Endowments Influence Economic Development”, Working Paper N. 9106, N.B.E.R.

EDWARD, B. and M.W. FOLEY (1997), “Social Capital and the Political Economy of our Discontent”, *American Behavioral Scientist*, 40 (5): 669-678

EDWARD, B. and M.W. FOLEY (1998/a), “Beyond Tocqueville: Civil Society and Social Capital in Comparative Perspective”, *American Behavioral Scientist*, 42 (1): 5-20

EDWARD, B. and M.W. FOLEY (1998/b), “Civil Society and Social Capital beyond Putnam”, *American Behavioral Scientist*, 42 (1): 124-139

ELLINSON, D. and D. FUNDENBERG (1995), “Words of Mouth Communication and Social Learning”, *Quarterly Journal of Economics*, 110 (1): 93-126

EVANS, P. (1996/a), “Introduction: Development Strategies across the Public – Private Divide”, *World Development*, 24 (6): 1033-1037

EVANS, P. (1996/b), “Government Action, Social Capital and Development: Reviewing the Evidence on Synergy”, *World Development*, 24 (6): 1119-1132

FISMAN, R. and R. GATTI (1999), “Decentralisation and Corruption: Cross-Country and Cross-State Evidence”, The World Bank, Washington D.C.

FOX, J. (1994), “The Difficult Transition from Clientelism to Citizenship: Lessons from Mexico”, *World Politics*, 46 (2): 151-184

FOX, J. (1996), “How does Civil Society Thicken? The Political Construction of Social Capital in Rural Mexico”, *World Development*, 24 (6): 1089-1103

FOX, J. (2000), "Civil Society and Political Accountability: Propositions for Discussion", University of California, mimeo

FUKUYAMA, F. (1995), "Trust: the Social Virtues and the Creation of Prosperity", New York: Free Press

GAMBETTA, D. (1988), ed., "Trust. Making and Breaking Cooperative Relations", Oxford: Basil Blackwell

GITTELL, R. and A. VIDAL (1998), "Community Organizing: Building Social Capital as a Development Strategy", Thousand Oaks: Sage

GOETZ, A.M. and J. GAVENTA (2001), "Bringing Citizen Voice and Direct Focus Into Service Delivery", Working Paper N^o. 138, Institute of Development Studies, Brighton Sussex

GRANOVETTER, M. (1973), "The Strength of Weak Ties", *American Journal of Sociology*, 78: 1360-1380

GRANOVETTER, M. (1995), "The Economic Sociology of Firms and Entrepreneurs", in PORTES, A. (1995), ed.

GREENE, W.H. (2003), "Econometric Analysis", New Jersey: Pearson Education International

GROOTAERT, C. (1998), "Social Capital: the Missing Link?", Social Capital Initiative Working Paper N. 3, The World Bank, Washington D.C.

GROOTAERT, C. (1999), "Social Capital, Household Welfare and Poverty in Indonesia", Local Level Institutions Study Working Paper N. 6, The World Bank, Washington D.C.

GROOTAERT, C. (2001), "Does Social Capital Help the Poor? A Synthesis of Findings from the Local Level Institutions Studies in Bolivia, Burkina Faso and

Indonesia”, Local Level Institution Working Paper N. 10, The World Bank, Washington D.C.

GROOTAERT, C. and D. NARAYAN (2000), “Local Institutions, Poverty and Household Welfare in Bolivia”, Local Level Institution Working Paper N. 9, The World Bank, Washington D.C.

GROOTAERT, C. and T. VAN BASTELAERT (2001), “Understanding and Measuring Social Capital: a Synthesis of Findings and Recommendations from the Social Capital Initiative”, Social Capital Initiative Working Paper N. 24, The World Bank, Washington D.C.

GROOTAERT, C. and T. VAN BASTELAER (2002), “Social Capital: from Definition to Measurement”, in GROOTAERT, C. and T. VAN BASTELAER (2002/a), eds.

GROOTAERT, C. and T. VAN BASTELAER (2002/a), eds., “Understanding and Measuring Social Capital”, The World Bank, Washington D. C.

GROOTAERT, C. and T. VAN BASTELAER (2002/b), eds., “The Role of Social Capital in Development”, Cambridge: Cambridge University Press

GROOTAERT, C., GI-TAIKOH and A. SWAMY (1999), “Social Capital and Development Outcomes in Burkina Faso”, Local Level Institution Working Paper N. 7, The World Bank, Washington D.C.

GUIISO, L., P. SAPIENZA and L. ZINGALES (2003), “People’s Opium? Religion and Economic Attitudes”, *Journal of Monetary Economics*, 50: 225-282

HALL, R. and C. JONES (1999), “Why do Some Countries Produce so Much More Output per Worker Than Others?”, *Quarterly Journal of Economics*, 114: 83-116

HELLIWELL, J.F., (2001), ed., “The Contribution of Human and Social Capital to Sustained Economic Growth”, OECD, Paris

HELLIWELL, J.F. and R.D. PUTNAM (2000), “Economic Growth and Social Capital in Italy”, in DASGUPTA, P. and I. SERAGELDIN (2000), eds.

HÖLMSTOM, B. (1999), “Managerial Incentive Problems: a Dynamic Perspective”, *Review of Economic Studies*, 66: 169-182

INGLEHART ET AL. (2000), “World Values Surveys and European Values Surveys”, I.C.P.S.R.

ISHAM, J. (2002), “Can Investments in Social Capital Improve Local Development and Environmental Outcomes?”, in ISHAM, J., T. KELLY T. and S. RAMA SWAMY (2002), eds.

ISHAM, J., T. KELLY T. and S. RAMA SWAMY (2002), eds., “Social Capital and Economic Development”, Northampton, Mass.: Edward Elgar

ISLAM, R. and C. MONTENEGRO (2002), “What Determines the Quality of Institutions”, Policy Research Working Paper N. 2764, The World Bank, Washington D.C.

JACKMAN, R.W. and R.A. MILLER (1998), “Social Capital and Politics”, *Annual Review of Political Science*, 1: 47-73

JENNINGS, E. and M. MAIST M. (2002), “The Civic Community, Interest Group and Economic Development in the States: an Exploratory Analysis”, University of Kentucky, mimeo

JOHNSTON, M. (2000), “Corruption and Democratic Consolidation”, Princeton University, mimeo

KANDORI, M. (1992), “Social Norms and Community Enforcement”, *Review of Economic Studies*, 59: 63-80

KARLAN, D.S. (2004), “Social Capital and Group Banking”, Princeton University, mimeo

KAUFMANN, D., and A. KRAAY (2002), “Growth Without Governance“, Policy Research Working Paper N. 2928, The World Bank, Washington D.C.

KAUFMANN, D., A. KRAAY and M. MASTRUZZI (2003), “Governance Matters III: Governance Indicators for 1996-2002”, The World Bank, Washington D.C.

KAUFMANN, D., A. KRAAY and P. ZOIDO-LOBATON (1999/a), “Aggregating Governance Indicators”, Working Paper N. 2195, The World Bank, Washington D.C.

KAUFMANN, D., A. KRAAY and P. ZOIDO-LOBATON (1999/b), “Governance Matters”, Working Paper N. 2196, The World Bank, Washington D.C.

KNACK, S. (1999), “Social Capital, Growth and Poverty: A Survey of Cross-Country Evidence”, Social Capital Initiative Working Paper N° 7, The World Bank, Washington D.C.

KNACK, S. (2000), “Social Capital and the Quality of Government. Evidence from United States”, Policy Research Working Paper N. 2504, The World Bank, Washington D.C.

KNACK, S. (2001), “Trust, Associational Life and Economic Performance”, in HELLIWELL, J.F. (2001), ed.

KNACK, S. and PH. KEEFER (1995), “Institutions and Economic Performance: Cross-country Tests Using Alternative Institutional Measures”, *Economics and Politics*, 7 (3): 207-227

KNACK, S. and PH. KEEFER (1997), “Does Social Capital Have an Economic Payoff? A Cross-Country Investigation”, *Quarterly Journal of Economics*, 112: 1251-1887

KRISHNA, A. (2000), “Creating and Harnessing Social Capital”, in DASGUPTA, P. and I. SERAGELDIN (2000), eds.

KRISHNA, A. (2001), “Enhancing Political Participation in Democracies. What’s the Role of Social Capital?”, *Comparative Political Studies*, 35 (4): 437-460

KRISHNA, A. (2002), “Active Social Capital. Tracing the Roots of Development and Democracy”, New York: Columbia University Press

KRISHNA, A. and E. SHRADER (2002), “The Social Capital Assessment Tool: Design and Implementation”, in GROOTAERT, C. and T. VAN BASTELAER (2002/a), eds.

KRISHNA A. and N. UPHOFF (2002), “Mapping and Measuring Social Capital Through Assessment of Collective Action to Conserve and Develop Watersheds in Rajasthan, India”, in GROOTAERT, C. and T. VAN BASTELAER (2002/b), eds.

LA PORTA, R., F. LOPEZ DE SILANES, A. SHLEIFER and R. W. VISHNY (1997), “Trust in Large Organizations”, *American Economic Review Paper and Proceedings*, 87 (2): 333-338

LA PORTA, R., F. LOPEZ DE SILANES, A. SHLEIFER and R. VISHNY (1998), “The Quality of Government”, *The Journal of Law, Economics and Organization*, 15: 222-279

LANDAU, R., T. TAYLOR and G. WRIGHT G. (1996), eds., “The Mosaic of Economic Growth”, Stanford: Stanford University Press

LETKI, N. (2003), “Explaining Political Participation in East-Central Europe: Social Capital, Democracy and the Communist Past”, Politics Working Paper N. 2, Nuffield College

LOURY, G.C. (1977), “Dynamic Theory of Racial Income Difference”, in WALLACE, P.A. and A. LE MOND (1977), eds.

LOURY, G.C. (1981), “Intergenerational Transfers and the Distribution of Earnings”, *Econometrica*, 49: 843-867

- MARSHALL, M.G. and K. JAGGERS (2000), "Polity IV Project. Political Regime Characteristics and Transitions, 1800-1999", University of Maryland
- MAURO, P. (1995), "Corruption and Growth", *Quarterly Journal of Economics*, 117: 609-657
- MILL, J.S. (1861), "Considerations on Representative Government", versione on-line: www.la.utexas.edu/research/pol.theory/mill/regov
- MOORE, M. (1997), "Societies, Politics and Capitalists in Developing Countries. A Literature Survey", *Journal of Development Studies*, 33: 287-363
- NARAYAN, D. (1999), "Bonds and Bridges: Social Capital and Poverty", Policy Research Working Paper N. 2167, The World Bank, Washington D.C.
- NORRIS, P. (2001), "Giving Voice to the Voiceless", Harvard University, mimeo
- NORTH, D. (1990), "Institution, Institutional Change and Economic Performance", New York: Cambridge University Press
- OLSON, M. (1982), "The Rise and Decline of Nations: Economic Growth, Stagflation and Social Rigidities", New Haven, Conn.: Yale University Press
- OSTROM, E. (1990), "Governing the Commons", New York: Cambridge University Press
- OSTROM, E., R. GARDNER and J. WALKER (1994), "Rules, Games and Common-Pool Resources", Ann Arbor: University Michigan Press
- PERSSON, T. and G. TABELLINI (2000), "Political Economics. Explaining Economic Policy", Cambridge, Mass.: The MIT Press
- PERSSON, T. and G. TABELLINI (2003), "The Economic Effects of Constitutions", Cambridge, Mass.: The MIT Press

PERSSON, T., G. TABELLINI and F. TREBBI (2001), "Electoral Rules and Corruption", Institute for International Economic Studies, mimeo

PLATTEAU, J.PH. (1994/a), "Behind the Market Stage, Where Real Societies Exist. Part I: The Role of Public and Private Order Institutions", *Journal of Development Studies*, 30: 533-577

PLATTEAU, J.PH. (1994/b), "Behind the Market Stage, Where Real Societies Exist. Part II: The Role of Moral Norms", *Journal of Development Studies*, 30: 753-817

PORTES, A. (1995), ed., "The Economic Sociology of Immigration: Essays on Networks, Ethnicity and Entrepreneurship", New York: Russell Sage Foundation

PORTES, A. (1998), "Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology", *Annual Review of Sociology*, 24: 1-24

PORTES, A. and J. SENSENBRENNER (1993), "Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action", *American Journal of Sociology*, 98: 1320-1350

PORTES, A. and P. LANDOLT (1996), "The Downside of Social Capital", *The American Prospect*, 26: 18-21

PUTNAM, R.D. (1993/a), "Making Democracy Work: Civic Tradition in Modern Italy", New Jersey: Princeton University Press; (trad. it.), Milano, 1993

PUTNAM, R.D. (1993/b), "The Prosperous Community", *The American Prospect*, 4 (13), versione on-line: www.prospect.org

PUTNAM, R.D. (1995), "Bowling Alone: America's Declining Social Capital", *Journal of Democracy*, 6 (1)

PUTNAM, R.D. (1996), "The Strange Disappearance of Civic America", *The American Prospect*, 7 (24), versione on-line: www.prospect.org

PUTNAM, R.D. (1996), “Unsolved Mysteries: The Tocqueville Files”, *The American Prospect*, 7 (25), versione on-line: www.prospect.org

PUTNAM, R.D. (2000), “Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community”, New York: Simon & Schuster

PUTNAM, R.D. (2001), “Social Capital: Measurement and Consequences”, in HELLIWELL, J.F. (2001)

PUTNAM, R.D. (2002), ed., “Democracies in Flux. The Evolution of Social Capital in Contemporary Society”, New York: Oxford University Press

PUTNAM, R.D. and S. PHARR (2000), eds., “What’s Troubling the Trilateral Countries”, New Jersey: Princeton University Press

RICHARDSON, J.G. (1985), ed., “Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education”, New York: Grunwood

RITZEN J., W. EASTERLY and M. WOOLCOCK (2000), “On «Good» Politicians and «Bad» Policies”, Policy Research Working Paper N. 2448, The World Bank, Washington D.C.

RODRIK, D. (2000), “Institutions for High-Quality Growth: What They Are and How to Acquire Them”, Working Paper N. 7540, N.B.E.R.

RODRIK, D. (2001), “Participatory Politics, Social Cooperation and Economic Stability”, Harvard University, mimeo

RUBIO, M. (1997), “Perverse Social Capital. Some Evidence from Colombia”, *Journal of Economic Issues*, 31: 805-816

SERAGELDIN, J. and C. GROOTAERT (2000), “Defining Social Capital: an Integrating View”, in DASGUPTA, P. and J. SERAGELDIN (2000), eds.

SKOCPOL, TH. (1995), “Protecting Soldiers and Mothers: The Political Origins of Social Policy in the United States”, Cambridge, Mass.: Harvard University Press

- SKOCPOL, TH. (1996), "Unraveling from Above", *The American Prospect*, 25: 20-25
- SOKOLOFF, K. and S. ENGERMAN (2000), "Institutions, Factor Endowments, and Paths of Development in the New World", *Journal of Economic Perspectives*, 14 (3): 217-232
- STIGLITZ, J.E. (1998), "The Private Uses of Public Interests: Incentives and Institutions", *Journal of Economic Perspectives*, 12 (2): 3-22
- STIGLITZ, J.E. (2002), "Participation and Development Perspectives from the Comprehensive Development Paradigm", *Review of Development Economics*, 6(2): 163-182
- STRÖMBERG, D. (2001), "Mass Media and Public Policy", *European Economic Review*, 45: 652-663
- STRÖMBERG, D. (2004), "Radio's Impact on Public Spending", *Quarterly Journal of Economics*, 119 (1): 189-221
- TEMPLE, J. (2001), "Growth Effects of Educational and Social Capital in the OECD Countries", in HELLIWELL, J.F. (2001)
- TEMPLE, J. and P.A. JOHNSON (1998), "Social Capabilities and Economic Growth", *Quarterly Journal of Economics*, 113 (3): 965-990
- TOCQUEVILLE, A. DE (1835-1840), "De la Démocratie en Amérique", (trad. it.), Milano, 2002
- TREISMAN, D. (2000), "The Causes of Corruption: a Cross National Study", *Journal of Public Economics*, 76: 399-457
- UPHOFF, N. (1993), "Grassroots Organization and NGOs in Rural Development: Opportunities with Diminishing States and Expanding Markets", *World Development*, 21 (4): 607-622

UPHOFF, N. (2000), "Understanding Social Capital: Learning from the Analysis and Experience of Participation", in DASGUPTA, P. and I. SERAGELDIN (2000), eds.

VERBA, S., K.L. SCHLOZMAN and H.E. BRADY (1995), "Voice and Equality. Civil Voluntarism in America Politics", Cambridge, Mass.: Harvard University Press

WALLACE, P.A. AND A. LE MOND (1977), eds. "Women Minorities and Employment Discrimination", Lexington, Mass.: Lexington Box

WARREN, M.E. (2001), "Social Capital and Corruption", Georgetown University, mimeo

WARREN, M.E. (2003), "What Does Corruption Mean in a Democracy", Manuscript, Georgetown University, mimeo

WOOLCOCK, M. (1998), "Social Capital and Economic Development, Toward a Theoretical Synthesis and Policy Framework", *Theory and Society*, 27: 151-208

WOOLCOCK, M. (2001), "The Place of Social Capital in Understanding and Economic Outcomes", in HELLIWELL, J.F. (2001)

WOOLCOCK, M. (2002), "Social Capital in Theory and Practice: Where do We Stand?", in AA. VV. (2002)

WOOLCOCK, M. and D. NARAYAN (2000), "Social Capital: Implications for Development Theory, Research and Policy", *Research Observer*, 15 (2): 225-249

ZAK, P.J. and S. KNACK (2001), "Trust and Growth", *Economic Journal*, 111: 295-321